

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Frate Nicola Giandomenico

«Andrò il 7 dicembre con cento pacifisti a Sarajevo»

Intellettuali silenziosi ma non è viltà

GIULIANO PROCACCI

Recentemente è stata ripetutamente sollevata la questione del silenzio degli intellettuali. Io non credo che esso sia dovuto a disinteresse e tanto meno a viltà, quanto piuttosto alla difficoltà di orientarsi in un paesaggio radicalmente mutato. La questione tuttavia esiste e occorre accettare il rischio della parola e della presa di posizione. Il punto di partenza obbligato per un discorso sul nostro presente non può che essere una riflessione sul nostro passato. Lo spazio mi impone di farla schematicamente, per punti.

1) In questi decenni il paese ha conosciuto un processo di trasformazione e di modernizzazione che non ha precedenti nella storia dello Stato unitario e forse nella storia d'Italia. Ritengo inutile dilungarmi: basta che ognuno si guardi intorno.

2) Questo processo è avvenuto nel quadro della Costituzione e della democrazia. L'avvio e il collaudo di un sistema politico fondato sulla democrazia di massa abortito nel primo dopoguerra è invece riuscito nel secondo ed ha resistito a prove difficili. Penso soprattutto agli anni di piombo.

3) A partire da un certo momento (probabilmente la fine degli anni '70) i vari governi succedutisi non sono stati capaci di governare e controllare i tumultuosi processi di trasformazione in atto. Si sono così venuti producendo crescenti squilibri e si sono via via consolidate nuove agiatezze e nuove povertà. Dallo scontro-incontro tra le une e le altre si è sviluppata la malapianta del clientelismo di massa. Da questo alla corruzione dilagante il passo è stato breve.

4) Oggi questo ciclo si è esaurito. Al suo esaurimento hanno contribuito non solo le tensioni e contraddizioni interne, ma anche le trasformazioni epocali che si sono prodotte in un mondo sempre più multipolare e sempre più interdipendente. Una continuazione dei vecchi modelli di governabilità è non solo dannosa, ma impossibile. L'unica alternativa a un rinnovamento profondo della nostra democrazia è il caos o qualche forma di autoritarismo.

È inevitabile che nella drammatica situazione che si è determinata si formino vaste zone di disorientamento e si manifestino resistenze e forze d'inerzia. Alla base del successo delle leghe vi è certo l'indignazione per la corruzione dilagante e il malgoverno, ma si tratta a mio avviso dell'aspetto più superficiale e contingente. In realtà tale successo riflette un più profondo senso di smarrimento e di paura nei confronti di fenomeni e di novità che vengono percepiti come minacce alla stabilità dell'esistente, sia che queste minacce vengano dall'esterno (immigrazione dai paesi in via di sviluppo), sia che vengano dall'interno, quale potrebbe essere una riforma fiscale basata sui principi di equità e di rigore. È significativo a questo proposito che le leghe metano i maggiori successi nelle province più ricche del paese e nelle quali la disoccupazione è assai meno rilevante che altrove e non è certo casuale che esse sabotino di fatto ogni tentativo di riforma fiscale facendo appello all'evasione. Dietro le improbabili e ambigue soluzioni federalistiche o indipendentistiche che i leghisti sbandierano si cela dunque un autentico gattopardismo. Del resto il provincialismo e il campanilismo che altro sono se non chiusura mentale, rifiuto di fare i conti con la realtà nazionale e internazionale, conser-

vorismo retrogrado? Se volgiamo lo sguardo ai di là delle nostre frontiere, troviamo esempi in abbondanza degli esiti deludere cui una simile logica può condurre.

In questa situazione e in presenza di questi rischi, nulla a mio giudizio è più pericoloso che abbandonarsi a facili generalizzazioni, come si fa quando si contrappongono la «nomenclatura» e i «palazzi» (che sono per definizione cattivi) alla «gente» (che è per definizione buona), dimenticando che non esiste convivenza democratica che non sia strutturata e organizzata. O come quando si abusano o si fa uso improprio del termine «partitocrazia». Certo i partiti storici possono anche morire e nuovi partiti possono prendere il posto, se essi corrispondono a interessi e orientamenti omogenei e radicati. Se però si va alla ricerca del «partito che non c'è», vuol dire soltanto che si hanno delle idee confuse. Occorre perciò mantenere i nervi saldi e vigile la ragione, che è anzitutto capacità di distinguere e rifiuto di fare d'ogni erba un fascio.

Esiste una parte consistente dell'opinione pubblica ed esistono settori e uomini della classe politica, alcuni dei quali, come Giuliano Amato e Mino Martinazzoli, ricoprono incarichi non certo secondari, i quali si rendono conto dello stato delle cose e sono impegnati nella ricerca di nuove soluzioni. Esiste una gioventù pulita che scende in campo contro la corruzione e contro la mafia e che è portatrice di nuovi valori. Io ritengo ad esempio che essa si renda conto che quell'austerità di cui parlò quasi 15 anni fa l'incomprensione generale, anche da parte del suo partito, Enrico Berlinguer non è, come forse le sue parole lasciavano supporre, una negazione della modernità e della giustizia sociale, ma al contrario ne è una componente, anzi la condizione, mentre l'ostentazione e lo spreco, che possono benissimo convivere con la miseria, sono vizi propri dei *parvenus*.

Certo questi nuovi valori governabilità è non solo dannosa, ma impossibile. L'unica alternativa a un rinnovamento profondo della nostra democrazia è il caos o qualche forma di autoritarismo.

È inevitabile che nella drammatica situazione che si è determinata si formino vaste zone di disorientamento e si manifestino resistenze e forze d'inerzia. Alla base del successo delle leghe vi è certo l'indignazione per la corruzione dilagante e il malgoverno, ma si tratta a mio avviso dell'aspetto più superficiale e contingente. In realtà tale successo riflette un più profondo senso di smarrimento e di paura nei confronti di fenomeni e di novità che vengono percepiti come minacce alla stabilità dell'esistente, sia che queste minacce vengano dall'esterno (immigrazione dai paesi in via di sviluppo), sia che vengano dall'interno, quale potrebbe essere una riforma fiscale basata sui principi di equità e di rigore. È significativo a questo proposito che le leghe metano i maggiori successi nelle province più ricche del paese e nelle quali la disoccupazione è assai meno rilevante che altrove e non è certo casuale che esse sabotino di fatto ogni tentativo di riforma fiscale facendo appello all'evasione. Dietro le improbabili e ambigue soluzioni federalistiche o indipendentistiche che i leghisti sbandierano si cela dunque un autentico gattopardismo. Del resto il provincialismo e il campanilismo che altro sono se non chiusura mentale, rifiuto di fare i conti con la realtà nazionale e internazionale, conser-

Chi scrive ha vissuto gli anni tra il 1945 e il 1947 e ricorda come anche allora era diffuso un senso di disorientamento non solo tra coloro che non avevano partecipato alla Resistenza o l'avevano subita o osteggiata, ma anche tra coloro che l'avevano fatta. Tuttavia alla fine furono poste le fondamenta della nostra democrazia e quelle forze e quegli uomini che avevano più contribuito a questi esiti videro riconosciuti il loro lavoro e i loro meriti.

Dico questo rivolgendomi in particolare al partito di cui desidero continuare a far parte, il Pds. Da anni discutiamo di «cultura di governo» e dovremmo sapere quindi che la vocazione ad essere comunque all'opposizione significa dare per scontato che altri governino. Il che può essere anche gratificante, comodo, ma può essere molto pericoloso. Non invochiamo in discussioni bizantine sulla differenza che passa tra un governo di svolta e uno di transizione. È tempo di avanzare delle proposte precise e di passare dalle parole ai fatti.

«Da Assisi noi parliamo di pace al mondo intero»

Ha viaggiato per tutto il mondo per incontrare i potenti della terra e parlare di pace: è Nicola Giandomenico, frate francescano del convento di Assisi nato a Santeramo (Bari) 45 anni fa. Il suo pensiero angosciato e la sua iniziativa quotidiana è oggi rivolta ai popoli della ex Jugoslavia, in particolare alla gente di Sarajevo. «La

città è allo stremo. Ho visto gente raccogliere l'acqua piovana per dissetarsi». Dal 7 al 13 dicembre frate Nicola sarà in Bosnia con cento pacifisti. Il convento di Assisi? «Abbiamo parlato con tutti. Ricordo la semplicità di Berlinguer e Carlo di Inghilterra che ci chiedeva come facevamo a fidarci dei comunisti russi».

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA



ASSISI. C'è un piccolo frate ad Assisi, uno dei cinquanta che vivono dietro le mura del Sacro convento francescano, che quando si sveglia al mattino non soltanto ringrazia l'Idolo per aver creato i messoi, lo frate sole et sora luna et sora aqua humile et pretiosa, ma si domanda anche che cosa dovrà andare a dire ai potenti della terra. Con quali parole, con quali gesti potrà loro rivolgersi perché il messaggio di Francesco sia ascoltato, e comunque perché trovi udienza la domanda di fratellanza, di giustizia, di pace che echeggia da sempre nelle chiese, nelle strade, nei cenacoli eucumenici di questa città.

Ha girato il mondo questo piccolo frate, ha incontrato presidenti e dittatori, diplomatici e sovrani, rabbini e muli. Li ha guardati negli occhi, forse nel cuore. Gli ha parlato, gli ha sorriso, ha cercato di estrarre da loro un impegno o soltanto una parola di buona volontà. Andare e venire, provare e riprovare, tessere e distessere la fatidica tela delle possibili intese: Mosca, Washington, il Medio Oriente, Baghdad, Belgrado, Sarajevo... Infaticabile ambasciatore col saio, la sola credenziale che esibisce è il nome del luogo da cui muove i passi. Da dieci anni.

Nicola Giandomenico, nato a Santeramo di Bari 45 anni fa, laurea in teologia e soggiorno postuniversitario negli Usa, frate francescano dal 1968, vicario del convento (il custode è Giulio Berrettoni), mi accoglie in una saletta

mentre nella piazza quasi risuonano ancora le voci dei ragazzi che hanno marciato per la pace da Perugia ad Assisi. A quei ventimila, fradici di sudore e di pioggia, ha parlato anche lui, dal palco, sulla Rocca Maggiore.

Racconta dei suoi viaggi e dei suoi incontri con semplicità, con curiosità naturalista, quasi che intrattenersi con Saddam Hussein o con Reagan sia evento non eccezionale. Anzi, sorride maliziosamente quando ricorda che, nell'incontro del novembre '90 con Saddam a Baghdad, il capo irakeno - che non gli sembrò uomo particolarmente arguto - forse per impressionare gli interlocutori volle uscire con una citazione della Bibbia. «Se non c'era era inesatta: «Se la poteva risparmiare, proprio con noi...». La missione comunque ebbe successo, perché ottanta italiani - quasi ostaggi in quella vigilia di guerra - poterono tornare subito a casa con lo stesso aereo che riportava i mediatori, mentre gli altri ripatriarono entro Natale, prima che il conflitto deflagasse.

E invece non sorride affatto frate Nicola quando parla di Sarajevo e della sua odierna agonia: «La città è allo stremo. Non c'è pane, non c'è energia elettrica, non c'è gasolio, le scuole sono chiuse, gli uffici deserti, i rifugi fatiscenti e freddi nell'inverno incombente. Pioveva nei giorni scorsi; ho visto la gente raccogliere acqua piovana per dissetarsi...».

La Bosnia è la missione attuale di questo francescano, il suo ultimo ma anche il suo prossimo viaggio. E l'impresa intorno a cui sta lavorando - un progetto, non più soltanto un'idea - è la partenza per Sarajevo di alcune centinaia di pacifisti italiani, che si interporranno fra le fazioni in guerra tenendo fra le mani nessun'altra arma se non quella della solidarietà: solidarietà con i bambini, i malati, i feriti, le popolazioni martiriate, a qualunque gruppo etnico esse appartengano. E già stabilito il tempo di questa missione: dal 7 al 13 dicembre, un periodo comprendente anche la giornata che l'Onu vuole dedicata ai diritti umani, cioè il 10.

È la prima volta che un gruppo di civili sceglierà deliberatamente di attraversare i fronti di guerra jugoslavi in nome della pace. I promotori lo dicono chiaro: «Vogliamo fare l'impossibile». Quest'idea «impossibile» è nata da don Tonino Bello, presidente di Pax Christi, e dai «Beati costruttori di pace» del Veneto. Via via è cresciuta, ha raccolto adesioni personali in molti pacifisti e anche fra i rappresentanti di alcune grandi organizzazioni cattoliche e laiche. Bianchi delle Aeli, Rasinelli dell'Arci, Eugenio Melandri, Flavio Lotti, Formigoni. E, naturalmente, i francescani di Assisi. Con un altro prete, don Albino Bizzotti, frate Nicola lavora da settembre a questa missione. Qualche settimana fa sono andati in avanscoperta a Sarajevo, per saggiare il terreno e stabilire collegamenti. Ma già questa visita preliminare è

stata avventurosa. Racconta: «Ci siamo andati da Spalato, facendo giri lunghissimi attraverso le montagne. Dieci ore di macchina per duecentoventi chilometri. Ventitré volte siamo stati fermati, soprattutto nelle zone controllate dai serbi. Hanno perquisito noi e anche i soldati dell'Onu che ci accompagnavano. Da un mese in qua a Sarajevo non entrano neppure i soccorsi della Caritas: si fermano a Vitez, settanta chilometri più a nord. Riescono ad arrivare soltanto i carichi delle Nazioni Unite, anche se dall'alto più volte abbiamo visto camion sul fondo dei burroni».

E quale aspetto ha la città? «Una città sconvolta, in parte devastata e in parte ancora in piedi. Ma non c'è un palazzo intatto, non una finestra integra. Anche gli uffici del sindaco sono semidistrutti. Ogni giorno ci sono vittime civili. Abbiamo camminato fra le macerie, spesso i nostri itinerari sono stati cambiati dai colpi di granata. I bambini passano il loro tempo nei rifugi, e non sempre hanno qualcosa da mangiare. Mi ha detto il vicesindaco: accettiamo che i bambini vengano trasferiti altrove, ma è una scelta dolorosa, che ci ferisce nel profondo».

È lo stato d'animo? «Più fortemente che altrove, a Sarajevo si avverte come un senso di solitudine. Ci si sente abbandonati, dimenticati. Il timore grande è che la comunità internazionale se ne lavi le mani. Come Pilato. E che i bosniaci restino soli a fronteggiare ora l'offensiva dei serbi, ora quella dei croati, ora quella di serbi e croati insieme. Ma una cosa mi ha colpito in questi giorni: la ricerca di una identità comune fra bosniaci, si tratti di musulmani, di ortodossi, di ebrei, di cattolici».

È un'impressione che contrasta con l'immagine che ci viene attraverso i canali dell'informazione, ovvero di una guerra che divampa anche per ragioni religiose. Risposta: «È vero, ma i nostri incontri ci hanno mostrato una volontà comune: prima bosniaci, poi aderenti alle diverse fedi religiose. Anche in guerra, anche sotto le bombe. O forse proprio perché in guerra e sotto le bombe».

È la vostra iniziativa, avrà possibilità di successo? «Noi lo speriamo, e lo sperano i nostri amici di Bosnia. Andremo là anzitutto per essere umanamente vicini a chi soffre ma anche con l'intento di aprire canali ad altre iniziative pacifiste che valgano ad attenuare quel senso di solitudine cui accennavo. Per la verità non abbiamo ricevuto una grande incoraggiamento né dal governo italiano, né dalle autorità di Belgrado. Una qualche disponibilità l'abbiamo trovata nell'alto patronato Onu per i rifugiati politici che ha sede a Ginevra. Ma andremo avanti. I francescani, poi, hanno un dovere particolare. Nei terri-

tori della ex Jugoslavia ci sono 1750 frati e 2250 suore del nostro ordine; soltanto in Bosnia Erzegovina ci sono trecento frati e cinquecento suore. Vogliamo lavorare con loro per quel paese martoriato. È ciò che hanno deciso anche le commissioni «Iustitia e Pax» della famiglia francescana europea, riunite qualche giorno fa proprio qui ad Assisi».

Sorge quasi spontanea una domanda: da Assisi, certo, si vede il mondo; ma Assisi è parte del mondo? Qui si viene a marciare, a pregare, a dialogare. Ma queste colline silenziose, questi borghi dove i passi risuonano, queste chiese affrescate dalla mano miracolosa di Giotto, tutto questo non vive di una sua vita, diversa e separata da quella per noi quotidiana?

Frate Nicola annuisce: «Già Papa Giovanni XXIII si domandava: perché questo incanto di natura, perché questo misticismo? E si rispondeva: perché gli uomini qui, almeno qui, possano sentirsi fratelli. Ecco, il nostro sforzo è di sbalzare i valori di pace, di serenità, di fratellanza che si respirano nell'aria di queste colline per farne levito della vita quotidiana. Ovunque. Non disprezzabile, ma certo un nitro spirituale di poca cosa se la convulsione della vita quotidiana tornasse a sommergere tutto. E dunque è importante che vi siano punti di luce, riferimenti di valore. Anche per questo, per vincere la dicotomia, noi frati abbiamo deciso di



andare in giro per il mondo». E quindi a Washington e a Mosca, più e più volte negli anni Ottanta, per propiziare il dialogo tra le «superpotenze», in un mondo che era ancora frantumato in due campi opposti. Un paio di monaci e il sindaco di Assisi andarono a parlare con Reagan, allora presidente americano, e lo invitarono ad incontrare, proprio nella città umbra, il capo del Cremlino. E a Mosca, da poco scomparso Breznev, si videro con Kuznetsov per fare analogo invito. Rabb e Lunikov, ambasciatori dei due paesi, si incontrarono anch'essi intorno ad un tavolo del convento francescano, per discuterne.

Il vertice ad Assisi non ci fu, ma certo ciò che è avvenuto sulla scena internazionale nella seconda metà del decennio scorso, non ha potuto non beneficiare di quella silenziosa, testarda iniziativa.

Allo stesso sperone del Subasio, il convento di Assisi sembra una fortezza. Ma è aperto a tutti. Dice frate Nicola: «È con tutti abbiamo parlato, tutti quelli che sono passati di qui. Con Enrico Berlinguer nell'83, che sedette alla nostra mensa. Ricordo la semplicità di quell'incontro, la sua curiosità per la nostra vita, la nostra giornata. Fu colpito dalla presenza di tanti giovani postulanti, in un momento che era di crisi vocazionali. Oppure con Carlo d'Inghilterra, anche lui invitato al nostro desco. Ma come fate - chiese stupito - a fidarsi dei comunisti russi? Era il 1987, un secolo fa».

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoria spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passant: 06/679961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

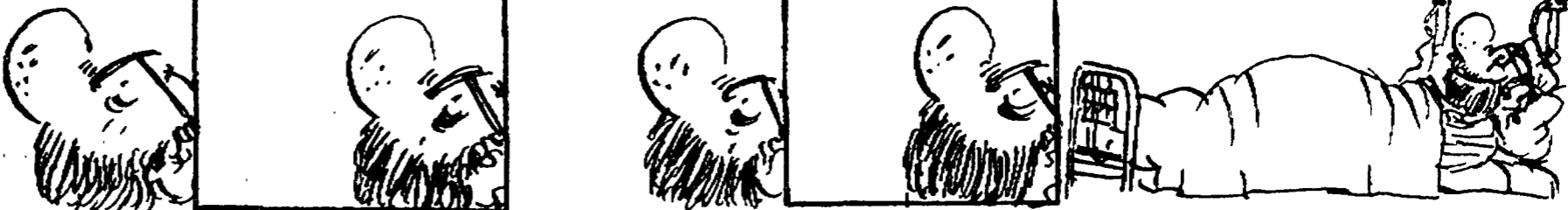
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

«COSSIGA È FINITO...»
«ANDREOTTI È FINITO...»

«DE MICHELIS È FINITO...»

«CRAXI È FINITO...»

«SE NOI DEL PDS GRAVAMO IN BUONA SALUTE... LO SAI CHE FESTA!!»



Il filosofo Jürgen Habermas interviene sull'«Asylfrage» «Primo, no allo sciovinismo»

Asilo, emigrati, art. 16, la paura del caos



■ FRANCOFORTE «La discussione tedesca di questi giorni sull'«Asylfrage» è caotica, confusa, piena di equivoci. Jürgen Habermas, tornato nella cittadina universitaria di Francoforte, nella spartana palazzina del suo «seminario filosofico», dopo due mesi a New York, vede una situazione peggiorata e una soluzione ancora lontana. E la colpa è di una leadership politica che non può o non vuole fare chiarezza sulle due distinte questioni del diritto di asilo politico e delle politiche per l'immigrazione. Gravi responsabilità ha il governo di Kohl che è giunto fino a minacciare uno strappo alla Costituzione e leggi di emergenza. Ma Habermas è piuttosto severo anche con i socialdemocratici il cui dibattito segue ovviamente più da vicino.

Si capisce bene che si una questione come questa che divide i progressisti tedeschi. L'opinione del filosofo di Francoforte abbia un certo peso e sia attesa con qualche ansia anche dai dirigenti della Spd alla vigilia di un drammatico congresso. Eppure finora Habermas non ha preso pubblicamente la parola come ha fatto nei momenti capitali della vicenda tedesca dopo l'89 (la discussione sui passaggi costituzionali, l'unificazione della guerra del Golfo) con i suoi articoli sulla «Zeit». Lo fa qui in questa intervista all'«Unità» che ha bisogno di una premessa.

Lo sfondo teorico nel quale si deve collocare per Habermas il tema delle emigrazioni è stato tracciato in un suo lavoro del 1990 «Cittadinanza politica e identità nazionale. Riflessioni sul futuro dell'Europa» che è diventato ora il capitolo conclusivo (in

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

Italia già apparso in un volumetto Einaudi «Morale, diritto politico» dell'ultima monumentale fatica del filosofo, appena uscita in Germania. Il filo conduttore del suo ragionamento parte dagli interrogativi circa il futuro dello Stato nazionale dopo il terremoto dell'89 e di fronte a una integrazione economica sovranazionale che travalica i poteri dei singoli paesi. Per Habermas è molto netta la distinzione tra la cittadinanza politica e l'identità nazionale tra «demos» ed «ethnos». La prima non ha bisogno di radicarsi dentro la «sua» terra. Vale a dire che non è la consanguineità l'appartenenza alla stessa lingua, alla stessa cultura, alla stessa forma di vita a fondare la cittadinanza in uno Stato quanto i principi universalistici tradotti in realtà politico-statali dalla Rivoluzione francese in la. Su questa base si realizza storicamente lo stato di diritto e quella forma democratica di governo che garantisce l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dai loro etnos. L'identità dell'appartenenza dei cittadini a uno Stato ha dunque basi giuridiche e «patrocinio costituzionale» e il concetto che secondo Habermas meglio si sposa con quella identità.

Ora il fenomeno delle emigrazioni di massa introduce nella costruzione teorica del filosofo dell'etica del discorso e dell'«agire comunicativo» una tensione tra principi contrastanti. La questione dell'asilo politico acquista così dimensioni nuove per ampiezza e urgenza perché «ariscende il contrasto tra i principi universalistici dello stato di diritto democratico da un lato e le pretese particolaristi

che miranti a salvaguardare l'integrità delle proprie forme di vita consolidate dall'altro lato. Questo contrasto obbliga tutti a prendere in esame le ragioni della cultura comunitaria che mette in primo piano la forza della appartenenza a distinti e specifici gruppi umani e che ci sottopone il dilemma di una differenza negli obblighi verso chi è più vicino rispetto a chi è più lontano.

Insomma se finora il tema più lavorato da Habermas era quello della tensione tra capitalismo e democrazia che rimane fondamentale ora se ne aggiunge un altro: la tensione tra emigrazioni e democrazia. E il filosofo propone di affrontarlo trovando un punto di equilibrio: un punto di vista imparziale che tenga conto sia della prospettiva dello straniero che vuole immigrare in un paese sia dell'esigenza di evitare caos, conflitti e minacce alla riproduzione economica della società che li deve ospitare.

Ma il compromesso tra esigenze contrastanti non può assolutamente per Habermas come idolo con la prevalenza di uno «sciovinismo del benessere» delle società ricche. Invece una politica migratoria di tipo liberale da parte degli Stati europei può essere la base di un arricchimento economico e culturale delle società che ricevono emigrati. Né dobbiamo rinunciare a una prospettiva cosmopolitica. Anzi proprio il fatto che ci troviamo ad affrontare questo tipo di problemi sta a dire che «la situazione cosmopolitica non è più certamente una chimera e nonostante tutto sta già prendendo forma».



Qui accanto Jürgen Habermas, a sinistra il filosofo in compagnia di Theodor W. Adorno sotto due immigrate turche a Berlino Ovest



■ FRANCOFORTE Qual è la sua opinione, prof. Habermas, sulla questione dell'immigrazione in Germania e del diritto di asilo? Pensa che l'articolo 16 della Grundgesetz debba essere modificato?

Devo dire francamente che la mia opinione per l'immediato non dovrebbe essere proprio questa. Non è molto originale e infatti un'opinione simile alla raccomandazione che viene dalla commissione istituita dalla Spd su questo problema e che può leggere sui giornali. L'orientamento di questa commissione sembra essere quello di impegnarsi per fare passi avanti verso una armonizzazione europea dell'asilo politico. Questo significa che non dovremmo istituire procedure giuridiche individuali per richiedenti la cui domanda sia stata respinta da un altro paese europeo che a sua volta riconosca la Convenzione di Ginevra. Ritengo insensato ripetere procedimenti che sono stati già svolti in base alle garanzie fornite dalla Convenzione di Ginevra sul diritto di asilo. Al di là di questo penso che non dovremmo fare alcun cambiamento nella nostra Costituzione.

Ma questo è un cambiamento da fare, dunque, anche secondo lei?

Questo riferimento alla Convenzione di Ginevra dovrebbe essere introdotto. Si può discutere tecnicamente se questo comporta una modifica all'articolo 16 della Costituzione o no. Io non sono un avvocato. Bisogna vedere. Forse è necessaria questa aggiunta solo per il punto che ho detto ma non per ulteriori regolazioni della questione emigrazioni. Per esempio, la proposta di autorizzare il nostro governo a fare liste di paesi dai quali non accettare nessuno è troppo pericolosa. Basta pensare per esempio alla Turchia per vedere come un ipotesi di questo genere sia estremamente negativa. Fare liste di questo genere significherebbe privare individui che lo richiedono dei loro diritti in particolare del diritto di godere di una procedura legale individuale per l'ammissione nel nostro paese. L'articolo 19 della Costituzione che garantisce le procedure legali per applicare il diritto di asilo formulato dall'articolo 16 non deve essere modificato. Sulla base di un immutato articolo 19 possiamo conseguire una semplificazione amministrativa e una accelerazione delle procedure. Questa è la mia opinione sull'immediato ma questa opinione non può essere separata dalla mia ferma convinzione che è necessario avviare una politica dell'emigrazione. Gli immigrati e coloro che chiedono asilo politico non sono la stessa cosa. Vale a dire che gli immigrati possono arrivare per le più diverse ragioni mentre coloro che chiedono asilo politico devono dimostrare di essere vittime di persecuzioni. E non abbiamo alcuna politica di immigrazione e ci sarà una ragione per cui chiunque voglia immigrare è

costretto a valersi dell'articolo 16. Questo è semplicemente il diavolo. Perciò come ha proposto Claus Offe nell'intervista pubblicata dall'«Unità» dobbiamo procedere a chiarire i principi di una politica dell'immigrazione: definire il numero in altre parole i contingenti che siamo disposti ad accettare di immigrati non di «Asylanten» cioè di persone che chiedono asilo politico.

Questa distinzione fondamentale, tra emigrazione e asilo politico, dovrebbe risultare convincente per tutti. Perché allora la discussione oggi in Germania è così sofferta?

Il problema reale del dibattito attuale in Germania è di natura politica riguarda la leadership di questo paese. I nostri leader, compresi i socialdemocratici, non osano fare quello che dovrebbero fare spiegare prima di tutto apertamente alla popolazione che siamo un paese di immigrazione, e che lo siamo da molti decenni e in secondo luogo spiegare che, anche nel futuro di medio periodo saremo un paese che ha bisogno di immigrazione. Questo significa che occorre estendere il numero degli occupati per compensare la contrazione demografica. Per fornire le risorse necessarie al sistema di sicurezza sociale il fatto è che noi abbiamo un calo di popolazione e se non accogliamo immigrati avremo una sproporzione tra gli occupati e coloro che dovranno ricevere i benefici dello Stato sociale. I «Questi punti» devono essere posti sulla agenda politica e devono essere sostenuti pubblicamente. Eppure nessuno lo fa. E questo è un peccato. Diciamo di più questa è una delle ragioni più serie per cui ci troviamo in questa situazione caotica. Ci siamo non a causa del fatto che arrivano 350 mila immigrati all'anno ma perché il problema è definito in modo di stordire ed equivoco.

E come mai si fa tanta fatica a dirare equivoci e distorsioni?

Per due ragioni. In primo luogo perché tutti parlano della questione «asilo politico» o nominano le 350 mila persone arrivate nell'ultimo anno fuggendo dalla Jugoslavia dalla Romania e da altri paesi in conseguenza del crollo dell'Europa dell'Est. C'è poi in secondo luogo il problema degli «Asylanten» (le persone di origine tedesca nei territori dell'Est per le quali la Costituzione prevede particolari provvidenze). Il cui peso è sostenuto dai benefici previsti da un paragrafo della Grundgesetz che è un elemento almeno un curioso residuo pre-moderno in una Costituzione per il resto coerentemente liberale. Questo paragrafo tra l'altro andrebbe semplicemente abolito. In terzo luogo ci sono tutti gli altri motivi che chiedono di cambiare l'articolo 16 del diritto di asilo politico ma che arrivano per ragioni sociali ed economiche. Il che accade perché non abbiamo una politica dell'immigrazione. Quello di cui stiamo parlando è dunque un

colossale equivoco che dipende dal fatto che tutti compresi i socialdemocratici presentano questo come se fosse un problema di asilo politico.

Questa è la sua opinione sulla questione politica immediata. Rimane un problema più generale. Le emigrazioni, per la dimensione che hanno assunto in Europa, prima dal Terzo Mondo e, dopo l'89, anche dall'Est, costringono a ripensare l'intero assetto delle nostre società. L'aspirazione ad emigrare entra in tensione con un altro diritto, quello di un popolo di difendere la sua identità culturale. Questo almeno è quello che sostiene il suo collega Michael Walzer.

Credo che la integrità culturale di un popolo, di cui parla Walzer sia una questione degna della massima attenzione. D'altra parte ritengo che gli Stati con una Costituzione liberale devono chiedere agli stranieri che arrivano entro i loro confini che essi accettino soltanto i principi fondamentali delle costituzioni occidentali gli elementi di base della nostra cultura politica ma non devono esigere da loro l'abbandono delle loro forme culturali di vita. Sono convinto

che una costituzione liberale e una società liberale debbano sulla base dei loro stessi principi aprirsi ad essere arricchite da nuove forme di cultura a condizione che esse siano compatibili con i nostri principi politici. Questo significa per esempio noi fondamentalmente siamo.

Un'altra importante valutazione sulla questione è quella di Albert Hirschman facciamo attenzione che l'emigrazione danneggia i paesi che cedono popolazione, perché ad andarsene sono in genere i più informati, i più attivi, i più qualificati, per cui l'Est europeo andrà incontro a un disastro senza rimedio se non si fa argine alle uscite.

Si potrà dire che sono completamente d'accordo con lui in una prospettiva generale. E come si può non essere d'accordo che sarebbe molto meglio avere un ordine economico mondiale che consenta di abolire il disagio economico e sociale da cui nasce l'emigrazione? Certo che sarebbe preferibile non sfruttare regioni e paesi poveri a beneficio di altri. Certo che sarebbe meglio non privarli della parte migliore e più qualificata della loro popolazione. E' evidente che

sarebbe più facile evitare un drenaggio di cervelli e così via. L'analisi di Hirschman è merita di essere letta e non è una vigliacca, ma come cambiare la realtà? Il più percorribile la via di un cambiamento di questo stato di cose oppure quella di premere per una politica dell'emigrazione più liberale nei paesi sviluppati? Probabilmente bisogna fare l'una e l'altra cosa.

Coloro che si oppongono alla linea della maggioranza della Spd per risolvere il problema dell'abuso del diritto di asilo politico sostengono che misure restrittive dell'immigrazione contraddicono i principi universalistici della sinistra e in generale del liberalismo. Insomma, dicono, l'idea che siamo tutti cittadini del mondo in questo modo viene messa in un angolo.

Voglio che sia ben chiaro se ancora non lo fosse stato abbastanza sono contrario a qualunque restrizione nei confronti dell'asilo politico definito chiaramente. Questo è un diritto. E un diritto non deve e non può essere attaccato. L'immigrazione è un'altra cosa e dovuta ad altre ragioni non alla persecuzione politica. Una politica dell'immigrazione deve cercare di ridurre le limitazioni e deve aprire la porta dove aprirla molto. Il paradosso è che quando si rifiuta di stabilire le basi politiche dell'immigrazione si finisce di fatto per invitare tutti a venire. Perciò è incoerente cercare tutto il problema sulle spalle del diritto di asilo e pensare che in questo modo si possano incanalare in qualche modo le correnti migratorie. Io non sono dunque un avvocato delle restrizioni ma sono un avvocato di politiche liberali di immigrazione. Cominciamo questa politica stabiliamo dei contingenti poi ci troveremo via via a doverci battere contro i conservatori che cercano di porre dei limiti che diranno sempre: «In un certo senso abbiamo dei contingenti». Ma almeno sarà un diverso livello di discussione. Non il livello attuale in cui c'è una inconfondibile confusione.

Nel suo ultimo libro lei afferma la possibilità, in linea di principio, di «regolare» l'immigrazione.

Sia ben chiaro ancora una volta che il diritto di asilo politico non ho fermato a un principio rispetto al quale non ho detto e non dirò mai niente di diverso. Per l'immigrazione diventa a ragioni economiche e sociali invece è evidente in primo luogo che noi abbiamo bisogno e che abbiamo anche bisogno di regolarla. E' ridicolo pensare che un paese possa accettare 3 o 4 o 5 milioni di immigrati all'anno. Bisogna stabilire le dimensioni per evitare il crollo delle infrastrutture della società. Dobbiamo discuterne sulle quantità ma questo dibattito non è mai in parte cominciato.

Questa discussione sull'immigrazione e la sua regolazione non ha niente a dire circa l'idea della sinistra nella nostra epoca?

Sì ed è per questo che sono

molto arrabbiato per la confusione che si sta facendo. Infatti abbandonare il diritto di asilo politico o affrontare la politica dell'emigrazione in termini soltanto di restrizione di chiusura delle porte sarebbe un tradimento di quei principi universalistici che la sinistra ha professato finora. Coloro che sostengono che dobbiamo fare concessioni alle pressioni della destra per evitare di essere messi con le spalle al muro sostengono una tesi un po' più che non condivido ma la politica che sostengo io è una applicazione di quei principi universalistici di cui lei parlava alla situazione presente.

Allora l'idea che l'ultimo Habermas cambi rotta in politica rispetto al passato è infondata?

Quello che è stato scritto anche in Italia l'idea di una mia svolta a destra è una falsità. Io sono uno tra coloro purtroppo non abbastanza numerosi che continuano a battersi per le idee politiche che hanno sostenuto in passato. Io mi vedo in completa continuità con ciò che ho fatto e sostenuto negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Non c'è uno spostamento. Certo è evidente che si imparano delle cose nel tempo. Ma per esempio quello che io

penso dell'economia e di politica non è cambiato almeno da quando ho scritto la «Lettera dell'agire comunicativo» e forse già dalla metà degli anni Settanta. Perciò io non ho bandiere da ammainare.

Torniamo alla Germania. Perché la discussione in corso sull'emigrazione è così nebulosa?

Perché è dominata da preoccupazioni tattiche e di vantaggio. Si cerca di vincere da un ristretto punto di vista di partito. Io non so interpretare per esempio la posizione del governo di Kohl del suo partito. Se non come un tentativo di attaccare i socialdemocratici e tutti noi che ci opponiamo a un cambiamento illegale e alla violazione della Costituzione per guadagnare i voti della destra. Io e un peccato che prevalga un ottimismo ristretto di fronte a problemi della portata delle politiche dell'immigrazione. Se ci siamo invece i processi in corso sul piano della lunga durata vediamo uno spostamento della mentalità politica verso destra che per la prima volta in un ventennio alimentato dalla destra ma da centro e di alto. Basta leggere i giornali per vedere come il nostro governo sta giocando con l'idea di violare la Costituzione. Sta minacciando i socialdemocratici.

Ono into e cambiata la mentalità politica di questo paese perché possiamo accettare cose così gravi? Questo è il pericolo reale. Non sono gli skins il vero problema ma il modo come i nostri partiti, le élites politiche e i nostri ragionieri a questo fenomeno. Lo spostamento di mentalità è un superamento di una soglia che avviene di sé per oltre quarant'anni il punto che oggi si possono pubblicamente affermare.

Questo non era un accaduto nella legge pubblica tedesca. E la questione dell'asilo politico e come una carta di torni isole per questo spostamento di mentalità che si manifesta in nuove costizioni di atteggiamenti mentali e politici.

F quello che lei chiama lo sciovinismo del benessere. Ma la Spd non si oppone a questa mentalità con una certa energia?

Lo spostamento di mentalità riguarda purtroppo anche la Spd. Un giorno legge delle assemblee congressuali della Land che respingono l'idea di modificare la Costituzione. Io dico che deve essere considerato un onore che almeno una parte di questo partito rifiuti un discussione così confusa e non accetti di scendere su

questo terreno. Scusi, prof. Habermas, ma questo non è in contraddizione con quanto ha affermato prima, cioè che anche lei ammette la possibilità di integrare l'articolo 16 con un riferimento alla Convenzione di Ginevra?

A coloro che respingono la proposta di modificare l'articolo 16 e il 19 della Costituzione io dico che sono d'accordo con lei e l'eccezione di una possibilità regolazione che finisce a immigrazione europea e del diritto di asilo che potrà ben rendere necessaria una integrazione dell'articolo 16. Sono pronto a firmi spiegare di specialisti se questo è necessario. Ma quello che si deve capire è che la vera linea di demarcazione sul problema è tra chi vuole e chi non vuole aprire l'agenda di una nuova politica dell'immigrazione. In somma c'è da respingere l'idea che il non di una discussione riguardi un paragrafo della Costituzione. Non è vero che il problema della Germania e l'articolo 16 questo è una bugia. Il ricatto della destra deve essere respinto. La sinistra ha bisogno di coraggio del coraggio di sfidare una mentalità che può sembrare prevalente al momento. Questa è la politica.

Habermas a destra? «Io vi dico: è una falsità»

■ FRANCOFORTE È uscito da poche settimane e già la discussione prima ancora di essere stato letto purtroppo è non senza avvertimenti e imprecisioni del tutto campate per aria. L'ultimo libro di Habermas - «Aktuelle und Geltung» - «Fattici e vitalità». Ed Suhrkamp - è un lavoro che per dimensioni e da affiancare alla monumentale «Teoria dell'agire comunicativo» rappresenta un tentativo sistematico di completare la concezione habermasiana della democrazia del diritto e della politica. Il filosofo dà corpo all'impresa teorica più ampia tra i contemporanei e consistente nel collocare in una visione unitaria l'etica, la democrazia e il diritto. L'opera presenta elementi di novità nel ruolo fondativo delle norme attribuito all'esercizio della sovranità popolare. La tradizionale tensione tra l'assolutezza dell'etica kantiana degli imperativi e il corso storico della legislazione politica si compone in una nuova articolazione che dovrà essere esaminata nella sua complessità e con la pazienza necessaria per la comprensione di un filosofo che certo non si presta alle semplificazioni.

Il fatto che l'approccio di Habermas appaia ora più realistico e pragmatico nella ricerca dell'applicabilità della propria teoria - come ha affermato lo studioso Alessandro Ferrara in un recente convegno sulla teoria critica a Gallarate - ha spinto già qualcuno anche in Italia a dare dell'ultimo Habermas una versione del tutto improbabile. Il seguito di un articolo uscito sullo «Speigel». Come se per il filosofo di Francoforte la scoperta del lo stato di diritto fosse una novità del ultimo momento e come se, per accettare la funzione del diritto nella società, Habermas dovesse rinnegare se stesso. Il filosofo ha già spedito allo «Speigel» e ai giornali italiani «Repubblica» ed «Europeo» che hanno ripreso la rivista tedesca una risentita replica in cui respinge le «insinuazioni» e le «insensatezze» che si sono scritte su di lui. Chi vuole sostenere la tesi di una «svolta a destra» addirittura «politica» di Habermas non ha scampo. Deve affrontare l'onere della prova. E sottoporsi al lavoro non breve di leggere i suoi testi vecchi e nuovi. Fatica per altro consigliabile sempre per qualunque autore sul quale si decide di scrivere. (G. Bo)

Si ed è per questo che sono

Incontro dibattito:
"Crisi dei partiti politici e crisi della rappresentatività: Quale rapporto tra politica e Amministrazione"
Partecipano
- Massimo BRUTTI, senatore resp. Giustizia Pds
- Alfredo GALASSO, deputato della Rile
- Gennaro LOPEZ, senatore Rifi Comunista
- Claudio MINELLI, Psi - sen. Camera del lavoro Roma
- Massimo SCALIA, deputato del Gruppo Verde
Martedì 10 novembre 1992 - ore 20,30
Via Pietro Cossa, 40 (Piazza Cavour)

Sezione "Progetto Giustizia" PDS Federazione Romana

Per impegni concomitanti contrariamente a quanto annunciato, l'ATTIVO NAZIONALE degli Amministratori degli Urbanisti dei resp. l'Ambiente e Territorio, dei gruppi parlamentari regionali e comunali sul tema
ASSETTO DEL TERRITORIO, GLI IMPEGNI DEL PDS DOPO IL CONVEGNO DI VENEZIA
SI SVOLGERA I UNEDI 30 NOVEMBRE
ORE 10 RELAZIONE DI FULVIA BANDOLI
ORE 15 00 CONCLUSIONI DI ACHILLE OCCHETTO
c/o Direzione Nazionale Pds (Via Botteghe Oscure) Roma
PDS Commissione Ambiente-Territorio Direzione Nazionale

AVVISI ECONOMICI
19 Offerte di lavoro per giovani
Azienda leader proprio settore ricerca urgentemente arredatori Corso di formazione
Tel 1678-54020

AVVISI ECONOMICI
2 Offerte di lavoro o di impiego
Gruppo commerciale assume personale per nuovi centri operativi 2.000.000 mensili carriera
Tel 0444/380348

TESSERAMENTO DI SOSTEGNO
1 9 9 3
ARCISolidarietà è un coordinamento di associazioni, gruppi, cooperative sociali, che condividono una comune cultura ed impegnano laici di solidarietà e volontariato. Al centro di questo impegno ci sono gli uomini e le donne, la piena affermazione della loro dignità e del loro diritto.
A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci, verranno inviati, insieme alla tessera, l'opuscolo «Arci Oggi 1993» e il quindicinale «Notizie Arci» e a scelta
"Mafia. L'Atto di accusa dei giudici di Palermo" Editori Riuniti, 1992 - pp. 402
(il ricavato andrà alle famiglie dell'«vitima di mafia») oppure
«Stendhal il signor me stesso» di Michel Crouzet Editori Riuniti 1992 - pp. 1070
Versamento tramite assegno non trasferibile intestato a: "ARCI Nazionale" - Via F. Carrara 24 - 00196 Roma, oppure sul c/c postale n.899005 intestato a: "ARCI Nazionale" Via F. Carrara 24 - 00196

Guerra commerciale Usa-Cee Summit ministri europei Parigi preme per varare sanzioni di rappresaglia

RICCARDO LIQUORI

Traattare o contrattaccare? Divisi e, almeno sino ad ora, incapaci di trovare una soluzione comune, i dodici della Cee cercheranno oggi a Bruxelles una via d'uscita per fronteggiare l'ultimatum americano che scade il 5 dicembre. In assenza di nuove proposte, in quella data scatteranno i super dazi doganali (300 milioni di dollari) imposti da Washington sui prodotti agricoli provenienti dalla comunità europea.

In questo panorama, Germania e Gran Bretagna finiscono per fare la figura delle «colombe», chiedendo che si arrivi ad un rapido accordo con gli americani. In realtà le bordate inglesi appaiono tutte indirizzate verso Jacques Delors, presidente della commissione Cee. «Pensa solo a difendere gli interessi dei francesi», si dice ormai apertamente a Londra. Lo stesso Delors, sostiene invece il governo di Bonn, dovrebbe partecipare ad un super vertice a tre con il presidente Usa George Bush. Il terzo dovrebbe essere, con funzioni di «tutore», il primo ministro inglese John Major. L'incontro dovrebbe ovviamente tenersi prima della scadenza dell'ultimatum del 5 dicembre.

Anche questa eventualità sarà oggi sul tavolo dell'incontro di Bruxelles tra i ministri degli esteri dei dodici. Un vertice nel quale le questioni economiche-commerciali lasceranno spazio alla politica. Se la missione Delors-Andriessen (in partenza per Washington, dove cercheranno di riportare alla ragione gli Usa) dovesse fallire, il super vertice potrebbe davvero rivelarsi l'ultima carta per evitare la guerra commerciale. Ma prima gli europei dovranno trovare un accordo tra loro, e non sarà cosa facile.

Sol Watchler, 62 anni, giudice della Corte d'appello arrestato e internato in un manicomio criminale

Ha ricattato l'amante minacciando di farle rapire la figlia quattordicenne Amico-nemico di Cuomo

Sesso e ricatti a New York Nei guai il procuratore capo

Il giudice capo della Corte d'appello di New York finisce in manicomio criminale per un delitto passionale. 62enne, sposato da 40 anni, aveva ricattato l'amica che voleva lasciarlo minacciando di farle rapire la figlia quattordicenne. Il giudice Watchler era stato nominato da Cuomo, ma veniva indicato come il suo più probabile avversario repubblicano alle prossime elezioni da governatore.



Il giudice capo Sol Watchler

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

È andata avanti finché l'Fbi ha pedinato l'uomo mentre in tassi si recava all'appuntamento che era stato fissato per il pagamento del riscatto per le foto. Poco dopo l'hanno arrestato, convinti di avere abbastanza prove per l'incriminazione. Un ordinario delitto passionale, da parte di un vecchio ultra-sessantenne impazzito all'idea che l'amante lo volesse lasciarlo. Solo che il vecchio sporaccione stavolta non è uno qualsiasi. Si tratta niente meno che della massima autorità giudiziaria dello Stato di New York, il giudice capo della Corte d'appello Sol Watchler.

dotato di spiccato senso dell'humour, con la sua voce di baritone che ispirava simpatia, stimato dai colleghi come un magistrato «cordiale, pragmatico ed estremamente intelligente», apparentemente irreprensibile e «al di sopra di ogni sospetto», regolarmente sposato da oltre 40 anni, il giudice Watchler era all'apice della sua carriera giudiziaria come capo della più importante corte d'appello Usa. Alla magistratura era venuta dalla politica, nominato alla Corte suprema di New York nel 1968, dopo essere stato sconfitto da un democratico quando era in lista come repubblicano per il posto di capo dell'amministrazione della contea di Nassau.

Le Havre, la denuncia di uno scampato. Sotto accusa l'equipaggio Gettati in mare sette clandestini fuggiti dal Ghana su un cargo

Sono finiti in mare, uno dopo l'altro. Poi dal ponte, l'equipaggio della «Mac Ruby» ha infierito sparando colpi di fucile. Sette cittadini del Ghana, imbarcati clandestinamente su un cargo diretto a Le Havre, sono stati scoperti e scaraventati nell'oceano al largo del Portogallo. Un ottavo, riuscito a non farsi sorprendere, ha denunciato i marinai ucraini appena giunto nel porto francese.

PARIGI Non c'è stata pietà per i sette clandestini scoperti a bordo della «Mac Ruby». Per loro una sentenza mai pronunciata, ma praticata a lungo contro quanti vengono sorpresi a bordo senza soldi, senza documenti, con un passato da lasciare lontano ed un futuro che sperano migliore. Pechiati dall'equipaggio ucraino, sette ghanesi sono stati gettati nell'oceano al largo del Portogallo. Dal ponte della nave, i marinai hanno giocato al tiro a segno con quelle ombre nere che si agitavano in acqua, sparando con un fucile.

Il presidente russo a Londra Atteso a Downing Street In agenda la firma del patto russo-inglese

MOSCA Attesa a Mosca per i risultati della visita ufficiale che il presidente Boris Eltsin farà oggi e domani a Londra, dove firmerà tra l'altro con il primo ministro John Major un «Trattato sui principi delle relazioni anglo-russe», il primo documento di tale portata a essere concluso fra i due paesi dal lontano 1766. Si tratta della prima visita ufficiale di un capo di Stato russo in Gran Bretagna, e le fonti ufficiali hanno parlato in questi giorni di «inizio di una nuova epoca» nella storia dei rapporti fra Mosca e Londra. L'unità di vedute sulle maggiori questioni internazionali e il convinto sostegno britannico al programma di riforme democratiche in Russia hanno creato solide basi per elevare di tono i rapporti anglo-russi, ha scritto nel «Financial Times» lo stesso presidente Eltsin nei giorni scorsi - aveva sottolineato che in politica estera egli dà attualmente prio-

Eltsin a scuola di buone maniere

MOSCA Eltsin, il presidente? «Una roccia», un pezzo di pietra immobile, praticamente marmoreo in perfetto stile sovietico. E come porvi rimedio? Come correre in aiuto dell'uomo venuto dalla Siberia a comandare tutte le Russie? Elementare: con l'aiuto dello psicologo e di un esperto del portamento. E qual è stato il risultato? Che il presidente è diventato «più fine, più delicato, più riflessivo». Insomma, ha cominciato ad apparire più simpatico. Parola di scienziato, parola di Pavel Belenko, psicologo, che ha rivelato sulla «Rossiskaja Gazeta» i trucchi, i consigli dati a Boris Nikolaevich per liberarsi da quell'aria, tanto esiziale, di «funzionario di partito». Di uomo rude e impenetrabile che ne avrebbe danneggiato, con il passar del tempo, l'immagine anche tra i più sfegatati ammiratori. Anche se, parliamoci chiaro, questo presidente «siberiano» piace tanto alle donne proprio per la sua «aggressività», perché è burbero. La durezza d'animo, l'apparire ostile e con la

Ferito un tecnico di Tf1, malmenati tre cronisti Caccia ai giornalisti alla festa di Le Pen

PARIGI «Quando incontrai un giornalista schiaffeggiato. Tu non sai perché, lui lo sa». Parafrasando una massima cinese, gli attivisti di Le Pen hanno distribuito a piene mani gli adesivi che incitavano la caccia al cronista, tra gli stand della festa del Fronte nazionale al Bourget. E l'appello a menare le mani non ha mancato di riscontrare un discreto successo. Un tecnico delle luci di Tf1, Arnaud Bertrand, 32 anni, è stato aggredito mentre stava facendo una ripresa e ne è uscito a mal partito: colpito violentemente alla testa è stato ricoverato in stato di incoscienza presso l'ospedale locale, alle porte di Parigi. Altri tre giornalisti di una radio di sinistra sono stati schiaffeggiati e coperti di sputi, mentre uno degli auto-

Israele «Hai l'Aids? Non entri nel paese»

GERUSALEMME Israele imporrà limitazioni rigorose all'entrata nel paese di ammalati di Aids o sieropositivi i ministri della Sanità, dell'Immigrazione e dell'Interno hanno deciso che saranno fermati alla frontiera lavoratori stranieri, immigranti e turisti che intendono restare nel paese più di tre mesi. A partire da gennaio, gli stranieri che intendono restare per un soggiorno superiore a tre mesi dovranno esibire un certificato medico o sottoporsi a esame medico per determinare se sono portatori del virus dell'Aids. Il provvedimento, hanno precisato le autorità, non riguarda i diplomatici. Queste misure sono state giustificate dalla Lega israeliana per la lotta contro l'Aids, secondo cui per scongiurare la malattia occorre piuttosto avviare a livello nazionale una capillare campagna di istruzione.

Announcements regarding the deaths of Luciano Manzù, Bruno Bozzi, Giuseppe Pensati, Luciano Rossi, Egidio Salotto, Gianni Conzella, and Mario Bruni. Includes names of family members and dates of death.

CONSULTA DELL'IMPRESA. Lunedì 9 novembre - ore 9.30. Direzione Pds - V. Botteghe Oscure, 4 - Roma. "IMPRESA, STATO, LAVORO NELLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA: QUALI SCELTE VERSO LA DEMOCRAZIA ECONOMICA".

PROVINCIA DI TERNI. AVVISO DI GARA PER ESTRATTO. La Provincia di Terni indirà una licitazione privata per il restauro e la ristrutturazione del complesso immobiliare Villaggio di Piediluce di Terni.

COMUNE DI MILANO. SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI. AVVISO DI GARE DI APPALTO. Saranno indotte ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art. 2/bis comma 1 della legge n. 155/89, distinte gare mediante Licitazione Privata per:

Abbonatevi a l'Unità. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di [unreadable]

Il segretario del Msi lancia in mare bottiglie con dentro messaggi che rivendicano le terre Cinquemila persone sostengono l'iniziativa con slogan duri, madrine, amaretti e vino

Il trattato di Osimo, firmato nel 1975 riconosceva alla Jugoslavia i territori e la Farnesina aveva poi accettato la «successione» della Slovenia nell'accordo

Fini all'arrembaggio di Istria e Fiume

Manifestazione dannunziana a Trieste per riavere la zona B

Il Movimento sociale chiede la revisione del trattato di Osimo che sancisce l'annessione della zona B alla Jugoslavia. Con una manifestazione a Trieste, e il lancio di messaggi racchiusi in bottiglie nel mare davanti a Capodistria, Fini giura che l'Istria, Fiume e la Dalmazia torneranno italiane. A settembre la Farnesina espresse soddisfazione per l'autocandidatura della Slovenia ad ereditare il trattato

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

«Istria, Fiume, Dalmazia torneranno» Gianfranco Fini e il Msi l'hanno giurato e il messaggio, legato da un cordoncino tricolore infilato in 250 bottiglie, è stato affdato alle onde del mare. Sperano ora che le correnti non li tradiscano e che giunga sulla riva di Capodistria. Non è stata un'esaltante esperienza dannunziana quella di ieri: ma più semplicemente la coda di una protesta a bordo di uno sloop al confine delle acque territoriali con il lancio delle bottiglie e di un mazzo di garofani bianchi e rossi: madrina Daniela Fini moglie del capo e un ninfresco a base di amaretti e di Brachetto si è conclusa la parte acquatica della manifestazione. Iniziata tre ore prima dal molo Adriaco mentre dal



La manifestazione del Msi a Trieste per riacquistare il trattato di Osimo

l'altra parte della baia qualcuno mandava a tutto volume «Bandiera rossa». Ma la manifestazione sulla terra ferma, nella greggia domenica mattina è riuscita prima nell'affollato centro congressi della stazione marittima dove hanno parlato Fini e i dirigenti locali e poi tra le vie del centro cittadino con il corteo. Il segretario del Msi era visibilmente soddisfatto. Cinquemila persone erano riunite dietro lo striscione «Contro Osimo bis» in parte arrivate dalla Laguna da Mantova da Bologna. Hanno cantato l'inno d'Italia, la canzone irredentista «Le ragazze di Trieste» e hanno corso al suono della fanfara dei bersaglieri. E parecchi hanno applaudito dalle finestre al passaggio del corteo. Ma com-

pletamente si può dire che è stata la meno fastidiosa delle manifestazioni del Msi. «Sono prima di tutto un italiano che ha avuto i parenti morti nelle foibe, poi sono un fascista», spiegava un ragazzo lungo il corteo. E come lui tanti altri giovani e tante altre persone «normali» intere famiglie che condividono la posizione di chi chiede la revisione del trattato di Osimo bis. Certo non mancavano le teste ripiate o i giubbotti con le croci celtiche o le sciarpe dei «boia chi mol-

la stretta al braccio o ancora i saluti romani sotto gli occhi del tutto indifferente di un capitano dei carabinieri della polizia dei carabinieri o ancora le grida «Ladri ladri» sotto la sede della Dc. Il corteo «la gioventù europea al rosso brucera». Tut-

ta roba che sta tornando fuori in questi tempi di crisi e che a Trieste si innesta su un preponderante sentimento nazionalistico da città di frontiera con molti problemi prevalenti di carattere economico. Così alla manifestazione non potevano mancare i reduci non solo i tre bersaglieri della brigata «Mussolini» che alla fine hanno preso la testa del corteo gli esuli e i loro parenti. Perché in questa città la questione di Osimo è ancora una finta aperta. Nel 1975 a Osimo fu chiusa la questione di Trieste, pendente dal trattato di pace seguito alla seconda guerra mondiale. In sostanza si sanciva la divisione territoriale definita nel 54 dell'area di Trieste in zona A e zona B. La prima comprendente sostanzialmente la città amministrata direttamente da Roma. La B pur restando sotto la sovranità italiana amministrata dalla Jugoslavia. Da fatto dal 54 poi Belgrado violò sistematicamente il carattere etnico della zona. Alla fine si decise con il trattato di Osimo del '75 il ricostituirsi della zona B alla Jugoslavia che a sua volta rinunciò a qualsiasi rivendicazione sulla zona A. Nell'occa-

sione furono anche riconosciuti il diritto all'indennizzo dei cittadini che avessero voluto lasciare le proprie terre di origine (solo in parte rispettato) e si decise di creare una zona industriale sul Carso a cavallo del confine cosa che non è mai decollata. L'8 settembre «ironia della sorte» ha commentato Fini - la Farnesina ha fatto pubblicare sulla Gazzetta ufficiale di aver appreso con soddisfazione che la Slovenia ha deciso di succedere alla Jugoslavia nella gestione del trattato di Osimo. Ed è proprio su questo che si è innescata la protesta missina. Il partito di Fini respingendo l'ipotesi che il trattato di Helsinki impedisse la revisione dei confini con la Slovenia e citando i casi dei Paesi Baltici e della stessa Germania ha chiesto la rinegoziazione del trattato e la revisione dei confini. Di fatto l'Osimo bis è stato accettato dal governo italiano senza riterlo scaturito dall'accordo iniziale. Il frattempo sono cambiati e nonostante che le terre ricadute non siano territorio sloveno che in quello croato. La questione è controversa e vera di scussa dalla Camera.

Finanziaria

50 miliardi per le leggi delle donne

ROMA La trasversalità femminile in Parlamento paga in termini concreti. Le parlamentari di tutti i gruppi - escluse la Lega e il Movimento sociale - hanno ottenuto in un incontro con il presidente della commissione Bilancio della Camera, Angelo Trabucchi, uno stanziamento di 50 miliardi per coprire la spesa finanziaria di leggi che interverranno sulla condizione femminile alcune già approvate come la 125 (sulle «azioni positive») e la 215 sul sostegno all'imprenditoria femminile e altre in discussione come quella sui congedi parentali e sull'informazione sessuale nelle scuole. I miliardi verranno sottratti alle spese militari. «Avevamo chiesto 100 miliardi per i diritti delle donne», racconta la coordinatrice del Gruppo Interpartimentare delle donne del Pds, Anna Serafini, sottolineando l'efficacia dell'alleanza tra donne di diversi gruppi che si è data in questa occasione, come durante il dibattito sulla manovra del governo.

Il 13 dicembre si vota, nella città sono già arrivati Martinazzoli, Caponnetto, Orlando e Ayala. Completamente rinnovati i candidati, scelti (dalla Dc e dal Pds) tramite consultazioni popolari

Varese alle urne, primarie per fare le liste

A Varese entra nel vivo la campagna elettorale, inaugurata sabato da Martinazzoli. Attesi in questi giorni molti esponenti politici nazionali, mentre i partiti mettono a punto le liste dei «professori», ieri si sono svolte nelle piazze le primarie della Dc per preparare la lista, aperte anche ai non iscritti. In via di definizione anche la lista del Pds. E la Lega punta al «colpo grosso»

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

VARESE Sono già arrivati Martinazzoli il giudice Caponnetto, Leoluca Orlando, Giuseppe Ayala, Armeranno Fabio Mussi, Rosa Russo Jervolino. Nide lotti probabilmente Achille Occhetto, Giorgio La Malfa e Fini almeno quattro volte per ciascuno e poi come è ovvio da queste parti nella culla della Lega Lombarda in volata verso il 38 per cento, l'Umberto Bossi per lo show conclusivo il 10 dicembre al Palasport. Nella città dei giardini si è ormai nel vivo della campagna elettorale che ora

entra nei circuiti dei leader nazionali e per un mese li terrà sulla corda. Gli esponenti politici locali sulla corda lo sono ormai già da parecchio. A caccia del cittadino perduto per le strade, in ogni rione nelle parrocchie nelle sezioni ovunque sia possibile catturarli e rinfoderli un po' di fiducia nel mondo della politica. A caccia anche di facce nuove che abbiano voglia di spendere la loro credibilità sulla piazza piuttosto infangata di Varese. Un'impresa difficile costel-

lata di tanti rifiuti. I politici professionisti non hanno più tanta credibilità? Non importa la svolta pagina a governare la città se mai sarà possibile realizzare un governo a Varese dopo le elezioni del 13 dicembre. Saranno i professori gli intellettuali. La scelta dei capitani in fatto finora è caduta sugli accademici illustri Paolo Mantegazza, rettore della Statale per la Dc, Mario Lamomona, ex onista di fama per il Psi, un matematico della Bocconi per la Rete, Angelo Guerraggio, mentre il Pds attende in queste ore la risposta di Franco Giannantonio inviato del quotidiano «Giorno» per dar lustro ad una lista basata sul rinnovamento. «Noi consigliamo comunisti usciti abbiamo deciso di non rappresentarci», dice l'ex capogruppo Losi - per dare un segnale chiaro. In parte una penitenza dopo l'incidente occorso al Pds quest'estate quando accettò di partecipare dopo un quarantennio di opposizione dura alla giunta «dei

treddi giorni» assieme a Dc e Psi un salvagente per non mandare a casa un consiglio decimato dagli arresti targati Dc e Psi uno stratagemma per non imboccare subito la via dello slancio. Ma dopo soli tre giorni tutto è precipitato di nuovo per l'arresto dell'assessore democristiano Anoldi, che ha mandato a gambe all'aria l'esperimento. Anche se le primarie effettuate il weekend scorso hanno prodotto una sorpresa con il trionfo di Daniele Marantelli il consigliere che più si era adoperato per quella fulminea e sfortunata esperienza di giunta. Sia il Pds che la Dc nella compilazione delle liste hanno deciso di porre alla strada delle primarie aperte a tutti i cittadini. Ieri è stato il turno della Dc varese che sabato ha ricevuto l'imprimatur dal segretario nazionale Mino Martinazzoli a villa Ponti per benedire la campagna elettorale. La battaglia si è svolta ieri in 27 punti della città i giovani democristiani con buona volontà studentesca si sono accampati letteralmente con le roulotte e le tende davanti alle chiese all'uscita della funzione per convincere i fedeli simpatizzanti o meno per la Dc a scegliere un candidato tra i 52 nomi proposti. In serata l'afflusso era calcolato attorno ai 2000 persone. In attesa di scegliere tra nomi poco o non molti privi di pedigree politico che hanno accettato l'invito della Dc a candidarsi previa presentazione dei propri dati anagrafici e sottoscrizione del programma. Un eccesso di zelo per dare un segnale inequivocabile di cambiamento mentre ancora non è escluso che a ribaltar voti alla Dc oltre alla Lega Lombarda naturale non ci si mettano anche due liste promosse da ex democristiani. Per tutti la battaglia sarà dura se si fronteggeranno come pare 18 liste con correnti

Banche, Mezzogiorno, Partecipazioni

Giannini: «Amato cambia le leggi? Va bene, mi interessano i risultati»

Iniziativa del governo per evitare i referendum proposti dal Conid (Comitato per la riforma democratica). Riguardano le nomine bancarie, gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'abolizione delle Partecipazioni statali. Cosa ne pensa il professor Massimo Severo Giannini, che di quei referendum è stato promotore? «Va bene, ci interessano i risultati, non la via per raggiungerli»

FABIO INWINKL

ROMA Il governo si è impegnato a varare provvedimenti che superino un certo numero dei referendum previsti per la prossima primavera. Tra questi i tre quesiti proposti dal Conid (Comitato per la riforma democratica) in materia di nomine bancarie, interventi straordinari nel Mezzogiorno, Partecipazioni statali. Giuliano Amato ha ribadito i suoi propositi nel corso di una conferenza stampa. Facciamo il punto col presidente del Conid Massimo Severo Giannini. Professore, come valuta l'iniziativa del presidente del Consiglio? La vedo con favore. Noi non

abbiamo posto alcuna ipotesi sul referendum che abbiamo presentato non rivendichiamo diritti di proprietà. Ci eravamo mossi per ottenere dei risultati. Ci interessano quelli non la via per raggiungerli. Ma ce la farà il governo? Io sono in contatto con Amato e con i suoi uffici già da qualche tempo. I mesi che mancano alla scadenza referendaria bastano perché si provveda, se c'è la volontà di farlo. Certo siamo ancora in una fase preliminare. Le premesse sono favorevoli? Direi di sì. Prendiamo le Par-

tecipazioni Statali. Abbiamo sollecitato la soppressione di questo inutile ministero. Bene un ministro che lo regga già non c'è più. Adesso resta da definire il concetto una volta che si fanno le privatizzazioni. Sul superamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno c'è un terreno d'intesa. Tutti son d'accordo che si tratta di costose sovrastrutture. E le nomine bancarie? Dal governo si fa notare che nella recente tornata di designazioni già si sono adottati criteri di competenza, in luogo delle solite lottizzazioni. Io dico che dobbiamo tornare alla legge originaria, quella del '39. Ogni banca ha il suo statuto, si provveda attraverso quello. Le nomine non sono più riserva di caccia dei partiti. Lei insomma è ottimista... Sì, trovo positivo che si eviti una consultazione popolare. Che comporta una spesa non indifferente e costituisce sempre un trauma nella vita del paese.



Massimo Severo Giannini

Però ci sono anche i referendum elettorali. Chi lo rimuove quel trauma? Già quelli non si risolvono prima. Parlamento e Commissione bicamerale non ce la faranno. Non sono all'altezza, non si metteranno mai d'accordo. Lei ha appena ristabilito rapporti di collaborazione con Mario Segni... Io e Segni ci siamo abbracciati dopo molto tempo. Anche se tengo a precisare, non avevamo mai litigato. I referendum elettorali del resto sono anche nostri. Li ha promossi il Conid ma noi abbiamo aderito. Faremo campagna insieme. E se la Corte costituzionale li boccia? E già successo... No, stavolta non può farlo. Non ha alcun appiglio formale. Poi ci sono i referendum proposti dalle Regioni, per la soppressione di quattro ministeri. Cosa ne pensa? In quei casi la soppressione pura e semplice appare difficile. L'iniziativa è giusta nella

Spettacolo a Firenze

Grillo sul palco con Martelli

«Ma questo delfino è un tonno...»

È stata solo una coincidenza, ma Beppe Grillo non se l'è fatta scappare. Aprendo il suo spettacolo al teatro Puccini di Firenze, dove fino a due ore prima si era esibito in un dibattito il ministro Claudio Martelli, ha risposto al leader socialista ironizzando su alcuni brani del discorso: «Voglio parlarvi di un collega che era qui oggi», ha scherzato il comico genovese. E poi ha dato fuoco alle polveri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

FIRENZE «Vorrei cominciare con un galateo che era oggi», scherzò Beppe Grillo mischiandosi al pubblico del teatro Puccini dove fino a due ore prima Claudio Martelli si esibì. Il comico non si tratteneva più. «Lo sentite come parlò? È un tonno più che un delfino e pensare che è intelligente e pure bloccato rispetto a Martinazzoli». I socialisti vanno forte in questi tempi e lo fa il fatto che ne impia i fatti dappertutto. Bersaglio privilegiato di una iniziativa di alto zero il partito di Craxi, onde usò bene il colpo di M. La Malfa vorrebbe e arringava. «Avevo letto l'uscita del Psi. Il mio sono

tutto con un sordomuto. Avrebbero dovuto metterci un monco», spari facile Grillo e la sala esplose. Il tonitruo scendeva fuori dagli spalti più diversi. «Con un nave equipaggiata con tre tonnellate di plutonio arrichito e i socialisti non entrano», rimbombò il comico mentre illustrò a modo suo i rischi di una nuova politica oppure parlando di Langenopolis gli scappa «Di Pietro? A sentire Craxi ha sostituito il colostro. La fa se chi tutti lui la verità? Unico che se Di Pietro prende il Telegatto ce lo prendiamo nel culo». La filippica si svolse lungo quella del Pd, «che non sono ladri ma solo un po' scemi» (e giocò sulla storia della Dc di Bilancino che disse che bisognerebbe un po' di balneazione per il piccolo). Paolo Cirino Pomicino che ha disegnato il progetto Topia per Bagnoli («Cazzo») e con cui non si sono soppresse le non scritte (mentre) Remo Gaspari che ha in un'arguto «retorno» il Centro per bancari (rimo da 70 miliardi) e che anche per un tonno. «Ma che tipo siamo noi? Hanno fatto la bomba a idrogeno e poi eleggono quello di

Monza verso le elezioni

«Sono solo ladri di polli»

Il Psi scarica i corrotti e tenta di limitare i danni

Il Garofano monzese alla prova del nove. Dovrà dimostrare di esistere e di non essere frutto esclusivamente di clientele prima al congresso straordinario previsto per la fine del mese poi all'appuntamento elettorale del 13 dicembre. Lo dicono del resto gli stessi sopravvissuti socialisti monzesi, che hanno ricominciato a contare le tessere e gli iscritti, ridotti a poche centinaia.

DALLA NOSTRA INVIATA

MONZA «Sono ladri di polli cosa vuoi niente di più e queste elezioni sono sacrosante perché creano uno spartiacque tra un prima e un dopo tra un Psi che pensa agli affari e uno che pensa agli ideali. Quello che ci voleva? Ladri di polli dice il socialista Gianni Mariani commissario del garofano monzese a proposito dei suoi compagni di partito coinvolti nello scandalo nati che ha travolto la cittadina brianza. Ladri di polli che hanno governato per molti anni in città in subordine all'egemonia democristiana fino ad oggi sempre fortissima a Monza. In carcere o inquisiti sono finiti in parecchi. L'ex vicesindaco Claudio Lenzi, l'ex assessore allo sport Giuliano Salvi, l'ex assessore all'urbanistica Filippo Apicella i consiglieri comunali Francesco Ironi e Antonio Basile Maurizio De Ponti a capo del comitato garofano dell'ospedale di Monza Raffaele Polinatti portaborse di Paolo Pillitteri. Capibastone di tutte le correnti senza distinzioni tanto da rendere difficile ricostruire una qualsiasi «strategia politica». E del garofano monzese quel che resta sono «macerie». Non se lo sa secondo quasi nessuno solo l'imperterabile Ugo Intini una settimana fa alla presentazione del capoluogo per Monza del garofano Michele Achilli ha chiarito la sua posizione sulla vicenda parlando ancora una volta di una «campagna irrazionale di discreditamento e di vittimismo». «L'Intini», che forse gli è costato una battuta infelice, «Vogliamo ringraziare i compagni consiglieri usciti» ha detto in quell'occasione e dal fondo un socialista arrabbiato gli ha urlato: «Ma che! La dobbiamo pure ringraziare?».

È un leit motiv per il braccio destro di Bettino Craxi ora commissario del Psi milanese ripetuto anche sabato scorso al convegno degli amministratori socialisti che si è tenuto nel giorno Hotel delle Regioni alla periferia di Monza. «Io alla scelta scaramantamente per «solidarietà» con i monzesi sono pervenuto allo scandalo. I ri-pette che si sente fiducioso sul destino elettorale del suo partito. Ma è l'unico ad ostentare questo freddo ottimismo di maniera. E il convegno all'Hotel delle Regioni è la prima e ultima concessione ai riflettori. Per il resto Achilli non messo. La già detto «In questo momento meglio che la campagna elettorale se la giochino i monzesi». Meglio tenere lontane per sonalita e polemiche dalla piazza monzese. Qui come a Varese anzi forse di più il messaggio martellante inviato all'elettore è quello del mea culpa. Il preambolo del documento programmatico è un'aperta denuncia di «una politica di compromessi di singoli militi, interessi privati e di una immagine stessa del partito». Il commissario Mariani ha capito che c'è poco da salvare. A Monza i 1700 iscritti al partito ufficiali non esistevano venivano fatti fuori tutti amici degli assessori ma adesso gli assessori non ci sono più. Non ci sono quasi più nemmeno gli iscritti obbligati a presentarsi con certificato e carti di identità che garantiscono la residenza e i numeri aderenti al garofano monzese sono pochi pochissimi, meno di 400. Un punto di partenza a cui si appiglia Michele Achilli senatore di chiara fama che ha accettato con poco entusiasmo «Prima c'era un'avanzata di clientele a sostegno di vari gruppi o per meglio dire di un'ora. Ora la burocrazia non di tanto per le sorti future della sinistra e che qualche uno non stante tutto vuole impegnarsi dopo aver fatto i trocisi. Ci abbiamo peccato per omissione non si è esercitato il potere di controllo per ora non adesso. Una marcia consolazione e Achilli non secondo. La fatica di prestare la propria voce. «L'Intini», che forse gli è costato una battuta infelice, «Vogliamo ringraziare i compagni consiglieri usciti» ha detto in quell'occasione e dal fondo un socialista arrabbiato gli ha urlato: «Ma che! La dobbiamo pure ringraziare?».

È un leit motiv per il braccio destro di Bettino Craxi ora commissario del Psi milanese ripetuto anche sabato scorso al convegno degli amministratori socialisti che si è tenuto nel giorno Hotel delle Regioni alla periferia di Monza. «Io alla scelta scaramantamente per «solidarietà» con i monzesi sono pervenuto allo scandalo. I ri-pette che si sente fiducioso sul destino elettorale del suo partito. Ma è l'unico ad ostentare questo freddo ottimismo di maniera. E il convegno all'Hotel delle Regioni è la prima e ultima concessione ai riflettori. Per il resto Achilli non messo. La già detto «In questo momento meglio che la campagna elettorale se la giochino i monzesi». Meglio tenere lontane per sonalita e polemiche dalla piazza monzese. Qui come a Varese anzi forse di più il messaggio martellante inviato all'elettore è quello del mea culpa. Il preambolo del documento programmatico è un'aperta denuncia di «una politica di compromessi di singoli militi, interessi privati e di una immagine stessa del partito». Il commissario Mariani ha capito che c'è poco da salvare. A Monza i 1700 iscritti al partito ufficiali non esistevano venivano fatti fuori tutti amici degli assessori ma adesso gli assessori non ci sono più. Non ci sono quasi più nemmeno gli iscritti obbligati a presentarsi con certificato e carti di identità che garantiscono la residenza e i numeri aderenti al garofano monzese sono pochi pochissimi, meno di 400. Un punto di partenza a cui si appiglia Michele Achilli senatore di chiara fama che ha accettato con poco entusiasmo «Prima c'era un'avanzata di clientele a sostegno di vari gruppi o per meglio dire di un'ora. Ora la burocrazia non di tanto per le sorti future della sinistra e che qualche uno non stante tutto vuole impegnarsi dopo aver fatto i trocisi. Ci abbiamo peccato per omissione non si è esercitato il potere di controllo per ora non adesso. Una marcia consolazione e Achilli non secondo. La fatica di prestare la propria voce. «L'Intini», che forse gli è costato una battuta infelice, «Vogliamo ringraziare i compagni consiglieri usciti» ha detto in quell'occasione e dal fondo un socialista arrabbiato gli ha urlato: «Ma che! La dobbiamo pure ringraziare?».

Verona Arrestato vicepresidente della Provincia

VERONA Il vice presidente della Provincia di Verona ed ex segretario della Democrazia cristiana Virgilio Asleppi, è stato arrestato ieri per corruzione nell'ambito di un'inchiesta su appalti e tangenti condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Papalia. Oltre ad Asleppi è stato tratto in arresto, sempre con l'accusa di corruzione anche un imprenditore Giovanni Finotti di Albi (Verona) titolare di alcune imprese edili del veronese. Un'altra decina di persone è stata raggiunta dai servizi di garanzia. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, Virgilio Asleppi sarebbe accusato di partecipare ad avere esercitato pressioni nei confronti del sindaco di un paese del veronese affinché l'appalto per un opera pubblica sul territorio comunale fosse concesso ad una impresa. Tra i destinatari di uno degli avvisi di garanzia vi sarebbe lo stesso sindaco del comune. L'episodio secondo le prime indicazioni risalirebbe al periodo tra il 1989-1990. Asleppi, che è anche presidente del l'aeroporto veronese Valerio Cattullo, è stato interrogato ieri dal magistrato e poi incarcerato nella casa circondariale di Verona. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti notificato stamattina agli uomini della Guardia di Finanza mentre si trovava nella sua abitazione è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari Carmine Pugliese. Una delle imprese indagate sarebbe in particolare la «Igeco» di Pescantina (Verona) mentre nell'ambito dell'inchiesta sarebbero in corso accertamenti anche sull'appalto di lavori che riguardano l'aeroporto veronese. Asleppi è assistito dagli avvocati veronesi Bruno Castelletti ed Arrigo Vacca. Secondo quanto riferito da quest'ultimo all'esponente democristiano sarebbero stati contestati nell'interrogatorio di ieri (durato circa due ore) due diverse ipotesi di corruzione: la prima, cioè due distinte case in cui Asleppi avrebbe offerto al sindaco del denaro.

Firenze Caso mense Un indagato è miliardario

FIRENZE I primi accertamenti patrimoniali sulle dieci persone indagate per lo scandalo «dei piatti d'oro» delle mense scolastiche fiorentine hanno riservato clamorose sorprese. Ad uno dei funzionari dell'ufficio economico di palazzo Vecchio - è da qui che sono partite le grida degli appalti miliardari - la Fugos fiorentina ha sequestrato i ricavi di credito e una quarantina di libretti al portatore per un totale di due miliardi di lire in contanti. Il per il caso si sta svolgendo un'indagine che coinvolge i fondi di riserva delle mense delle scuole comunali. È risultato che l'altro proprietario di un patrimonio di oltre 20 metri, ormeggiato nel porto di Livorno all'Yacht Club. Un patrimonio sospeso per un funzionario il cui stipendio mensile non supera i due milioni come risulta dalla denuncia dei redditi (76 milioni annui). Sotto inchiesta ci sono i due funzionari di economia del Comune Alessandro Cosi e Marcello Bili e otto responsabili della Sire, un che è stata inglobata dalla Gemaz Cusi di Milano, uno di cui è colosso della ristorazione aziendale scolastica e che fa capo al presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini della Cais e della Crefidiana. Le tre aziende che si dividono gli appalti di mensa e scolastiche del Comune di Firenze. Molti particolari di questi appalti non tornano al sostituto procuratore Giancarlo Ferrucci e agli uomini di Licio Digos. Due su tutti perché da una decina di anni Sira, un Camst e Crefidiana, sono diventati il grosso della torta degli appalti delle mense scolastiche? Perché altre aziende con requisiti simili sarebbero state escluse dalle gare? Sono le grida degli inquirenti che da varie di mattina hanno sequestrato una trentina di libretti presso il Comune. In tre aziende si pagava una tangente che oscillava dalle duecento a tre mila lire a pasto. Sira, un Camst e Crefidiana, sono consociati alle mense scolastiche fiorentine circa cinquemila pasticcini alla settimana. In dieci anni sarebbe stata pagata un'inezia miliardaria dagli otto i dieci miliardi.

Dezider Ostrogonac fu arrestato mentre tentava di vendere una partita di mercurio rosso Gli interrogatori con le confessioni

Il pentito, le logge e le armi

«Vi dico chi sono i burattinai nel traffico nucleare»

L'amministrazione Eltsin è complice del traffico di materiali nucleari trafugati dai depositi dell'ex Urss e rivenduti a Israele e paesi arabi. Una «connection» internazionale nella quale sono implicati governi, servizi segreti e faccendieri, tutti collegati alla massoneria. Ostrogonac Dezider, trafficante austriaco, racconta i retroscena del «mercato nero» sul quale sta ora indagando il giudice di Palmi, Agostino Cordova

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

KLAGENFURTI Laureta in ingegneria manager di tre società con sede in Austria. Ungheria e Cecoslovacchia. 48 anni, ricco. È il fratello di Dezider Ostrogonac, viennese implicato nel traffico di materiale nucleare che da più di un anno ormai attraversa l'Europa occidentale dove opera uno stuolo di faccendieri e di intermediari la maggior parte dei quali legati direttamente alla massoneria come sta accertando l'inchiesta dei giudici di Palmi. Arrestato a Milano nel gennaio del 1992 mentre tentava di vendere una partita di Mercurio rosso Ostrogonac poco alla volta ha deciso di collaborare con i giudici e ha rivelato i retroscena del mercato clandestino che può costituire una seria minaccia per la sicurezza dei paesi europei. Confessioni che hanno consentito di ricostruire uno scenario allarmante. Rivelazioni che accusano esplicitamente l'amministrazione Eltsin di complicità con i trafficanti. Anzi che denunciano l'esistenza di un «mercato» di Stato gestito attraverso le rappresentanze diplomatiche russe e gli agenti del nuovo Kgb. L'austriaco ha raccontato quali sono i percorsi attraverso i quali i carichi di materiale nucleare scandinavo e mercurio rosso dall'estero entrano in Germania, Austria, Svizzera e Italia, per poi proseguire verso le destinazioni finali. Ha rivelato chi sono i burattinai del traffico e quali sono i maggiori paesi acquirenti. Confessioni che permettono di comprendere come esistano precisi interessi «politici» di diversi paesi, ma di un livello massonico a favore della proliferazione del commercio nucleare.

Le responsabilità dei nuovi governi ex sovietici. Il traffico internazionale avviene attraverso un complicato o meglio con l'aiuto e l'intermediazione partecipativa delle strutture governative prima dell'Unione Sovietica e oggi delle singole repubbliche del Ex Urss. In definitiva il trasferimento di materiali avviene tra Stato e Stato, cioè Stato venditore e Stato acquirente e coloro che reggono le fila di questo traffico sono parte integrante e funzionalmente dipendenti da questi Stati. Un traffico che di anni fa investì e coinvolge l'intero territorio europeo non potrebbe proficua-



Il procuratore capo di Palmi Agostino Cordova

Urss e oggi delle singole repubbliche. **La geografia del traffico.** Il mercurio rosso viene prodotto nell'ex Urss in quattro di diversi laboratori e precisamente a Kiev a Tbilisi dove ci sono due laboratori e a Uzargrad, dove c'è il laboratorio più grande che è anche a soli quindici chilometri dal confine ungherese.

«Ho sentito ripetutamente voci molto bene informate le quali sostengono che il cosiddetto mercato rosso viene esportato in Francia di legname oggetto di traffici apparentemente legali dell'Unione Sovietica. L'ex Urss ha rapporti

«Funzionari del nuovo governo russo dirigono il mercato clandestino» Implicati imprenditori e faccendieri direttamente collegati alla massoneria

col Iran a Israele, alla Siria al Libano, alla Libia, al Sud Africa, al Pakistan, all'Argentina e all'India».

«Il mercato rosso e l'uranio hanno come destinazione primaria l'India e il Pakistan, ma è molto probabile che questi stati siano di copertura di altri stati».

«Le società nelle quali lavoro in Austria (soprattutto la Melitt universum ndr) si sono occupate come intermediarie di vendita alla Nigeria di materiale bellico come gli aerei Mig 21 ed altro come un milione di maschere antigas dirette all'Arabia Saudita. Le maschere antitossiche furono vendute ufficialmente dal governo russo attraverso il ministero del Commercio».

I burattinai. Sono i signori Kuzov e Kuzin (Sovietici che sono due russi). Il primo, Kuzov, è il genero del sindaco di Mosca Popov ed è un diplomatico, mentre Kuzin ha l'ufficio più caro di Vienna che si occupa di import export ed ha un passaporto diplomatico. Conosco anche Landenberg che è un finlandese che vive in Finlandia e ha sposato una cittadina russa. Non è un diplomatico.

«A Budapest agisce un tale Mohamed di nazionalità araba ma che parla correntemente l'inglese e l'ungherese che ha al suo fianco Robert Kiraly Mohamed viene a Milano qualche volta protetto da due guardie del corpo. In Ungheria è un prigioniero molto potente perché ha il monopolio del commercio di Vodka e ha molti dipendenti ai suoi servizi. In Ungheria agisce anche Janos Sarossy nato in Romania ma vissuto in Svezia. Sarossy mi propose di fornire all'ufficio Melitt oro, maschere antigas e bottiglie di Vodka tutto di provenienza russa che io avrei dovuto vendere sul mercato internazionale».

«Non conosco personalmente Marco Allafogato, anche se mi ha parlato un suo collaboratore tale Widmer che mi ha dato un biglietto da visita di Allafogato e mi ha detto che viveva in Francia ed era interessato all'acquisto di mercurio rosso e rubli. Il fax con le istruzioni per la compravendita di materiale del mercato rosso l'ho ricevuto da Kuzin esponente del Kgb russo».

«La contessa Rita Radetsky nata Copakova ha due passaporti uno con il cognome della madre. La contessa ha due tre guide del corpo viaggia in macchina molto costosa ha pellicce e gioielli e va tutti i giorni al caffè Ambassador di Vienna. L'altra si fa chiamare con il suo secondo nome, Elsa Gratin. La contessa lavora per il Kgb e va molto spesso a Milano per fare shopping. Anche Mohamed lavora per il Kgb».

«Quali sono gli Stati acquirenti, il materiale strategico e nucleare è destinato all'Iran e al signor Ballint. Molti ex ufficiali del Kgb sono rimasti in Ungheria, Cecoslovacchia e Austria per costituire delle società. Molti hanno passaporti diplomatici e fanno affari nella vendita di materiali bellici. Sono in grado di fornire gli acquirenti in cinque giorni».

«Il passaggio di mercurio rosso avviene anche dall'ex Urss attraverso l'India».

«Su trova a Budapest una zona franca doganale dove si trovano circa 4000 chili di mercurio rosso confezionato in bottiglie. Il deposito appartiene alla Elektromodulge in Budapest di Budapest il cui direttore è un funzionario del Kgb».

«Annuncio «Abbiamo preparato un ricorso all'Alta Corte di giustizia europea. Ci vedremo costretti a questa iniziativa perché il governo e il Parlamento italiani sono inadempienti. Infatti secondo una risoluzione emanata dalla Cee nel 1984 i militari dovrebbero avere una rappresentanza sindacale piena in Italia. Questa legge sarà denunciata. Applausi».

«Non sappiamo come andrà a finire. L'Onorevole non è in crisi. La base dice: non servono più a niente. Nasce e muore. Cobas (sintende caruffati) anche nelle forze armate? Una cosa è certa: l'associazione «culturale» Progetto 2000 è venuta alla luce e perché i militari hanno bisogno di uno strumento per diffondere e sostenere idee proposte e interessi. Gli stati maggiori, dal canto loro temono che la sindacalizzazione possa avere conseguenze devastanti soprattutto per la disciplina e la gerarchia. La battaglia è cominciata».

Li guida l'onorevole psdi Antonio Pappalardo, già leader del Cocer carabinieri

«Anche noi vogliamo il sindacato» A Roma cinquecento militari in assemblea

ieri mattina, a Roma, si sono riuniti cinquecento militari vogliono che anche le Forze armate abbiano i sindacati. La proposta è dell'«associazione culturale Progetto 2000», il cui presidente è l'onorevole socialdemocratico Antonio Pappalardo, già leader del Cocer carabinieri. «Denunceremo l'Italia all'alta corte di giustizia europea, noi militari dobbiamo avere libertà di parola».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Abbiamo ricevuto tra i presenti anche un agente dei servizi segreti. Abiti dimessi sguardo anonimo era lì per capire e riferire. Poteva risparmiarsi la fatica perché la riunione era aperta al pubblico e noi adesso ne facciamo il resoconto».

«Per raggiungere l'obiettivo imboccheranno contemporaneamente due strade. Sensibilizzazione e denuncia».

«Il colonnello meglio, l'onorevole Pappalardo impugna il microfono e fissa la platea. Nel 1992 in uno Stato che dice di essere democratico, ci sono uomini i militari che hanno paura di esprimere le proprie idee. Uomini che rischiano la galera che finiscono sotto inchiesta per il solo fatto di dire come la pensano. Basta Basta. Noi militari chiediamo democrazia. Vogliamo

organismi di rappresentanza dei militari. Un compromesso, un vergognoso compromesso. Perché i Cocer non rappresentano un bel niente. I militari, ancora oggi non possono esprimersi liberamente, non possono dire la loro su carriere, orari di lavoro, organizzazione del lavoro. La seconda legge, nell'81, smilitarizzò la polizia. E diede agli agenti libertà sindacale. Così la polizia di Stato è stata privata. Basta quella libertà la vogliono anche i militari».

Prima polemica interpellanza dell'ex presidente

Torna Cossiga: «Perché Pellegriti parlò di Lima?»

ROMA Francesca Cossiga presenta la sua prima interpellanza parlamentare da senatore. La F. l'ha fatta un po' polemica. Polemica che roventi che evocano le sventure tragiche delle ultime stragi di mafia. La morte di Salvo Lima. Uomo di Andriotti in Sicilia che pentito denunciò come il punto di riferimento di Cosa Nostra ucciso proprio perché non riusciva più a garantire gli interessi mafiosi. L'epilogo del nemico numero uno di Cosa Nostra Giovanni Falcone il giudice ucciso a Capaci, l'ex Capo dello Stato chiede al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e della Giustizia se siano a conoscenza di dati rivelati in un articolo pubblicato dal settimanale «L'Espresso» il 26 ottobre. Nell'articolo si narra di una chiamata telefonica di Salvo Lima a un funzionario di Palermo. Il funzionario è il sostituto procuratore di Bologna Libero Mancuso (solo omonimo del senatore della Dc, precisa il settimanale) e solo qualche tempo dopo fu ucciso dal giudice Falcone. Il magistrato ucciso a Capaci ritenne attendibili le affermazioni di Pellegriti tanto da rinviare per clamorosa pentito - la tesi di Lima - il racconto di Cossiga stato indotto ad accusare l'eurospaniamento democristiano dal terrorismo nero Angelo Izzo. «Questo Izzo - si legge sul «Sabato» - è stato a sua volta sentito non si sa a quale titolo dal giudice Mancuso. Immediata la risposta di Carmine Mancuso. Quella di ex presidente della Repubblica ha

detto il senatore della rete sembrano delle farnetazioni ma non lo sono. Cossiga è a suo modo coerente soprattutto con l'ultimo periodo del suo mandato quando ha difeso i massoni e i gladiatori - il vero nemico Pellegriti - raccontando nel corso di un convegno di pentiti autorizzato dal ministero di Grazia e Giustizia al quale parteciparono magistrati, funzionari di polizia e il vescovo di Alessandria. In quelle condizioni era difficile che volesse fare qualsiasi tipo di pressioni sul pentito. Ricordo solo che in quella occasione Pellegriti mi chiese di trovargli un avvocato e io lo feci assistere da Carmine che non è certo diventato deputato regionale della Dc per questo il punto vero continua il senatore. Mancuso se che Cossiga è una sua battaglia personale contro il nostro movimento. Ricordo quando abusando dell'ufficio autorizzato di presidente della Repubblica, l'uomo subdolanamente insieme a Giulio Andreotti per farne uscire dalla polizia. Ecco questo è l'uomo che l'Italia ha avuto come capo dello Stato».

Digos e Bankitalia seguono le tracce dei giri finanziari dell'ex venerabile

Licio Gelli il finanziatore di aziende

I soldi gestiti da Licio Gelli si sono dispersi in rivoli infiniti, che attraversano tutta l'Italia. L'ex capo della P2 sembra essersi trasformato da «banchiere senza licenza» a «finanziatore» di aziende. Un giro d'affari molto ampio. Anche alcune imprese bresciane legate alla produzione di armi avrebbero goduto dei suoi finanziamenti tramite una finanziaria. Un «spettatore» di Bankitalia sta seguendo le indagini

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI **GIORGIO SCHERRI**

ARZZO È la tela di Penelope. Un rivolo ma qualcuno preferisce definirlo un «mare» di denaro che non si sa da dove proviene né dove va a finire. L'unica cosa certa è che a gestire quelle ingenti somme di denaro sono stati in grado di dare una risposta ma che potrebbe venire fuori dai documenti che sono stati sequestrati dagli agenti della Digos in alcuni istituti bancari ed in alcune finanziarie sparse in varie parti d'Italia. Né ancora si riesce a capire da dove provengono quei Bot e Cct che Licio Gelli avrebbe incassato in tranches da mezzo miliardo, di rettamente dalla Banca d'Italia utilizzando poi i soldi in contanti per acquistare obbligazioni e certificati di deposito dalle banche. Arzino si stima comunque che l'ex ministro venerabile della P2 disponga di un patrimonio di circa 180 miliardi di lire, parte del quale sarebbe conservato in alcuni istituti di credito svizzeri.

Forse qualche lume potrebbe venire dall'inchiesta che sta conducendo il procuratore della repubblica di Palmi Agostino Cordova. L'indagine arena su Licio Gelli e partita dopo che il magistrato calabrese dispose il 3 dicembre scorso il sequestro a Villa Waldia di alcuni incartamenti. Il nome del capo della P2 era saltato fuori da alcune interpellazioni ai boss mafiosi. Ad Arzino uomini del Ros sequestrarono una agenda di cui sui volti Gelli ha chiesto, inviando la restituzione con alcune 29 nominativi di numeri di telefono ed altre annotazioni.

In quella occasione i carabinieri prelevarono a casa del maestro venerabile anche due fascicoli: uno verde con la scritta «chiama Roma» ed uno giallo con la scritta «G.M. Di Bernardo». E guarda caso proprio in questi giorni l'attenzione del procuratore Cordova si è concentrata sugli elenchi del Grande Oriente d'Italia presieduto dal Gran Maestro Giuliano Di Bernardo e su una serie di logge «operte» che non risponderanno ai vertici della massoneria ufficiale. Una di queste è proprio a Roma, come nella capitale, avvisa la loggia. Colosso, si volta di profilo proprio dal Gran Maestro Di Bernardo nel maggio scorso e della quale avrebbe fatto parte anche numerosi esponenti dell'ambasciata americana. Con il governo Usa, come con quello argentino, il capo della P2 ha sempre avuto buoni rapporti. F. omi a celebrare la foto che lo ritrae all'insediamento alla presidenza degli Stati Uniti di Ronald Reagan.

A manovrare questi movimenti di denaro non sarebbe direttamente Licio Gelli, che utilizzerebbe uomini di fiducia. La struttura finanziaria sostiene uno dei investigatori - molto interessante che può aiutare a comprendere come avviene la gestione di alcune operazioni - anche se ancora non sono state riscontrate fatti che possano portare alla contestazione di una specifica.

Ma perché avviene questo giro vorticoso di finanziamenti? Cosa ci guadagna Licio Gelli?

Francesca Mambro e Valerio Fioravanti dietro le sbarre durante un'udienza del processo sotto la terrorista depone in aula nel 1989



La vita, i rapporti famigliari, gli anni degli scontri a fuoco, così li rilegge ora chiusa nel carcere di Rebibbia

Insieme a Valerio Fioravanti è accusata di strage per l'eccidio del 1980 alla stazione di Bologna

«Quando dai la morte ai tuoi anche tu»

Francesca Mambro racconta la sua storia di terrorista di destra

La vita, i rapporti famigliari, gli anni degli scontri a fuoco, la scelta della lotta armata, ecco la riletura che ne fa Francesca Mambro, chiusa nel carcere femminile di Rebibbia. Accusata di strage per l'eccidio alla stazione di Bologna, così narra la sua storia: «Volevamo chiudere, finalmente, con le donne rapate, i partigiani impiccati, i campi di concentramento»



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA In quel «cumulo enorme di appunti e di frammenti» (definizione dell'autore) che è «Petrolio» in quel brogliaccio dalle preveggenze oniriche a un certo punto Pier Paolo Pasolini descrive una strage fascista. La colloca a Roma. Poi cancella e riscrive Torino. Cancellata ancora e appuntata «stazione di Bologna. Siamo nel 1973».

bro si raccontano fatti ma la nostra vicenda non si riduce ai verbali e ai rapporti di polizia. Così si produce una sorta di anestesia. L'anestesia serve anche a cancellare l'odio. L'odio è una balla. Odio vero era quello che ci hanno trasmesso i nostri padri, quanti non chiusero la guerra civile italiana. Volevamo imprigionare noi fascisti nel ghetto di un odio esorcizzato da quarant'anni di retorica antifascista.

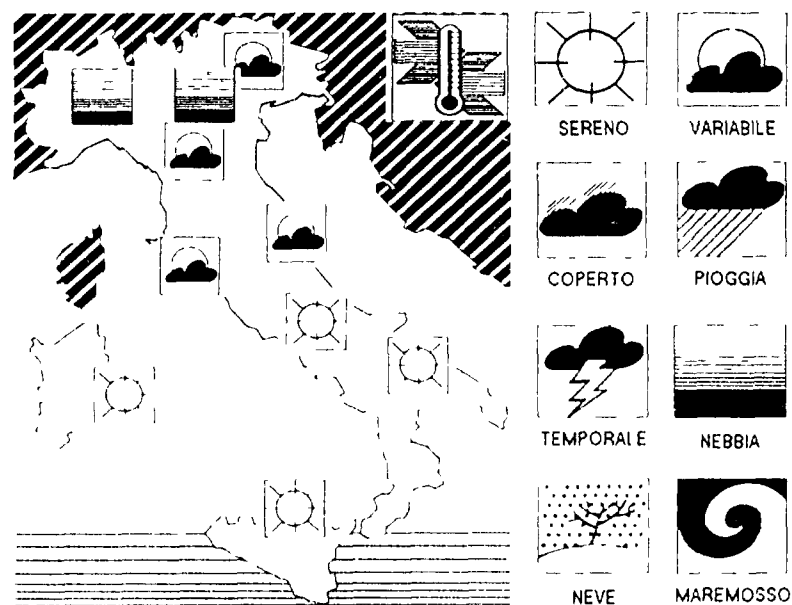
loggi, avversare le politiche non volevo e lo farei a nessuno il presente e il futuro e chiuderei finalmente con il passato con le donne rapate, con i partigiani impiccati, con i campi di concentramento».

carceri speciali dove «il ideale di una sinistra di potere è il vello dove si sta». Pasquale compie un passo in silenzio tutto si concentrava nell'accusarsi di strage per l'eccidio di Bologna. Il viaggio in treno rifiuta l'accusa e quella per l'omicidio di Pierluigi Mattarella. Lavori tutti a Mosca. Ma non mi rassegnavo mai a una vita di comodo insopportabile per me, per quegli ottantaquattro morti per una madre, per l'ignavia che mi vuole bene.

«Eravamo due giovani contro i vecchi, l'autorità, lo Stato» È si sono trovati con la pistola in mano

«Nessuno mi ascolta, neppure a destra. Ma con la strage di Bologna e l'omicidio di Mattarella noi non c'entriamo»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Le situazioni di alta pressione in questo mese rappresentano per le pianure del nord una prevalenza di tempo grigio. In particolare la Pianura Padana dove con le alte pressioni stagionali le nebbie. La nebbia può avere due aspetti: o si trova a contatto con il suolo e allora riduce notevolmente la visibilità oppure può sollevarsi e dare al cielo un colore grigio come coperto da un sottile strato di nubi. Su alcune località della Pianura Padana si hanno in media, nel mese di novembre, i seguenti valori: Bologna 17 giorni con cielo coperto o invisibile per nebbia 6 giorni con cielo nuvoloso. Milano rispettivamente 19 e 4. Torino 15 e 4. Verona 14 e 6. Venezia 15 e 6. La situazione meteorologica è tuttora controllata dalla presenza di aria di alta pressione atmosferica che tende a spostarsi lentamente verso Levante. Per il momento non sono previsti cambiamenti apprezzabili.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their current temperatures.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper L'Unità.

CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni. Forum: CONOSCERE PER GIUDICARE. Programma of events.

Seminario sulla formazione politica. Direzione del Pds / Dipartimento formazione Istituto Togliatti. Frattocchie, 11-12-13 novembre 1992.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Assembla del gruppo del Pds convocata per martedì 10 novembre alle ore 10.30.

Sabato notte è deceduto per le ustioni
Daman Aesuli, di ventotto anni
Non si conoscono ancora le generalità
dell'algerino carbonizzato

L'europarlamentare Valent accusa:
«Il Campidoglio è responsabile»
Mons. Di Liegro a Carraro: «Dove sono
i 19 miliardi per gli immigrati?»



Lex nell'ufficio
dell'Ostense

Roma, il dramma delle povertà

Salgono a due le vittime del rogo nella baraccopoli

Sale a due il numero degli algerini morti nel rogo di vampato all'alba di venerdì, in un ex oleificio, una sorta di baraccopoli, di succursale dell'inferno. Sabato sera nell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, è morto Daman Aesuli di 28 anni. L'europarlamentare Dacia Valent minaccia di denunciare il Campidoglio per «omicidio preterintenzionale». Gli algerini avevano chiesto aiuto al sindaco oltre un mese fa.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Morto con il corpo mangiato dal fuoco un altro algerino. Milly Carlucci grida qua e là sul piccolo televisore portatile un inferno con una faccia di medico allargata in braccia: «Il cuore che a un certo punto s'è fermato». Sabato sera l'ospedale Sant'Eugenio le nove passate da poco

infilato in un sacco a pelo di nylon l'avevano trovato che sembrava un manichino di carbone. Daman Aesuli era il più grave degli immigrati fenti e fino all'ultimo hanno provato a salvarlo. Ma niente. «E adesso i morti sulla coscienza del sindaco Carraro sono due», l'europarlamentare Dacia Valent sa di chi è la colpa.

Domenica mattina. In fondo al condominio svolta e avanza una piccola processione di uomini condolanti: capo chino mani in tasca e si accipisce a un metro chi sono amici di Daman Aesuli? «Si amici ma tu polizza?», fa il unico del gruppo che parla italiano. Sono cinque fantasmi venuti a cercare notizie. Sono cinque immigrati clandestini senza per

troppo fredda. Ma certo così non può durare.

La notizia dell'omicidio di Daman Aesuli aggiunge dolore alla disperazione. Un algerino un tipo alto e smagrito grida forte: «Chi aiutare noi? Non sanno dove andare, cosa fare che dire. Alcuni temono in questi ore di essere identificati. No foglio di via, no' pregare di no. Altri raccontano che le autorità italiane (la questura?) gli hanno chiesto di spediti in Algeria le salme dei loro due amici morti nel rogo. Una cifra impossibile. «Ma no, stin amici a casa no?».

Amici, compagni di ventura di viaggio di clandestinità spesso sullo stesso giaciglio a

dividersi un pezzo di pane, ma poi chi trova un lavoro un occasione va via. Ciao, arriverà. E per ora è possibile, e comprensibile che ancora non siano state accertate le generalità del primo immigrato morto carbonizzato. Alcuni suoi amici ricordano infatti solo il soprannome «muftic» fortuna «Capito? questi poveracci sono proprio sfortunati», riflette un giovane agente. Ma la sfortuna non può essere un'ipotesia, spiega il sindaco Carraro.

Ma il sindaco Carraro non ha risposto. Può farlo però oggi. Oggi che il ministro Di Liegro direttore della Caritas Diocesana gli manda a dire: «Ma 13 miliardi che il Campidoglio aveva in disposizione per gli immigrati che fine hanno fatto? La magistratura indagando?». Il ministro Di Liegro e il congresso viterbo e proprio alcune centinaia di militanti dell'associazione che raccoglie oltre 30.000 soci in tutta Italia. Segni di dibattito sempre appassionato spesso fuori degli schemi, quello del «Forum» di Foggia, che ha deciso di fare le conclusioni. Renato Ingreto, segretario uscente, è confermato al termine del lavoro - si è pure con il nuovo titolo di direttore generale - insieme al presidente Emanuele Ricci.

Per Legambiente congresso finito

Realacci presidente

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un giorno forse, per riprendere il filo e poi il popolo «gambettiano» tornerà alle sue battaglie. Alle sue campagne in difesa dell'ambiente e non solo. È stata una vera maratona. I «sei giorni» ambientalisti che da martedì 11 a venerdì 15, fra i vari rotondi, un convegno internazionale e il congresso viterbo e proprio alcune centinaia di militanti dell'associazione che raccoglie oltre 30.000 soci in tutta Italia. Segni di dibattito sempre appassionato spesso fuori degli schemi, quello del «Forum» di Foggia, che ha deciso di fare le conclusioni. Renato Ingreto, segretario uscente, è confermato al termine del lavoro - si è pure con il nuovo titolo di direttore generale - insieme al presidente Emanuele Ricci.

Il centro del suo orizzonte ideale è d'intervento. Si legge nel documento conclusivo: «I valori della pace e della responsabilità e solidarietà e di affidabilità nei confronti delle loro simpatizzanti. In specie, un'idea di natura ecologica, nel vedimento di strumenti efficaci per i cambiamenti». Il che vuol dire in concreto «adattare i consumi di materie prime e di energia e la produzione di rifiuti» mettendo a disposizione del Sud del mondo (ma anche dell'Est europeo) «non solo risorse economiche ma anche conoscenze e tecnologie orientate a un'ecologia che valorizzi le differenze e specificità culturali e territoriali». Un impegno che in particolare si traduce in interventi a favore della pianificazione e manutenzione del territorio in opposizione alla politica dei grandi opere, per mettere in pratica i meccanismi di incentivo e disincentivo che consentano di correggere i meccanismi naturali del mercato per meglio rispondere a una più alta qualità ambientale e salute della persona. Obiettivo a cui si può ottenere promuovendo un «nuovo» tipo di protagonismo dei cittadini che con i mezzi dell'informazione e delle associazioni ambientaliste e alle altre espressioni della realtà associativa e di una più alta qualità di Stato che si realizzi. Un altro controllo del tutto di iniziativa che appieno i diritti di informazione partecipativa proprio alla opposizione.

Arrestati il numero uno degli industriali lucani, Giansilvio Massocchi, e sua moglie
In carcere anche l'ex sindaco di Policoro, il suo vice, e un tecnico comunale

Affari e manette in Basilicata

Il presidente degli industriali lucani Giansilvio Massocchi, sorto agli onori della cronaca due anni fa per aver subito un attentato del racket delle estorsioni, è stato arrestato a Policoro (Matera) con l'accusa di falso e truffa. Sono finiti in manette anche la moglie dell'imprenditore, l'ex sindaco e l'ex vicesindaco del comune ionico, oltre a un tecnico comunale accusato di aver chiesto una tangente a un imprenditore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POLICORO (Matera). Solo due settimane fa aveva respinto duramente in una conferenza stampa le accuse di abusivismo edilizio che gli erano state mosse dalla magistratura affermando che se qualche forzatura c'era stata era stata compiuta in attesa di fatti dovuti da parte dell'amministrazione comunale di Policoro e per evitare il blocco delle attività del gruppo. Ma questo non dev'essere bastato ai giudici materani. Pacé e Galante che hanno chiesto e ottenuto dal gip della procura e del tribunale Salvatore e Vetrone l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Così all'alba di ieri mattina è finito in manette uno dei principali imprenditori della Basilicata. L'ingegner Giansilvio Massocchi, presidente

del Unione industriali della Regione (autosposato da quest'incarico all'inizio del '91) e titolare dell'omonimo gruppo imprenditoriale, che con circa 800 dipendenti opera nel campo dell'edilizia della prefabbricazione e dell'agroindustria.

Con lui sono stati arrestati anche la moglie Bernardina Crivello, l'ex sindaco e l'ex vicesindaco di Policoro, Otello Marsano e Fabiano Montano, entrambi democristiani e il responsabile dell'ufficio tecnico dello stesso comune, Leonardo Colletta.

Le contestazioni sono di varie e vanno dall'abusivismo in atti d'ufficio al falso alla truffa ed alla concussione. La vicenda Massocchi aveva appassionato le cronache locali dalla metà dell'agosto scorso quando nella cittadina ionica è cominciata una incredibile serie di sequestri di complessi edilizi costruiti a pacce dei giudici senza le necessarie concessioni edilizie.

A fare le spese del primo di questi sequestri fu proprio l'imprenditore arrestato che nel giro di pochi giorni vide mettere i sigilli all'«Edificio» due un villaggio turistico in costruzione e ad una cella frigorifera della «Polifruit», una società di surgelazione che fa parte del gruppo. Il 9 ottobre scorso fu inoltre sequestrata l'area di stoccaggio della Silca che produce prefabbricati. Massocchi e la moglie insieme a Montano e Marsano sono accusati di aver firmato una convenzione illegittima al scopo di sanare tardivamente le irregolarità (manca concessione edilizia) nella costruzione del «Delphi».

A Marsano ed alla moglie dell'imprenditore insieme al tecnico comunale, Colletta contestano anche irregolarità nella procedura amministrativa che ha consentito lo stoccaggio dei materiali della Silca in un'area alla periferia di Policoro. Il tecnico comunale Colletta inoltre è accusato di

concessione per aver indotto un imprenditore (per ora ignoto) a versargli trenta milioni per una licenza edilizia. Un altro troncone dell'inchiesta riguarda la «Polifruit» contro già un anno fa di un nobile al centro già un anno fa di numerose polemiche e denunce per le condizioni di lavoro degli operai.

Anche allora Massocchi respinse tutte le accuse ma una visita dell'ispettore del lavoro avrebbe accertato che nella «Polifruit» (nella quale si applica il contratto dell'industria) lavoravano a pieno titolo i componenti di una cooperativa agricola la Pomona (a cui veniva invece applicato il contratto degli stagionali in agricoltura).

Da qui l'ipotesi di truffa nei confronti dell'Inps per circa 3 miliardi. La vicenda giudiziaria di Policoro ha già provocato diverse conseguenze anche in campo amministrativo. Nel comune jonico al centro negli ultimi anni di un tumultuoso e disordinato sviluppo. La Dc, con addirittura ventiquattro dei trenta consiglieri comunali.

Ma questo non è bastato per evitare il ricorso allo scoglimento del consiglio comunale. Il tecnico comunale Colletta inoltre è accusato di

Manca lo Stato ai funerali dell'industriale anti-racket

FOGGIA. Il racket va sconfitto. La morte di Giovanni Panunzio, il costruttore edile di 51 anni ucciso venerdì sera, deve indurre tutti ad una riscossa morale e civile. Lo ha detto l'arcivescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, dal l'altare della piccola chiesa di San Eligio dove nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali.

Circa duemila persone hanno gremito la chiesa e la piazzetta antistante un punto di ritrovo per gli abitanti di «Borgo Croce» quartiere popolare dove Panunzio era nato e cresciuto. Una folla commossa che ha seguito in silenzio il rito funebre ed è scoppiata in un applauso all'uscita del feretro dalla chiesa. «Si un croce» ha urlato qualcuno «viva per noi» hanno gridato altri. I familiari di Giovanni Panunzio hanno ceduto alle lacrime dopo la benedizione finale del salma. Il figlio Michele è stato colto da una crisi di nervi. La figlia Lella è svenuta.

Tra i folli alcune autorità. Due parlamentari foggiani il sindaco con qualche consigliere, il prefetto e i vertici delle forze di polizia e dell'Assidi. Prescitate anche il sindaco di San Vito dei Normanni, città simbolo ben brandito per la lotta al racket, e l'onorevole Iano Grasso, il leader dei commercianti di Capo d'Orlando (Messina).

Iano Grasso ha stigmatizzato l'assenza di rappresentanti del governo. «È un fatto inaccettabile». Assente anche il ministro dell'Interno che oggi sarà a Bari per presiedere una riunione regionale sulla criminalità in Puglia. Ma i funerali sono mancati anche i vertici più missionari della Regione Puglia e della Provincia di Foggia. Monsignor Casale ha sollecitato la costituzione di una associazione anti-racket come forma di aggregazione della società civile contro i criminali mafiosi ed ha ricordato che sin dal '89 la chiesa laica ha denunciato i rischi di questo autentico cancro che si diffonde nel tessuto sociale. «Se questo delitto è una punizione oppure una intimidazione, ha detto l'arcivescovo, noi siamo pronti a raccogliere la sfida».

Sul fronte delle indagini sono undici i sinistri persone fermate. L'ultimo fermo è stato dopo il delitto di un altro indiano, 27 anni di Foggia, mentre altre quattro persone sono state arrestate. Il 15 provvedimento di fermo emesso dai magistrati ipotizzano il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. In attesa delle estorsioni di usura, il traffico di stupefacenti ed armi.



Tano Grasso ai funerali di Giovanni Panunzio

È successo a Vicenza nell'istituto «Villa Maria»

Si è sposata in Comune

Le suore la licenziano

Colpevole di essersi sposata in municipio, una logopedista venticinque è stata licenziata in tronco da «Villa Maria», un istituto delle suore dorate convenzionato con l'Usi che assiste bambini handicappati gravi. La lettera di licenziamento parla di grave inadempimento contrattuale per le nozze laiche. La signora che ha presentato ricorso al pretore è cattolica, ha un figlio battezzato. Ma alle suore non basta.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Alla faccia della carità cristiana e delle leggi della Stato. Appena saputo che una loro dipendente si era sposata in municipio, le suore dorate di Vicenza l'hanno licenziata in tronco. L'improvvisa disoccupazione, a sua nozze civili, si chiama Paola Griso, ha 40 anni e cattolica. Lavorava come logopedista a «Villa Maria», un istituto di Montebelluna (Conegliano) proprietà delle suore, un convenzionato con l'Usi che assiste un quarantotto bambini handicappati gravi. Da anni fa il signorile celebrato il matrimonio con un giovane procuratore legale, Giampaolo Donà. Per ora le è arrivata da suor Stella la madre superiora questa lettera: «Soltanto in questi giorni siamo venute a conoscenza di un con-

tratto di licenziamento. Mi aveva anche chiesto se io e mio marito avessimo pensato di regolarizzare la nostra posizione in tempi brevi, diciamo entro la fine dell'anno. Ma io pensavo che gliel'ho detto che una decisione del genere debba nascere da una parte, non da questa sposa in chiesa. Si imponesse il datore di lavoro solo per mantenere un posto». Paola Griso è cattolica, crede, ma non praticante. Dal matrimonio è nato nel frattempo un bambino, ed è stato battezzato. «Io non so in cosa può consistere questo grave inadempimento. Nel contratto non c'è mai un riferimento a Villa Maria e spiegato cosa si intendeva in concreto con carattere cattolico dell'istituzione. Oltre tutto svolgo da 5 anni un lavoro non educativo ma puramente tecnico, all'interno di un'equipe, su bambini insufficientemente mentali gravi e gravissimi. Nessuno ha mai avuto nulla da ridire, né sul lavoro, né sul resto che mi ho sempre svolto civilmente, le suore, lo sappiamo da due anni è scritto nel certificato presentato a suo tempo per ottenere la licenza matrimoniale. Adesso la parola passa al pretore del lavoro.

«CITA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II tornando a parlare della celebrazione dei defunti nel mese di novembre durante la visita in un parco di Lourdes, ha detto che «bisogna conservare l'eccezione della di Dio inteso come luogo dove l'esistenza sarà diversa. E per sporcicare il destino dell'uomo dopo la morte secondo la visione escatologica cristiana ha aggiunto: «I risorti non prenderanno moglie né marito, vivranno in un solo stato, quello dell'esercizio della procreazione e si avrà la più alta risposta al nostro intimo bisogno di felicità con il diritto possesso del bene infinito Dio. Ha voluto così affermare che l'essere un uomo allorché trapassa i vi-

Giovanni Paolo II parla dell'al di là: «I risorti non prenderanno moglie né marito, si avrà solo il bene infinito Dio»

Il pontefice ha ricordato che dopo il trapasso «verrà meno l'esercizio della procreazione»

Il Papa: «In paradiso si vive felici, senza sesso»

Nessun piacere dei sensi nell'al di là. Soltanto un amore puro che dà piena felicità solo naturalmente, se si è operato in modo da esser degni della grazia di Dio. Lo ha ricordato il Papa nel discorso pronunciato in occasione della ricorrenza dei morti durante la visita alla chiesa romana della Madonna di Lourdes. Ha invitato i fedeli alle opere di bene e all'altruismo che richiedono però sacrifici.

ALCESTE SANTINI

CITA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II tornando a parlare della celebrazione dei defunti nel mese di novembre durante la visita in un parco di Lourdes, ha detto che «bisogna conservare l'eccezione della di Dio inteso come luogo dove l'esistenza sarà diversa. E per sporcicare il destino dell'uomo dopo la morte secondo la visione escatologica cristiana ha aggiunto: «I risorti non prenderanno moglie né marito, vivranno in un solo stato, quello dell'esercizio della procreazione e si avrà la più alta risposta al nostro intimo bisogno di felicità con il diritto possesso del bene infinito Dio. Ha voluto così affermare che l'essere un uomo allorché trapassa i vi-



Giovanni Paolo II in visita nella parrocchia romana della Madonna di Lourdes

ciò che li aspetta. La volontà sottolinea che oltre all'opera di bene compiuta, il lavoro del prossimo durante la vita terrena ed alla grazia di Dio giovane le procreare in sofferto che culmina nella celebrazione del Trionfo. Le altre cose (il trattamento dei corpi, la tomba, le esequie) che il commemorazione sui giornali) per le quali molti

compensarsi in spiriti non molto di dire e creano un confort del suo che è un'illusione del prossimo durante la vita terrena ed alla grazia di Dio giovane le procreare in sofferto che culmina nella celebrazione del Trionfo. Le altre cose (il trattamento dei corpi, la tomba, le esequie) che il commemorazione sui giornali) per le quali molti

di altre. La differenza è il sacrificio. L'impegno a favore degli altri. È la differenza per esempio del Islam che promette ai credenti un Paradiso in cui si possono assaporare anche i piaceri dei sensi, per il cristiano, in un paradiso in cui il sesso non può giocare il suo amore puro che dà piena felicità a condizione però che abbia bene operato per essere degni della grazia di Dio. Un aspetto che è stato posto in particolare nel discorso di ieri, dopo il Concilio per il Terzo millennio, l'importanza di un'etica cristiana che non si riduca a un modo di pensare e di agire, ma che si basi su un impegno di vita. Il papa ha inteso così esprimere un messaggio di speranza e di fiducia nel futuro. Un messaggio che si rivolge a tutti, ma in particolare ai giovani, che sono il futuro della Chiesa e della società. Il papa ha ricordato che il matrimonio è un sacramento che unisce due persone in un unico corpo e anima. È un impegno di vita che deve essere vissuto con purezza e fedeltà. Il papa ha anche ricordato che il sesso è un dono di Dio che deve essere vissuto in modo da essere degni della grazia di Dio. Il papa ha infine ricordato che il paradiso è un luogo di felicità e di amore, ma che per raggiungerlo bisogna essere degni della grazia di Dio. Il papa ha invitato i fedeli a vivere in modo da essere degni della grazia di Dio, a vivere in modo da essere felici e senza sesso.

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

IBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo; anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

LA QUALITÀ FIRMATA CONAD DA UN TAGLIO AL CAROVITA.



Mentre il costo della vita sale e sempre più persone si chiedono come potranno mantenere la qualità di consumi cui sono abituate, Conad risponde bloccando fino al 31 Dicembre i prezzi dei suoi prodotti a marchio. Le famiglie italiane potranno così scegliere tra più di 400 proposte di altissima qualità, tutte firmate Conad, allo stesso convenientissimo prezzo di sempre. Grazie a questa decisione, avranno la certezza di contenere i costi e di poter contare su prodotti, scelti e controllati con l'esperienza di 30 anni di professionalità, che garantiscono lo stesso livello delle grandi marche. Nei tremila punti vendita Conad e Margherita, la qualità della vita e della spesa non cambia!

IN TUTTI I PUNTI VENDITA

CONAD

Margherita
CONAD

Prodotti a Marchio Conad.
400 OCCASIONI DI QUALITÀ.

CONAD



Jimi Hendrix Al grande chitarrista scomparso nel '70 Videomusic dedica una settimana di filmati ed omaggi

Da oggi l'omaggio di Videomusic Sette giorni con Jimi Hendrix

Il prossimo 27 novembre Jimi Hendrix avrebbe compiuto cinquant'anni, se non fosse morto, in una camera d'albergo a Londra nel settembre del 1970 soffocato dal suo stesso vomito dopo aver ingerito una miscela micidiale di alcool, cocaina e barbiturici. Lasciandosi dietro solo un messaggio sulla segreteria telefonica dell'amico e manager Chas Chandler...

Gabriella Carlucci parla di «Serata a sorpresa», il nuovo varietà di Raidue in onda a partire da metà dicembre Per dieci settimane, in coppia con il redivivo Marco Predolin cercherà di realizzare i desideri nascosti degli italiani

«Ditemi i vostri sogni»

Dieci puntate, su Raidue a partire da metà dicembre, e per ogni puntata otto «sogni» impossibili che Gabriella Carlucci e il redivivo Marco Predolin cercheranno di realizzare. Serata a sorpresa, una via di mezzo fra Chi l'ha visto e Scommettiamo che?



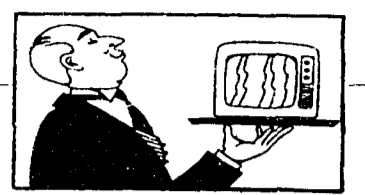
Gabriella Carlucci su Raidue con «Serata a sorpresa»

ROMA La prima sorpresa sono state le polemiche. La seconda il nome del redivivo Marco Predolin in tv. Serata a sorpresa, il nuovo varietà di Raidue previsto per la metà di dicembre, è diventato un caso prima ancora che si sapesse di cosa trattava. Gabriella Carlucci, conduttrice insieme a Predolin, racconta - sorpresa per strada, al telefono collare - come sono nate le polemiche, come sarà il programma (i cui diritti sono stati acquistati da una tv inglese), e quali sono i sogni degli italiani che si sono rivolti alla trasmissione per vederli esauditi. Insomma, che cosa farà...

Luna di miele lo infamano la prossima primavera perché ha avuto un buon riscontro di pubblico. E Scommettiamo che? di Milly, che è stato acquistato in Germania è un successo. Sono formule che funzionano da dieci anni, vendute in tutta Europa. Surprise surprise in onda anche in Francia e in Germania. Quindi avrà una concorrenza diretta oltre frontiera? Per adesso il programma va in onda solo a Londra. Lo conduce Cilla Black, una specie di Ornella Bertoni inglese che negli anni Sessanta faceva rock'n'roll, e che inizia la trasmissione cantando e coinvolgendo il pubblico. Ma è una cosa che io non potrei mai fare, non so cantare. Il vostro sarà un varietà, un talk show? L'uno e l'altro. A mezzogiorno scenografo Gaetano Castelli ha preparato uno studio rotondo, dove avremo come pubblico la gente che ci ha scritto ogni sera (sono in tutto dieci puntate) faremo di tutto per realizzare otto sogni, di fare otto sorprese, tra quelle selezionate in redazione. Alla fine della trasmissione avremo realizzato ottanta sogni. Niente male, vero?

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno 12) Giancarlo Magalh arriva in Emilia Romagna. Stunime la visita a Liana Candiani, la signora che grazie all'insegnamento artistico è diventata felicemente immorta all'età di 61 anni. Ospite d'onore della puntata l'attore Ernesto Calindri. SEGRETI PER VOI (Raidue 15.50) Ivi due sono al centro del programma condotto da Antonella Clerici. In studio anche il giornalista Franco Piccinelli, esperto in agromonia. SCHEGGE DI JAZZ (Raitre 11.50) Riprende l'appuntamento con i filmati di epoche di concerti di grandi jazzisti. Oggi è di scena il batterista e percussionista Max Roach in una sua esibizione del 1977. DETTO TRA NOI (Raidue 15.40) Per la cronaca nera in diretta secondo Piero Vigorelli il caso di Pasquale Montuori, 49 anni, annegato nel 1987. All'epoca si era parlato di suicidio. Ma dopo cinque anni è stata arrestata la moglie Antonella e Manzoni, «incastata» dall'ex amante che, d'accordo con la polizia, ne ha registrata la confessione. Per la cronaca, Simona Marchini, capite del salotto di Mita Medici. UNOMANIA (Italia 1 16) Da oggi parte un'investitura rinnovata il conduttore di rubriche di cinema, musica e satira sportiva Stefano Galliani, ex Raffaella Carrà. L7 IN CONCERTO (Videomusic 18.35) Un appuntamento musicale con un quartetto formato dalle soliste Suzi Gardner, Jennifer Finch, Donna Sparks, e Dee Plakas. Le L7, «clonificate» sono la più nota band femminile underground del baesby metal della West Coast. Debutta con un album nel 1987. MIXER (Raidue 21.35) Il vostro in Italia ci sono sei milioni di ascoltatori? Davvero la moneta degli oroni accuditi cinquant'anni fa, è stata cancellata? Il programma di Giovanni Minoli propone le immagini dell'olocausto dal campo di Bergen Belsen - seguendo l'avanzata delle truppe alleate - la cui presa di Alfred Hiebeck scopre le tracce delle atrocità commesse dai nazisti. Il caso di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni per terrorismo e dal 1982 rinchiusa nei carceri di massima sicurezza degli Usa. La vittima di Clinton apre uno spiraglio alla sua vicenda? In studio la madre di Silvia, Maria Dolores Baraldini. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15) Quinto appuntamento con lo speciale del lunedì, un ciclo di serate monografiche realizzate in collaborazione con il settimanale L'Espresso. Tema del dibattito è la situazione economica e il clima e le manovre fiscali del governo. In collegamento col teatro Paroli intervista il ministro del Bilancio Franco Reviglio. Tra gli ospiti anche Luigi Abete, presidente della confindustria, gli economisti Giorgio Tremonti e Edward Sornimo, Luciano Corradini, professore universitario. Q COME CULTURA OVVERO CATASTROPHE (Raitre, 23.40) La trasgressione secondo Gianni polisti, stasera Mino Retano legge alcune liriche di Stefano Spilotes, per la rubrica sugli archivi. Sarà presentata il film Sin dromie veneziana mentre Reddick e Soldati il titolo della rubrica dedicata a cinema e teatro. (Ivan De Pascalis)

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

Radiouno
Il direttore
polemico
con Bisiach

ROMA Il direttore di Radiouno Giovanni Baldari è intervenuto in sulle dichiarazioni rese da Gianni Bisiach ad alcuni quotidiani circa la chiusura di *Radio Anchio* la cui ultima puntata è andata in onda venerdì e che da lunedì sarà sostituita da *Radiouno per tutti tutti a Radiouno*. Bisiach - ha detto Baldari - ha lasciato *Radiouno Anchio* avendo nel maggio scorso compiuto 65 anni. Ho accettato con piacere di prolungare di altri sei mesi fino a venerdì scorso appunto il suo apporto al programma. L'acordo prevedeva che nel corso dell'ultima puntata Bisiach avrebbe spiegato al pubblico che «lasciava» non per sovrappiù limiti di età ma perché atteso da impegni televisivi e che *Radio Anchio* sarebbe stata sostituita da un programma analogo ancor più aperto ai contenuti dei radioascoltatori.

«Così non è avvenuto» si lamenta Baldari. «La chiusura di *Radio Anchio* è stata annunciata in un modo da lasciar pensare a un intervento censorio teso ad eliminare uno spazio di partecipazione degli ascoltatori facendo di proposito che il suo posto sarebbe stato preso da *Radiouno per tutti tutti a Radiouno*. Da qui la leggittima protesta del pubblico. Sono stato costretto - ha aggiunto Baldari - ad intervenire in diretta in trasmissione per tutelare il diritto del pubblico alla completezza dell'informazione. Un intervento che ha provocato a sua volta una polemica a distanza con Gianni Bisiach. Non è in attacco alla sua persona il mio scarso entusiasmo per il suo modo di condurre *Radio Anchio*. Ho preso il saluto Baldari - così come non considero un attacco personale il fatto che Bisiach mi ricordi che ho 65 anni. Nel maggio 1994 in osservanza di una legge della Repubblica lasciarò il mio posto alla Rai. Ne prenderò una provvisoria del mio rapporto di lavoro. Lascio lo spazio ad altri ed è impossibile non essere insoddisfatti e di non essere neppure un po' lontani da alcuni dei Montani di Braggi, giorni lisci a cui non oso paragonarmi neanche con furberia di signori di frate. Nella polemica Bisiach aveva anche ricordato i lusinghieri giudizi sul suo programma che negli ultimi mesi erano venuti sia dal presidente della Repubblica Scalfano che da quelli del Senato e della Camera Spadolini e Napolitano».

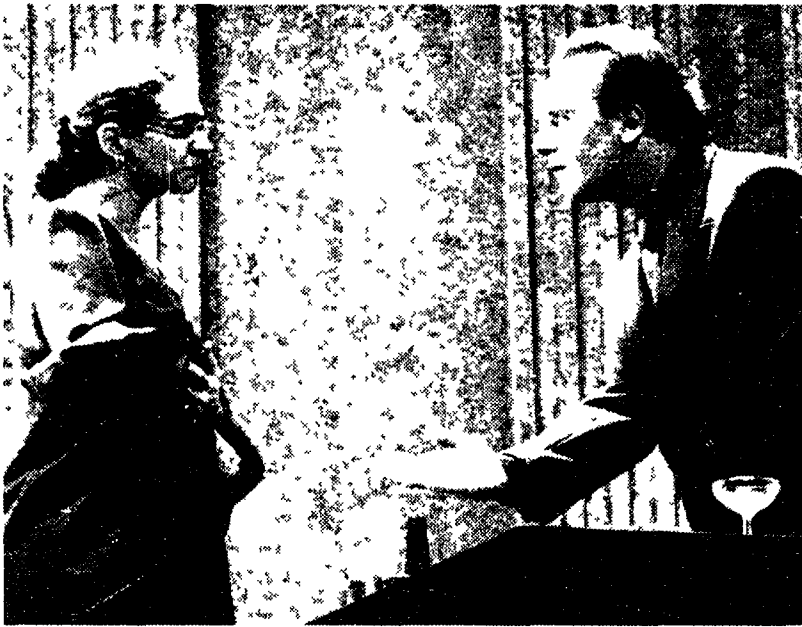
A L'Aquila «I sequestrati di Altona», con Elisabetta Pozzi e Sergio Fantoni

L'anima nera della Germania

In questi giorni, che vedono troppi fantasmi di un tremendo passato riprendere corpo, la riproposta, oltre trent'anni dopo, del dramma di Sartre *I sequestrati di Altona* induce a riflettere sulla tragicità della storia del nostro secolo, sull'enorme canco di responsabilità che successive generazioni hanno trasmesso l'una all'altra, attraverso un interminabile dopoguerra che non ha mai conosciuto vera pace

AGGEO SAVIOLI

AQUILA Millenovecento cinquantanove si rappresenta a Parigi la nuova opera teatrale dello scrittore e filosofo Jean Paul Sartre *I sequestrati di Altona*. 1960 va in scena l'edizione italiana curata da Giorgio Albertazzi che vi incarna il protagonista. 1962 il lavoro di teatro per la regia di Vittorio De Sica. Un film non troppo bene accolto dalla critica (in interpreti principali Maximilian Schell, una sempre incredibile Sophia Loren, Fredric March). Da quelle date a oggi c'è un bel salto di tempo. E bisogna dar atto del coraggio di chi (produttori associati gli Stabili di Parma e dell'Abbruzzo) ha voluto tornare a confrontarsi con un testo irto di insidie, ancor spesso inquietante ma non di rado stupefacente e oltre tutto di sterminata lungaggine, tanto da imporre drastiche tagli e abbreviature che pur rischiano di banalizzarne la vicenda aggravando quanto di essa (e non è poco) soggiace alle convenzioni del dramma borghese, per volontà certa dell'autore, cui interessa tra



Elisabetta Pozzi e Franco Castellano in una scena de «I sequestrati di Altona»

colloquio con Franz, finora sempre rifiutato il Padre, mette in campo la nuova Johanna moglie di Werner ex attrice di fama ma costei è a sua volta scollata dall'oscuro lascino di quel prigioniero di se stesso che mentre impugna al genitore colpi terribili (come l'aver ceduto a Himmler il terreno per un lager e anche qualcosa di

più) tenta di nascondersi le proprie qualità di spietato combattente in Russia giunto a torturare e uccidere di suo pugno i soldati nemici catturati senza salvare i propri dal massacro. L'incontro tra Padre e Figlio potrà dunque avvenire finalmente ma nel segno di un «no tedesco» che peraltro ha

All'epoca Sartre richiama in una metafora trasparente nella figura di Franz le atrocità della guerra d'Algeria allora nel suo pieno e che aveva già provocato di riflesso in Francia la caduta della Quarta Repubblica. Mutato il quadro il dramma si concentra sul «caso tedesco» che peraltro ha

e che tutti ci riguarda non tanto per le imprese dei naziskin quanto per lo strapotere economico ieri di Bonn oggi è più di Berlino. Maggiormente si avverte però l'usura del linguaggio adottato da Sartre (nella rielaborazione cinematografica di De Sica bastava un inserto dell'*Atturo U* di Brecht per far sentire la differenza).

L'allestimento attuale ha punti di forza nella scenografia di Bruno Buoincontri imponente ma agevole negli appropriati costumi (Elena Mannini) nelle bellissime luci (Claudio Coloretto). La regia di Walter Le Moli imprime sul l'inizio un buon ritmo veloce e scandito all'azione che tende poi a spandersi nei meandri dell'indagine. Abbassanza ben assortita la compagnia con un autorevole Sergio Fantoni nei panni del Padre, Elisabetta Pozzi e Bruno Rossi intense e persuasive nelle parti femminili (Johanna e Leni), un singolo Piero di Iorio nella lisa uniforme di Franz. Franco Castellano un po' sacrificato nel doppiopetto di Werner Enzo Scialoja traduttore adattato re ha eliminato i flash back e variamente snellito il copione (ci si tiene in due ore e venti intervalli escluso). Ma è curioso come abbia mantenuto un fraintendimento della versione italiana 1960. *Soyez belle* vuole infatti dire «fatevi belle» e non «siete belle». Tanto più che fino a quel momento la Pozzi risultava imbruttita per far meglio risplendere più tardi la sua venustà.

Lunedìrock

Ecco la musica dei soldi
Ma si può sapere
quanto costa un cd?



Lucio Battisti uno degli autori più saccheggiati

ROBERTO GIALLO

E così Elton John ha il suo bel contratto. Robetta 55 miliardi di lire come anticipo e poi si vedrà. I confronti non mancano. Michael Jackson, Madonna, Prince sono gli esempi più ricorrenti. Come al solito fa notizia il record e il record ha un senso solo in quanto può essere battuto. Notia non intanto così di sluggita che agli autori arrivano le briciole mentre è l'industria che fa i soldi veri.

Gli esempi peraltro non sono pochi che i Rolling Stones siano di fatto diventati un gruppo americano per colpa del fisco britannico è risaputo che Michael Jackson investe i suoi soldi comprando i diritti di canzoni famose (quanti begli spot pubblicitari!) pure. Insomma era la musica del diavolo ora è la musica dei soldi. Si aggiunge poi che un autore anche ricco anche ricchissimo non ha quasi mai il controllo sulla sua opera. L'infermiera di *Striscia la notizia* Angela Cavagna può tranquillamente incidere un brano di Bob Dylan così come i balletti dei varietà del sabato sera possono saccheggiare a destra e a manca trasformando canzoni belle (Battisti è uno dei più rapinati) o canzoni importanti (che so? *Internazionale* come è successo di recente) in schifezze inimitabili.

Più complesso diventa il discorso se si allinea a una domanda facile facile da dove vengono quei soldi: che fanno notizia che si trasformano in titoli? Dalle tasche dei consumatori di musica, naturalmente che generalmente non hanno un potere d'acquisto spropositato soprattutto con i salariati la loro età media. Ecco allora che cade a proposito una bella inchiesta (di Stefano Ronzani) pubblicata sul numero 178 (novembre '92) del *Mucchio Selvaggio* mensile di rock ed altro. E un viaggio anche complesso all'interno dei meccanismi di produzione e distribuzione italiani che parte da una constatazione semplice semplice perché oltre ad avere i dischi più cara del mondo dobbiamo anche avere i dischi che costano di più? Mistero tutti «ancano le colpe» su altri i produttori sui grossisti i grossisti sui dettaglianti e così via. E così l'autore dell'inchiesta è andato girando per negozi e ha scoperto oscillazioni di mille duemila a volte persino quattromila lire sul prezzo dello stesso album. Una discrezionalità pressoché totale dell'esecente. Si aggiunge un van balzellini inventati il per il disco-live ticket (ovvero eccetera) è un discorso che abbiamo già fatto.

Ancora più impressionante il grafico che illustra il costo medio del cd con le differenze tra il mercato americano (il maggiore del mondo) e quello italiano. Stabilito il costo medio di un cd in 15.000 lire (12 dollari) si scopre che per un terzo incide il costo del prodotto finito, per un altro terzo il guadagno del rivenditore e per il restante terzo (o pochissimo più) il guadagno netto della casa discografica. In Italia dove il prezzo medio è di 30.000 lire vale a dire il doppio il guadagno netto della casa discografica sfiora il 50 per cento il guadagno del rivenditore arriva a un terzo del prezzo al pubblico mentre il costo del prodotto finito è minore del 25 per cento di quel che si sborsa per portarsi a casa un dischetto.

È un grafico importante che le major del disco dovrebbero leggere ogni volta che si accingono a pianificare sulla crisi il *Mucchio Selvaggio* conclude la sua inchiesta con una proposta semplice. Stampare il prezzo sulle copertine dei dischi come succede con i libri. Ciò non abbassere i prezzi ma eviterà almeno qualche rapina indiscriminata.

«Gaudeamus», il ritorno delle anime morte

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO È un appuntamento da non perdere questo *Gaudeamus* del teatro Malyj di San Pietroburgo che il Crt presenta nell'ambito di Milano Aperta al Teatro Lirico di Milano. Un teatro quest'ultimo poco adatto allo spettacolo (firmato da uno dei registi più interessanti della generazione dei quarantenni russi Lev Dodin) perché il lavoro richiedebbe un rapporto più stretto fra scena e platea. Ma Milano città che per lungo tempo si è cullata nell'idea di essere vicina all'Europa, in fatto di luoghi (ma anche di pubblico) teatrali sta diventando una delle città più provinciali d'Italia. Eppure, malgrado la difficoltà *Gaudeamus* si è imposto agli

spettatori che lo hanno lungamente applaudito (e che avrebbero potuto essere ben più numerosi) come uno degli spettacoli più belli e stimolanti che si siano visti in questi ultimi tempi. Se ne erano accorti prima di non francesi che l'anno scorso gli avevano assegnato il Gran premio della Critica e anche gli inglesi che a *Gaudeamus* hanno dato la *nomination* per il Laurence Olivier Award. Anche la lingua, il russo non impedisce affatto la comprensione del lavoro grazie a scritte luminose proiettate che ci orientano nei dialoghi e grazie soprattutto ai magnifici attori del Malyj così bravi da poter anche recitare le pagine gialle

mentali militari. L'idiozia dei golanniti la forte componente sadomasochistica dei rapporti interpersonali. Soprattutto mette in luce la disgregazione senza speranza di un tessuto sociale con i suicidi tentati e riusciti (o falliti). La piaga del l'isolamento. L'uso di una droga da poveri come il metadone in quantità industriale la decadenza di qualsiasi morale che sembra andare di pari passo con quella dell'Unione Sovietica. Dice - si dice - che si ricage sulle merda, la corruzione a tutti i livelli, la voglia a tutti i costi di Occidente di America soprattutto. Temi tremendi che Dodin ha messo in scena strutturando lo spettacolo come una rivista grottesca e crudele. Un vero e proprio pu

gno nello stomaco dove le situazioni si diversificano le une dalle altre grazie a una colonna musicale che mescola *Girl* dei Beatles a *Dieci celle vuote* di Mahler a Beethoven da Jacques Bril alle canzoni popolari di brevia viana ma non na...
I protagonisti di *Gaudeamus* sta, le reclute rapate a zero indovisa i superiori cretini e corrotti le ragazze pronte a tutto pur di divertirsi. Le mogli che tradiscono volentieri ma che tornano subito all'ovile attratte da un giuocattolo trapanato so no come delle anime morte. Escono e tornano dal sotto suolo attraverso grandi buchi che si aprono nella pedana in elinata coperta di neve e che si trasformano anche in latrina

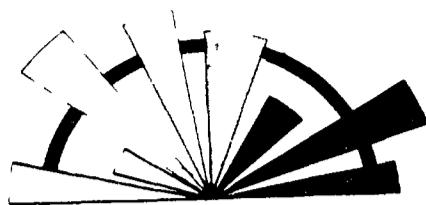
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORT WAGON.

DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORT WAGON ENTRO IL 30 NOVEMBRE.

Fino al 30 novembre, se acquistate un'Alfa 33 o una Sport Wagon avrete a disposizione L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: per esempio, condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L. 17.537.000 chiavi in mano.
Sport Wagon a partire da L. 18.655.000 chiavi in mano.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA
DEI CONCESSIONARI
ALFA ROMEO
NON CUMULABILE
CON ALTRE IN CORSO
E VALIDA PER LE VETTURE
DISPONIBILI PRESSO
LE CONCESSIONARIE
AD ESCLUSIONE
DELLE SERIE SPECIALI



Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO VIALE CA GRANDA 2 Ingresso V.le Fulvio Testi 69 Telefon: (02) 64 23 557 Fax: (02) 64 38 140 Telex 335257

ANTICIPAZIONI

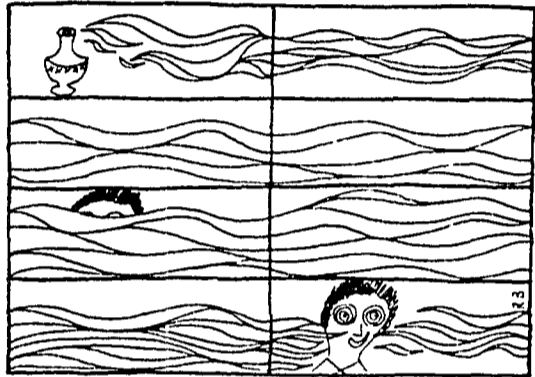
LE PARTENZE DI FINE ANNO

Giordania. La storia, l'archeologia e il golfo di Aqaba
Partenza il 24 dicembre da Roma con volo di linea. Quattordici giorni (tre notti) pensione completa e alberghi di prima categoria.

Itinerario: Italia/Amman-Jerash-Ajlun-Pella-Amman-Castelli del deserto-Umm al-Jimal-Amman-Via del Re-Petra-Siq il Barid-Aqaba-Wadi Ram-Aqaba-Amman/Italia.

Quota di partecipazione lire 2.500.000. Supplemento camera singola 460.000. Su richiesta partenza da Milano con supplemento.

È un viaggio «Unità Vacanze» con un itinerario che attraversa tutta la Giordania per concludersi ad Aqaba con quattro giorni di riposo sulle rive del Mar Rosso. Flavia Manetti vi racconta oggi la storia di Aqaba e il nostro programma vi farà prevedere un soggiorno. Ma vi potremmo raccontare di Petra, dove dormirete tre notti circondate dalla magia delle rovine di questa città nabatea di struggente bellezza. E del Mar Morto di Jerash la città romana meglio conservata. Archeologi, contesti ecologici sorprendenti, storia antica e cultura araba moderna. Partite portandovi appresso le guide turistiche e magari anche la bibbia: cogliete tutte le suggestioni del nostro immaginario.



Firenze e l'itinerario laurenziano Capodanno col grande Lorenzo

Partenza il 30 dicembre con pullman G1 da Milano. Modena, Bologna, Reggio Emilia e Parma. Cinque giorni (quattro notti) pensione completa, la sistemazione presso l'albergo Pendini di Firenze. Quota di partecipazione da Milano e Parma lire 886.000. Da Bologna e Modena lire 866.000 e da Reggio Emilia lire 876.000.

È una fine d'anno davvero eccezionale: non solo per il cenone rinascimentale allietato dalla musica del Quattrocento, i pranzi nelle trattorie toscane e la degustazione dei vini nelle fattorie situate nella zona del Chianti, ma anche per l'itinerario che percorre la storia e la cultura di Lorenzo il Magnifico. Le sue ville di campagna, compresi quelli di Poggio a Caiano, la più amata: gli affreschi, i monumenti, l'arte che Lorenzo volle e crese magnifica Firenze e il suo tempo.

Viaggio nel Messico dell'età d'oro

Partenza da Milano e Roma il 27 dicembre con volo di linea. Tre giorni (due notti) mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 3.820.000.

Itinerario: Italia/Città del Messico Cholula-Puebla-Oaxaca-Mitla-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas-Aguazul-Palenque-Campeche-Merida-Chichen Itza-Cancun/Italia.

È un itinerario di Unità Vacanze nel Messico più autentico. Bellezze archeologiche e naturali e poi le genti del Messico. Con loro è un altro aspetto importante di questo viaggio: perché consente davvero di entrare nel Messico.



LA VETRINA DI VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI. NOTIZIE E CURIOSITÀ DOVE QUANDO E A QUANTO (A CURA DI A.M.)

Russia. San Pietroburgo

Partenza da Milano il 31 dicembre con volo di linea. Quattro giorni (tre notti) mezza pensione e cenone di Capodanno. Quota di partecipazione lire 1.400.000.

Fine anno con la neve e il Baltico. Pernottamento presso l'hotel Astoria, situato di fronte alla cattedrale di S. Isacco (prima categoria superiore). Nevicherà senz'altro e il fascino della neve sarà garantito e se fuori farà freddo in albergo se vorrete potrete fare la sauna, è perfettamente attrezzato.

Russia. Mosca

Partenza da Roma il 30 dicembre con volo di linea. Cinque giorni (quattro notti) mezza pensione e cenone di Capodanno. Quota di partecipazione lire 1.250.000.

Anche qui la fine dell'anno con la neve: poi la Piazza Rossa, il Cremlino e via elencando. Il soggiorno è presso l'hotel Cosmos.

Russia. Mosca e San Pietroburgo

Partenza il 27 dicembre da Milano e Roma con volo di linea. Pensione completa, compreso il cenone. Quota di partecipazione lire 1.630.000 (supplemento partenza da Roma lire 300.000). Alberghi di prima categoria. È il viaggio classico in Russia in una realtà però profondamente cambiata. Sarà tutto una scoperta. Nella quota sono incluse tutte le visite.

Ungheria. Budapest

Partenze da Milano e Roma il 30 dicembre con volo di linea. Mezza pensione e cenone di fine anno. Albergo di prima categoria. Quattro giorni (tre notti). Quota di partecipazione lire 1.170.000 (supplemento partenza da Roma lire 300.000).

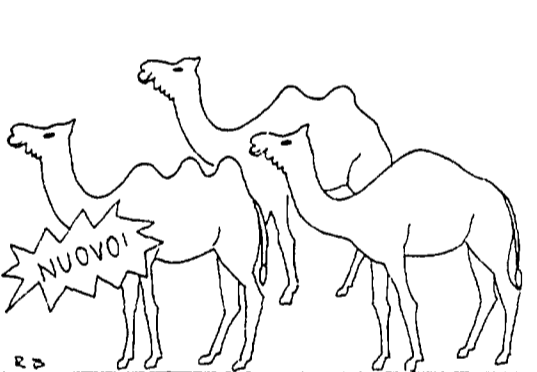
Il Danubio, la buona cucina e ottimi vini. Budapest, bella e vivace, la più occidentale tra le capitali dell'Europa orientale. Mosca, San Pietroburgo e Budapest sono programmati e con l'ombria l'unsuno.

Vienna e Salisburgo

Partenza da Milano il 30 dicembre in treno. Sei giorni (quattro notti) e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 895.000. Supplemento per il cenone lire 220.000. Pensione completa escluso un pranzo.

Capodanno in terra asburgica. Vienna, Mayerling e Salisburgo. Visite accurate ovunque. È un programma di «Bonotours».

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO U.V.



PER IL VIAGGIATORE

Lungo la via dell'incenso

Più prezioso dell'oro, dell'argento e della seta lucente per il suo controllo esplosivo, scontri e guerre feroci che opposero egiziani, siriani, ittiti, babilonesi e nabatei. Su quella strada sorsero e si svilupparono regni e imperi con l'incautevole Aqaba che conserva una mare incontaminato.

FLAVIA MANETTI

Per la sua peculiarità, collocazione geografica all'imboccatura del Mar Rosso e all'estremità della porzione di terra ferma che lo divide dal Mediterraneo, fecero di Aqaba un «Giordania» fin dai tempi biblici, un'«tappa obbligatoria» per i mercanti e i pellegrini che si recavano verso il sud.

Più prezioso dell'oro e del argento, più ricercato della seta lucente, l'incenso rimase per secoli un prodotto per il controllo del quale esplosivi scontri e guerre feroci tra egiziani, siriani, ittiti, babilonesi e nabatei un bene che divide questi popoli opponendo gli uni agli altri proprio come oggi il petrolio tra gli arabi, anche se in modo meno «violento». Il controllo del porto di Aqaba permise la creazione di un'«élite» di mercanti e di servizi di protezione, spesso in conflitto.

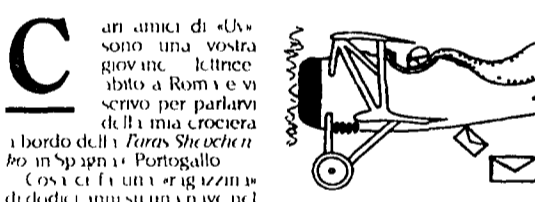
Infatti, nel primo secolo della nostra era, un Anonimo Greco nel suo «Periplo del Mar Eritreo» poté scrivere: «La terra ferma è disseminata di grotte e dirupi dove vivono i Mangiatori di pesce».



Petra, il bellissimo monumento scavato nella pietra di arenaria rosa detta «il tesoro».

no le fondazioni di Re Salomone, conobbe la stessa gloria e la stessa miseria. Tuttavia fu in grado di mantenere, più a lungo la sua posizione strategica, posta com'era all'incrocio dell'importante pista commerciale. Mantenne la sua importante posizione fin nel XII secolo quando i crociati ereditarono di fatto un campo di divisione tra i musulmani dell'Egitto e quelli

dell'Arabia. Vi crearono, oltre alla fortezza, un vescovato cattolico romano che si è tramandato fino ai nostri giorni. Oggi Aqaba è divenuta un oasi di mare incontaminato e di fondali corallini e si adagia nell'antefatto delle sue montagne, percorse da rovine e in case di dirupi dove non brilla più i fuochi interminabili dei «Mangiatori di pesce».



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

Un'invito? La Taras e al tempo stesso un grande albergo dotato di ogni confort e un adeguatezza di trasporto. Non si fa a tempo ad andare a dormire che ci si risveglia in un mondo diverso da Genova all'isola di Portogallo, volando sulle onde senza nessuna fatica. A bordo la cosa più bella per me è stata la libertà di cui godevo su e giù

per i ponti in piscina con tanti ragazzi della mia età. Finalmente non dovrei render conto di ogni mio movimento!

Al ristorante l'unico rischio era di mangiare troppo (secondo mia madre). La sera poi ci vestivamo al meglio delle nostre possibilità, ogni serata era speciale ed io rischiavo di vincere un premio come Figlia del Sultano al Ballo in Maschera. Dimenticavo la cosa più importante: gli scambi e le visite alle città: Siviglia, Lisbona, Palma. Ho accumulato materiale per temi, disegni e ricerche per un anno! Grazie Taras. *Mania Patta*

SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

GUIDE TURISTICHE

«Vedere la Giordania», ed. Giunti, guide Primavera il re 15.500. I guide offre oltre a indirizzi e informazioni utili ai turisti, anche un piccolo glossario di arabo, nonché centi storici e archeologici.

«Giordania», ed. Valmartina, lire 11 mila. Traduzione italiana della guida Fedor. Guida turistica agile e sintetica, contiene informazioni utili ai turisti e centi storici.

«Jordan e Syria», ed. Lonely Planet, lire 20 mila. Felizione in lingua inglese. Guida ricca di informazioni pratiche, fotografie, pitture della città e planimetrie dei monumenti più importanti, non mancano le informazioni storiche e artistiche.

LETTURE CONSIGLIATE

T.F. Lawrence «I sette pilastri della saggezza», ed. Bompiani, lire 39 mila.

È un classico dell'letteratura un racconto epico ricco di poesia e di avventura, un libro di saggezza e un ritratto dell'Arabia della sua gente e dei suoi misteri. È il diario intimo di un uomo che, con il mito di nome di Lawrence e di Arabia è entrato nel cuore degli arabi.

LIBRERIE FELTRINESI

70122 Bivio di Dint. Tel. 0431/219677

IL CILE DI SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA (La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)

(min. 15 partecipanti)

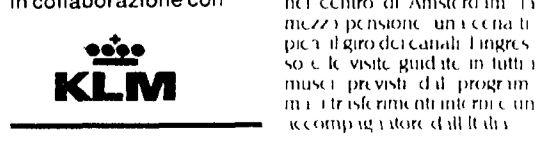
Partenza da Milano e da Roma il 2 dicembre. Trasporto con volo di linea KLM. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione lire 4.950.000. Supplemento partenza da Roma lire 110.000. Supplemento camera singola lire 580.000.

Itinerario: Italia/Santiago-Arica-Iquique-Antofagasta-Calama-Santiago-Viña del Mar-Valparaiso-Santiago-Puerto Montt-Villarrica-Panguipulli-Valldivia-Santiago/Italia.

La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria. In mezza pensione le visite previste dal programma e un accompagnatore di lingua e le guide locali cileni.

In collaborazione con



MEDIO ORIENTE IL VIAGGIO DELLA PACE IN TERRA ISRAELIANA F PALESTINESE (in collaborazione con il Centro Italiano per la pace in Medio Oriente)

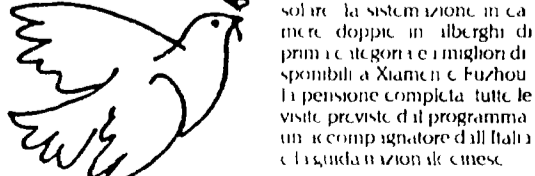
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 3 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione lire 1.750.000. Supplemento partenza da Milano lire 300.000.

Itinerario: Italia/Tel Aviv-Gerusalemme - Mar Morto - Massada - Gerusalemme - Betlemme - Bir Selt - Gerusalemme - Sassa - Nazareth - Sassa - Cesarea - Givat Haviva - Tel Aviv/Italia.

La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto con sole la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria. In mezza pensione le visite previste dal programma e un accompagnatore di lingua e le guide locali cinesi.



LA CINA DEGLI ULTIMI MING (Imperatori e pirati del Mar della Cina)

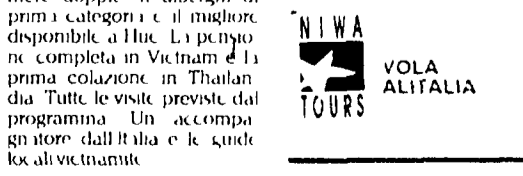
(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 20 dicembre. Trasporto con volo di linea Linnair. Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione lire 2.780.000. Supplemento camera singola lire 400.000.

Itinerario: Italia/Varsavia-Bangkok-Hanoi-Halong-Bangkok-Hue-Quynhon-Nha Trang-Ho Chi Minh Ville-Bangkok-Phuket-Bangkok-Varsavia/Italia.

La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto con sole la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.



NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

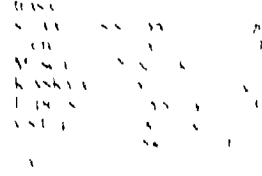
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 5 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione lire 1.630.000. Fisse aereoporti lire 300.000. Supplemento camera singola lire 470.000.

Itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Rfid in una prima categoria. La prima colazione americana in una cena caratteristica. La visita della città. Ingresso al Metropolitan Museum e al Museum of Modern Art. Trasferimenti interni un accompagnatore dall'Italia.



Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.100.000. Supplemento camera singola lire 400.000.

Itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo-Mosca/Italia.

Sport



Arrivederci F1 Berger passa e chiude

Schumaker e Berger sul podio dopo il Gp d'Australia

TOTOCALCIO	
1 ANCONA-BRESCIA	5-1
1 ATALANTA-FOGGIA	2-1
1 FIorentina-ROMA	2-1
2 GENOA-CAGLIARI	2-3
X INTER-SAMPDORIA	0-0
1 JUVENTUS-UDINESE	5-1
2 LAZIO-TORINO	1-2
2 NAPOLI-MILAN	1-5
1 PARMA-PESCARA	1-0
2 LUCCHESI-VENEZIA	1-2
X MODENA-COSENZA	0-0
2 VIS PESARO-CHIEVO	0-1
2 CATANIA-GIARRE	0-1

MONTEPREMI Lire 31.845.150.892
QUOTE Ai 42-13-
Ai 1.591-12- Lire 379.108.000
Lire 10.007.000

Milan e Juventus a valanga, sono squadre a trazione integrale

Van Basten-Bagggio 4x4



Baggio e Van Basten, una domenica alla grande nel segno del gol

Gol a raffica
Roby e Marco Botta e risposta

Torino cresce
Batte la Lazio resta in scia dei rossoneri

Inter-Samp
Per Bagnoli e Eriksson domenica pari

Mazzone boom
Cagliari, terza vittoria consecutiva

Ranieri ha le ore contate
Bianchi in sala d'attesa

Venti giorni a Boskov
Ora pagano i giocatori



DAL NOSTRO INVIATO



ROMA. Totale: il termine giusto per la crisi della Roma. Non c'è infatti soltanto la quarta sconfitta consecutiva, la terza in campionato, e la media record di espulsioni - ieri il cartellino rosso è toccato a Muzzi - c'è anche un tecnico che vede la squadra sfuggire dalle mani, un portiere, Cervone, che para poco e male: una società chiacchierata: il presidente Ciarrapico dice di voler invecchiare in giallorosso, ma dietro le quinte si tratta, pare, con due pretendenti, l'ex numero uno foggiano Casillo e una cordata guidata dal palazzinaro Caltagirone. Così, di botto, Roma-Ancona del 22 novembre assume connotati assai più inediti: un match per non affogare. Che cosa succederà ora alla Roma? La società, ufficialmente, la sapeva che Boskov non è in discussione. Ha il dono della simpatia, il tecnico slavo, e allora per lui mille attenuanti: un anno fa, con Bianchi e una classifica migliore, i colpi di scena, le riunioni notturne e i pronunciamenti - poi rimangiati - furono all'ordine del giorno. Ora a Fort Trigoria ridono, ma ancor di più ridono gli avversari, che passano in cassa e ritirano i due punti. Quanto durerà lo show? Nonostante le rassicurazioni, Boskov ha tre appuntamenti da non fallire: Ancona, Galatasaray e Lazio. Altre figure potrebbero costargli caro. La rosa dei nomi per sostituirlo è in un tris: Castagner, Fascetti e Vicini. Ma in società fanno gli scongiuri: pagare un altro stipendio, dopo la liquidazione dorata corrisposta a Bianchi e il contratto di Boskov, sarebbe una brutta botta per le casse. Allora, per evitare altri dissanguamenti, la stertata riguarderà i giocatori. Niente di serio: il solito richiamo. Al massimo, qualche avvicendamento: Zinetti promosso titolare al posto di Cervone e Aidar, incolpevole, in tribuna. (L.F.Z.)

2001 odissea dell'olandese

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Per la sua partita numero 140 nel campionato italiano, Marco Van Basten, 28 anni, da 6 stagioni rossonero, due volte eletto miglior calciatore europeo («Pallone d'oro») ma in realtà da tempo miglior calciatore del mondo, ha pensato di dimostrare da solo quel poco che resta del Napoli che fu: segnando 4 reti, la prima bellissima, le altre d'astuzia. Nel solito terrificante (per gli altri) suo pomeriggio il Milan ha vinto 5 a 1 al San Paolo, dove fino a un paio d'anni fa solo pareggiare era risultato onorevole e prezioso, trascinando dal nuovo capocannoniere del campionato, 12 centri in otto partite, un gol e mezzo ogni 90 minuti. «In campionato non ne avevo mai segnati quattro in una sola partita, ma in Olanda una volta mi riuscì di fare 6 reti

tutte in una volta», ha detto a fine partita il campionesimo, il gioiello principale della collezione calcistica di Berlusconi. Il presidente rossonero se lo tenne ben stretto due anni fa, quando Sacchi gli intimava di cederlo, «o io o lui». Toccò all'attuale et fare le valigie. Van Basten non gioca a carte, però ogni tanto anche a lui riesce il poker: prima di ieri, era successo a San Siro quattro anni fa in Coppa Campioni, contro i bulgari del Vitocha. Da allora, al massimo «solo» triplette. Racconta il Marco olandese (l'altro Marco, in casa Milan è Simone): «Il primo gol è stato importante, il secondo svelto come il terzo, l'ultimo soprattutto «furbo». È un momento (chiamato momento) che ci va tutto bene, ma non ci mon-

Viali astemio, ma c'è chi si ubriaca

TORINO. Quattro perle, tanto per rispondere a Van Basten, ma soprattutto a se stesso. È record personale, per Roberto Baggio, un record riservato ai grandi attaccanti, uno spazio negli annali che solo in pochissimi si sono saputi conquistare. Quattro gol in una partita sola, quasi cinque, per un autorete ininfluente ma indiscutibile. Per la seconda volta nella stagione Roberto sblocca anche il risultato, cercando di smentire l'etichetta di campione dei non determinanti. Il terzo, è stato da vero attaccante, forse il vero attaccante che sta nascendo. È l'ultimo sono stati (almeno tre dei quattro) autentiche pro-

punta troverà la definitiva consacrazione, si guadagnerà gli abbracci di tanta gente, da Sacchi ai tifosi, da Trapattoni a Boniperti che da due anni stanno tentando di costruirgli una squadra su misura, incontrando le difficoltà di un sarto che deve tagliare un vestito senza conoscere esattamente le dimensioni del futuro acquirente. È ancora presto per dire se la vecchia massima, irriverente e velenosa del «piccolo con i grandi e grande con i piccoli» nel caso suo sia da considerarsi fuori luogo. L'Udinese si è dimostrata piccola, ma i gol sono stati (almeno tre dei quattro) autentiche pro-

dezze, che forse i piedi di qualcun altro non avrebbero saputo confezionare nello stesso modo. Sono stati gol importanti per la convinzione che hanno regalato al protagonista e a tutto l'ambiente. Adesso Baggio lotta anche contro difensori arcaici, senza aver perso la grande qualità di attirarsi addosso per poi liberare egregiamente qualche compagno. Continuerà su questa strada? Si vorrebbe un indovino. Certo, tra i cambiamenti di pelle di Baggio, davvero pochi da quando è a Torino, l'ultimo appare il più credibile. Probabilmente dietro ci sono gli zampini di Boniperti e

soprattutto Trapattoni, che hanno fatto capire al fantasma come la Juventus abbia necessità di affrettare i tempi di crescita se vuole tornare ai vertici. Ed infatti il nuovo Baggio non è solo un fatto episodico, perché anche mercoledì, in Coppa, aveva conquistato e fatto fruttare molti buoni palloni, segnando anche un gol inquisitamente annullato. La continuità e un'identità definitiva sarebbero i più bei regali di Natale di Baggio alla Juve ed al calcio italiano. Il record vero sarebbe questo, più di quello accademico del maggior numero di gol in una stessa gara. (L.T.P.)

Al terzo ko consecutivo si dimette il tecnico del Genoa

Giorgi lascia la panchina «I risultati mi danno torto»

GENOVA. «I risultati ci danno torto, ciò vuol dire che sono stato io a lavorare male». Con queste parole, l'allenatore Bruno Giorgi, visibilmente amareggiato, ha annunciato negli spogliatoi dopo la sconfitta casalinga subita con il Cagliari la sua intenzione di dimettersi. La decisione verrà discussa in serata con il presidente del Genoa Aldo Spinelli, ma dovrebbe essere definitiva poiché l'allenatore ha fatto capire che non ritornerà sui suoi passi «anche se il responsabile della società rossoblu dovesse insistere per farmi rimanere». Secondo Giorgi la formazione rossoblu non ha necessità di rinforza. «Il Genoa è una squadra

interessante ed i ragazzi hanno formato un buon gruppo - ha detto l'allenatore - ma alla luce di quanto accaduto ultimamente (2 sconfitte consecutive e rocamboleschi pareggi con Foggia e Ancona) non si può essere soddisfatti. Sono sicuro che Spinelli troverà una soluzione. C'è tutto il tempo per recuperare e riassemblare la squadra che è in buona salute. Con i primi risultati giungerà anche la fortuna». Dimissioni in qualche modo a sorpresa. L'annuncio è infatti giunto dopo una partita, nonostante la sconfitta, nella quale i rossoblu hanno messo in mostra forse per la prima volta in questo

campionato un modulo di gioco efficace, non affidandosi come in passato alla esclusiva ricerca della testa di Skuhravy. «Oggi la squadra ha messo in mostra un buon calcio - ha concordato Giorgi - e ciò dimostra che i giocatori hanno accettato le mie scelte: dopo il gioco aereo ho provato la manovra veloce con palla a terra, ma anche stavolta il risultato non mi ha dato ragione». Va ricordato che anche dopo la sconfitta nel derby di domenica scorsa Giorgi aveva difeso i suoi giocatori non mancando però di precisare: «Quando io sono arrivato al Genoa la squadra era già fatta». (L.S.C.)

E oggi Sacchi chiama gli azzurri

Parte oggi l'operazione-Scotia. A mezzogiorno infatti il ct Sacchi diramerà la lista dei 18 azzurri convocati per la partita di Glasgow (18 novembre) valevole per la qualificazione ai Mondiali Usa '94. Rispetto alla partita con la Svizzera mancheranno Evani e Tassotti, il primo è infortunato, l'altro per scelta tecnica. Ci sarà il ritorno di Baresi, ci sarà di nuovo anche Mannini. Sacchi deve scegliere il vice Baggio: o Zola o Mancini. I portieri comunque dovrebbero essere Pagliuca e Marchegiani; i difensori Costacurta, Maldini, Baresi, Minotti, Mannini e Di Chiara; i centrocampisti Donadoni, Erario (ieri ha riportato una distorsione ma ce la dovrebbe fare lo stesso). Albertini, Bianchi e Zola (o

Mancini); gli attaccanti Lentini, R.Baggio, Viali e Signori. Il 18° nome dovrebbe essere scelto fra quelli degli juventini Casiraghi e Dino Baggio. I convocati si presenteranno entro le 11 di domani al centro tecnico di Coverciano: nel pomeriggio effettueranno un primo allenamento. Mercoledì nuovo allenamento alla mattina e nel pomeriggio

amichevole con la squadra primavera dell'Empoli. Seguirà un periodo di riposo di poco più di 24 ore, fino alle 18 di venerdì, quando è previsto un allenamento allo stadio di Firenze. Per sabato previsto due sedute al mattino e al pomeriggio: domenica partita con la primavera della Lucchese. Gli azzurri saranno in campo anche al mattino di lu-

nedì 16 e di martedì 17, giorno in cui è prevista la partenza per Glasgow nel primo pomeriggio. La partita con la Scozia comincerà alle 20.15 locali (le 21.15 in Italia) e sarà diretta dall'arbitro tedesco Aron Schmidhuber. La comitiva rientrerà in Italia il giorno dopo. Intanto, ieri pomeriggio il ct Arrigo Sacchi (presente sugli spalti dell'Olimpico per seguire Lazio-Torino) si è concesso una battuta sul prossimo impegno in trasferta che attende gli azzurri. A chi gli chiedeva un pronostico su Scozia-Italia, il tecnico ha replicato: «Posso solo dire che l'operazione-Scotia è bene avviata ma purtroppo è cominciata bene anche per altri nostri avversari nel girone». (L.F.Z.)

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 9

- TENNIS. Tornei maschili ad Anversa, S. Paolo e Mosca, femminili a Filadelfia ed Indianapolis
- CALCIO. Convocazioni della Nazionale

MARTEDI 10

- CALCIO. Incontro amichevole Siviglia-Lazio

MERCOLEDI 11

- CALCIO. Amichevole a Monza: Inter-Sioccarda

VENERDI 13

- BOXE. Mondiale pesi massimi: Holyfield-Bowe
- TENNIS. Esibizione «Big Four»: Sampras-Ivanisevic e Becker-Edberg
- BASKET. Amichevole: Slovenia-Italia

SABATO 14

- IPPICA. Gp delle Nazioni di Irtro
- BASKET. Amichevole: Slovenia-Italia
- TENNIS. Finali «Big Four»

DOMENICA 15

- CALCIO. Serie B e C
- PALLAVOLO. A Roma, Lazio-Cuba



Diego Armando Maradona

SERIE A
CALCIO

A Espugnato il San Paolo con una cinquina
Poker di Van Basten nuovo capocannoniere
I partenopei piombano in zona retrocessione
Di Zola l'unica rete degli azzurri

Sua Prepotenza

La corazzata-Capello non ha nessuna pietà Per la «bagnarola» di Ranieri è naufragio

1 NAPOLI
Galli 4, Ferrara 5, Francini 5, Pari sv (11' pt Crippa 5.5), Tarantino 4, Policano 5, Corradini 3, Thern 3, Mauro 4, Zola 6, Fonseca 5.5. (12 Sansonetti, 13 Cornacchia, 15 Altomare, 16 Ferrante).
Allenatore: Ranieri.

5 MILAN
Antonoli 6.5, Tassotti 6, Maldini 6.5, Albertini 7, Costacurta 6.5, Baresi 7, Lentini 6, Rijkaard 6.5, Van Basten 9, Eranio 7 (17' st Donadoni 6), Simone 6 (12' st. Massaro 6). (12 Rossi, 13 Gambaro, 15 Gullit). Allenatore: Capello.

ARBITRO: Pairetto di Torino.
RETI: nel pt 6 e 26' Van Basten; nel st 15' Eranio, 23' e 29' Van Basten, 33' Zola.
NOTE: angoli 9-1 per il Milan. Cielo sereno, temperatura mite, terreno leggermente allentato. Spettatori: 70.000 Ammoniti: Policano, Eranio e Crippa per scorrettezze.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. C'era una volta Napoli-Milan, crocevia di scudetti per sfide all'ultimo respiro. Oggi c'è solo il Milan e quel suo scudetto lì sulle maglie che nessuno gli potrà portare via, assieme ai record e (per ora almeno) a una serie imbarazzante di partite (43) senza una sola sconfitta. Dove c'era il Napoli, c'è un manichino senza vita, dove c'era Maradona c'è un gigante impassibile che sembra piovuto da un pianeta lontano, lo svedese Thern, attorniato da una squadra impotente, senza gioco, fuori condizione, via di testa: solo in questo simile al mai abbastanza rimpianto Diego il pavidò Napoli eliminato in settimana dalla Coppa Uefa, ora è tornato in campionato, dietro a lui solo Pescara e Ancona. Così, Napoli-Milan in un paio d'anni è tornata una partita senza suspense, dove tutto è scontato: il bel ricordo da ieri è una Waterloo senza attenuanti, se non quella comune a tutte le squadre di serie A, dover giocare contro i rossoneri almeno due volte all'anno, rischiando figure terribili come quella napoletana al San Paolo. L'attenuante principale, però, ha anche un nome e un cognome preciso: Marco Van Basten. Il campionissimo è stato messo nelle condizioni ideali per nuocere soprattutto dalla sventurata formazione di Ranieri, non solo comunitaria dalla difesa e dal povero marcatore Tarantino, però il campionissimo era in una delle sue giornate migliori, senza quella ana spoglia dei pommeggi di scarsa voglia, così ha colpito implacabile, senza un briciolo di compassione, per quattro volte. Un poker fatidico, mai realizzato nel campionato italiano, soltanto una volta invece (da quando veste in rossonero) in Coppa Campioni, quattro anni fa ai bulgari del Vitocha. «Però in Olanda, una vol-

MICROFILM

7' corner di Eranio, respinge la difesa, Van Basten dal vertice sinistro dell'area napoletana si inventa un tiro formidabile, 1-0.

26' rimpallo Corradini-Van Basten, Galli si impappina e consente a Van Basten di anticiparlo per il raddoppio.

30' Mauro passa il pallone all'indietro servendo Van Basten appostato: 5-0.

37' punizione dal limite per il Napoli, Zola con una traiettoria perfetta addolcisce un po' il disastro.

72' Van Basten tocca una

MICROFONI APERTI

Policano. «Da oggi in poi il nostro obiettivo deve essere la salvezza. Dobbiamo imparare a giocare con la rabbia di chi lotta per la sopravvivenza. Speriamo di avere la capacità».

Tarantino. «Un incubo Van Basten? Ma no, l'incubo vero è stato tutto il Milan».

Mauro. «Alla fine del primo tempo ci siamo guardati in faccia: sul due a zero era ancora possibile recuperare questa partita».

Gullit. «Questa gara è stata per anni una sfida scudetto. Ora le cose sono cambiate: dipende solo dal Milan quando e come voler vincere una partita».

Policano 2. «Il Milan non ha certamente bisogno di regali da parte di nessuno. Noi abbiamo regalato addirittura tre gol ai rossoneri».

Capello. «Per cortesia, non fatemi parlare dei problemi del Napoli».

De Napoli. «È la paura che sta frenando il Napoli, ma i miei ex compagni di squadra hanno tutti la possibilità per tirarsi fuori da questa brutta situazione».

Fonseca 2. «Dite che non sono mai entrato in partita? Ma diciamo la verità: è la partita che non c'è stata».

Tifosi. «Vinceremo il tricolore» (dopo il gol di Zola del 5-1).

Ranieri. «Non mi sento in pericolo. Questi sono problemi che riguardano la società. Io devo solamente continuare a lavorare per cercare di far migliorare questa squadra».

□ Loretta Silvi



La grande giornata di Marco Van Basten: qui accanto mette a segno il secondo gol. Al centro esulta felice dopo il suo quarto centro. Sotto Ranieri scuro in volto.



Milan che si avviava a una passeggiata proprio nel giorno della presunta emergenza senza Gullit, Papin o Boban, Evani e magari Savicevic, con due soli stranieri in campo, con l'ex De Napoli lasciato in tribuna senza cerimonie particolari. Era lì a dare una mostruosa prova di potenza, l'en-

nesima per la verità, e a schiacciare un altro po' il campionato. Il Napoli non aveva Carcea, squalificato: ma il brasiliano è tenuto in così scarsa considerazione da Ranieri da non poter a questo punto rappresentare un alibi serio. Così, tutto sbilanciato con quel centrocampo assurdamente as-

sortito (Thern, Mauro, Zola, inizialmente Corradini poi per fortuna un po' di Crippa), con quel Fonseca lasciato in pasto all'intera retroguardia rossonera, con quella difesa senza protezione e già debolissima di suo, il Napoli con il Milan davanti e forse la serie B nella testa ha finito per fare un caos

terribile, sprofondando in un secondo tempo orribile. Ne ha presi 5 di gol, ma non ne ha incassati altri 5 per grazia ricevuta, per la colpa o la pietà di Rijkaard, tanto solido e sicuro in mezzo al campo, quanto pronto a mangiarsi reti già fatte. Prima Eranio, poi ancora due volte Van Basten, servito per il 5-0

addirittura dallo sbalestrato Mauro, hanno completato l'opera di demolizione, mentre Zola salvava più il suo onore che quello collettivo con un tiro azzeccato quasi allo scadere. Ma da un pezzo al posto della partita c'erano solo fischi. Già, c'era una volta Napoli-Milan.



IL FISCHIETTO

PAIRETTO 7: i tifosi del Napoli non sanno più con chi prendersela, così se la prendono con tutti, anche con l'incolpevole Pairetto, il quale ha solo la colpa di essere arbitro di un disastro altrui. Non fa che amministrare saggiamente la partita, erron veniali ne commettono più i segnalinee di lui. Da invece una dimostrazione di polso fermo, non si fa incantare dai piagnistei, né da qualche caduta galeotta in area, conducendo in porto una partita difficile nel modo migliore.

PUBBLICO & STADIO

■ A fare festa erano venuti in tanti. 73mila 366 spettatori di cui ben 32.180 paganti. Ma Napoli-Milan non è stata la sfida dei bei tempi che furono. Soprattutto rispetto all'incasso, anche perché i prezzi sono stati tenuti alti visto il prestigio dell'avversaria: una tribuna laterale costava ben 66.000 lire. L'incasso del giorno è stato, quindi, di 1.363.320.000 lire che sommato al rateo abbonati di 780.201 mila fa ben 2.143.521 mila. Privo ormai degli incassi di Coppa Uefa Ferlaino si sarà consolato. Sarà difficile infatti che quest'anno il Napoli racimoli più soldi di ieri.

L'entusiasmo della gente, almeno agli inizi della partita, era comunque palpabile. I boti fortissimi hanno fatto tremare il San Paolo avvolgendo lo stadio partenopeo in un fumo del tutto simile alla nebbia milanese. L'arbitro Pairetto ha dovuto addirittura attendere qualche istante prima di fischiare l'inizio della gara.

□ L.S.

Scontri allo stadio: due feriti, uno è accoltellato In curva esplose la rabbia «Ridateci un Maradona»

NAPOLI. Il modo in cui il Napoli ha patito la sconfitta dal Milan non è stata accettata dai tifosi partenopei. Sulle gradinate, già al terzo gol milanista, si sono avute le prime avvisaglie di quella che sarebbe diventata una dura contestazione. In curva A i sostenitori degli azzurri hanno dato vita a lunghi momenti di tensione in quanto alcuni gruppi si opponevano ad ammainare gli striscioni. C'è stato un fitto lancio di oggetti con un fuggi-fuggi generale. Poi sono state divelte delle sedie e con parte degli striscioni sono stati accesi dei falò. La cosa si è ripetuta anche nelle due curve e nel settore dei distinti. A fine gara un gruppo di Ultras ha contestato i dirigenti del Napoli all'uscita della tribuna autorità e alcuni operatori di emittenti radio-televisive sono stati oggetto di una tentata aggressione. Al centro della contestazione il tecnico Ranieri. Lo striscione «Claudio Lotterremo insieme è stato polemicamente ammai-



La contestazione al S. Paolo

9. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI					FUORI CASA					Me. Ing.
		Gi	Vl.	Pa	Pe	Fa	Su.	Vl.	Pa	Pe	Fa	Su.	Vl.	Pa	Pe	Fa	Su.	Vl.	Pa	Pe	Fa	Su.					
MILAN *	15	8	7	1	0	27	11	3	1	0	8	3	4	0	0	19	8	+ 3									
TORINO	13	9	4	5	0	14	6	3	1	0	10	3	1	4	0	4	3	0									
JUVENTUS	12	9	4	4	1	21	11	3	2	0	15	4	1	2	1	6	7	- 2									
INTER	12	9	5	2	2	17	12	3	2	0	9	4	2	0	2	8	8	- 2									
SAMPDORIA *	11	8	4	3	1	16	13	2	1	0	9	4	2	2	1	7	9	0									
FIorentina	11	9	4	3	2	24	16	3	1	1	17	10	1	2	1	7	6	- 3									
CAGLIARI	10	9	4	2	3	11	11	2	2	0	4	2	2	0	3	7	9	- 3									
Brescia	9	9	3	3	3	9	12	2	1	1	5	3	1	2	2	4	9	- 4									
LAZIO	9	9	2	5	2	19	16	2	2	1	12	7	0	3	1	7	9	- 5									
ATALANTA	9	9	4	1	4	10	14	4	1	0	9	4	0	0	4	1	10	- 5									
PARMA	8	9	4	0	5	12	14	4	0	1	9	3	0	0	4	3	11	- 6									
GENOA	8	9	1	6	2	17	20	1	3	1	12	12	0	3	1	5	8	- 6									
UDINESE	7	9	3	1	5	12	15	3	1	1	10	5	0	0	4	2	10	- 7									
ROMA	6	9	2	2	5	12	12	2	0	2	9	6	0	2	3	3	6	- 7									
ANCONA	6	9	2	2	5	18	28	2	1	1	11	5	0	1	4	7	23	- 7									
NAPOLI	6	9	2	2	5	12	19	1	1	3	6	11	1	1	2	6	8	- 8									
FOGGIA	5	9	2	1	6	9	19	2	1	1	6	6	0	0	5	3	13	- 8									
PESCARA	3	9	1	1	7	13	24	0	1	3	7	13	1	0	4	6	11	- 10									

* SAMPDORIA e MILAN una partita in meno
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese 2° Differenza reti, 3° Maggiore numero di reti fatte, 4° Ordine alfabetico

CANNONIERI

12 reti: Van Basten (Milan, nella foto)
10 reti: Signori (Lazio)
7 reti: Batistuta (Fiorentina), Fonseca (Napoli), Balbo (Udinese), R. Baggio (Juventus)
6 reti: Delari (Ancona)
5 reti: Baiaro (Fiorentina), Ganz (Atalanta) e Moeller (Juventus) e Aguilera (Juventus)
4 reti: Fuser (Lazio), Sammer e Shalimov (Inter), Jugovic (Sampdoria), Agostini (Ancona) e Padovano (Genoa)

PROSSIMO TURNO

Domenica 22-11 ore 14.30
BRESCIA-FIORENTINA
CAGLIARI-PARMA
FOGGIA-LAZIO
MILAN-INTER
PESCARA-ATALANTA
ROMA-ANCONA
SAMPDORIA-NAPOLI
TORINO-JUVENTUS
UDINESE-GENOA

Prossima schedina
BARI-BOLOGNA
CESENA-PADOVA
COSENZA-REGGIANA
LECCE-CREMONESE
MODENA-F. ANDRIA
PIACENZA-TARANTO
PISA-VERONA
SPAL-LUCCHESI
TERNANA-ASCOLI
VENEZIA-MONZA
PALAZZOLO-CARPI
BARLETTA-PERGUA
REGGINA-MESSINA

SERIE A I granata sbancano l'Olimpico rimontando il gol di Signori con Aguilera e un'autorete di Gregucci: ora sono soli al secondo posto. Scifo il migliore in campo. Per i romani senza Gascoigne decisiva l'espulsione di Doll: in dieci per 55'

Toro illuminato

1 LAZIO
Fiori 55 Bonomi 5 Favalli 55 Bacci 5 Corino 6 (19 - st Gregucci 5) Cravero 6 Fuser 7 Doll 4 Riedle 4 (1 - st Stroppa 6) Winter 55 Signori 6 (12 Orsi 14 Sciosa 16 Neri)
Allenatore Zoff

2 TORINO
Marchegiani 65 Bruno 5 (6 - st Fortunato 6) Sergio 5 Cois 6 Annoni 7 Fusi 7 Sordo 65 Venturin 65 Aguilera 6 (16 - st Vieri 6) Scifo 7 Silenzi 65 (12 Di Fusco 13 Saralegui 15 Poggi)
Allenatore Mondonico

ARBITRO Mughetti di Cesena 5
RETI nel 1º Signori 13 Aguilera 43 autorete di Gregucci
NOTE angoli 9-6 per il Torino Cielo coperto terreno in buone condizioni Spettatori 60 000 Al 35 del pt espulso Doll Ammoniti Aguilera Venturin, Bacci e Sergio Alla partita ha assistito il ct della nazionale Arrigo Sacchi

33' Tiro di Venturin Fion para
43' Silenzi salta Bonomi fa due passi e tira Fiori è su perato il palo respinge
44' Cross di Sergio zuccata di Scifo grande respinta di Fiori
46' Stroppa lancia Signori volata del pulfo laziale Bruno bruciato sullo scatto e Marchegiani è infilato in uscita
50' Botta di Scifo Favalli salva sulla linea
57' Cross di Cois Fiori esce di piede il pallone rimbalza sulle gambe di Favalli entra Aguilera ed è 1-1
72' Azione personale di Fuser grande volo di Marchegiani
88' Angolo di Sordo testa di Scifo autorete di Gregucci nel tentativo di deviare in corner

IL FISCHIETTO

MUGHETTI 5. Incerto il fischiotto di Cesena mente l'insufficienza per alcuni decisioni un po' strane Gli errori non incidono sul risultato e l'espulsione di Doll è giusta ma gli incidenti di percorso sono lo specchio di un polso troppo morbido Non ammonisce Bruno che commette tre falli su Signori nei primi tre minuti frena un contropiede laziale non concedendo il vantaggio in verte diverse punizioni Quanto basta per mediare un voto negativo



Doll e Riedle con la faccia scura. Per i due tedeschi della Lazio una domenica da dimenticare Sotto il gol della vittoria del Torino E in basso l'esultanza di Baggio mattatore al Dello Apri

STEFANO BOLDRINI

ROMA Piantiamola di chiamarlo operaio questo Torino perché le tute blu certi si pendono se lo sognano e i viaggi a Mosca restano un lusso delirante piuttosto furbo modellato sul carattere del suo allenatore il Mondonico dalla voce da prete e dall'indole alla Savanola Ecco spiegata allora la vittoria di ieri sulla scura Lazio così stolta da regalare al granata al 35 un uomo il tedesco Doll infatti per una futil discussione sull'assegnazione di un fallo laterale ha avuto la bella idea di insultare un guardalinee e l'arbitro Mughetti ha estratto il cartellino rosso e per i biancozzurri la gara è diventata una tappa di grandi montagne La Lazio ci ha pure provato a fare lo scatto a sorpresa trovando in apertura di ripresa un gol splendido segnato da Signori ma a quel punto il Torino ha tirato fuori il meglio del suo repertorio cinesco carattere e praticità I granata si sono alzati sui pedali hanno prima raggiunto e poi staccato la Lazio Che va detto non contenti di aver regalato un uomo ai rivali hanno servito loro i due gol della vittoria su un vassoio d'argento prima con una stupida gincia difensiva punita da un guizzo di Aguilera poi con un autogol di Gregucci

Successo pesante quello dei granata: ora soli al secondo posto Collocazione meritata quella del Torino imbattuto e unico finora a non piggiare la testa di fronte al Milan Ci si aspettava una squadra rintronata da novanta minuti di Mosca e dall'eliminazione di Coppa Uefa previsione sbagliata I Toro benché doloranti e scesi all'Olimpico ben saldi sulle gambe Ha patito l'arrivo a tavoletti della Lazio che nei



primi dieci minuti prima con Doll al 3 (il tedesco è rotolato a terra dopo un contrasto dubbio con Cois) poi con Riedle al 7 ha bussato dalle parti di Marchegiani ma passato il momentaccio è entrato in partita con autorità A guidarlo è stato un maestoso Scifo sempre più leader della truppa granata Si sussurra che l'italo-belga e Mondonico si beccano con una certa regolarità un elisir indovinato quello del tecnico torinese perché Scifo cammina e cammina ha lasciato alle spalle le fragilità adolescenziali ed è diventato un giocatore completo Propone e va a far legna cerca la giocata e non tira dietro la gamba quando il contrasto è rude veste gli abiti del leader insomma

Illuminati dal loro capo hanno recitato la loro parte con autorità Annoni Fusi un delitto non chiamato in Nazionale e Venturin e in più a sorpresa si è fatto notare il lungagone Silenzi Si è pappato un gol spendendo il pallone sul palo l'attaccante romano ma si è buttato su tutti palloni domandando quando era da far valere le doti di acrobata Ha fatto il vice Casagrande rimasto a Torino con un bel febbre dando una bella mano a pulci Aguilera Destinato a rientrare al box Silenzi ha comunque dato al Mondonico una risposta importante quando occorre lui è pronto

Lazio sciagurata si diceva F pure jellata non è roba da tutti il domenica perdere in casa con un autogol all'88 Avrebbe forse meritato il pareggio ma non è mai stata travolta certo le statistiche danno torto ai romani 7 conclusioni contro le 20 del Torino 3 in porta contro i 7 dei granata

Ma finché la partita è stata a uomini pari la Lazio ha svolto con dignità la sua parte Benché Fuser benino in Signori e Corino Perso Doll però il motore laziale ha cominciato a sbuffare Già alla vigilia non era stata facile per Zoff la messa a punto orientata sabato a escludere Riedle la recitata febbrile di Gascoigne lo ha costretto ad una nuova versione di rotta Dentro il centro travanti tedesco e via libera al signor verso il gol ma alla fine si è vista in campo una Lazio inedita che ha pagato caro l'abito improvvisato Eppure il Torino messo sotto dal gol di Signori fra il 49 e il 50 aveva fatto ca-

MICROFONI APERTI

Mondonico. «Abbiamo meritato la vittoria lo abbiamo dimostrato anche quando la Lazio era in undici I romani hanno sbagliato nella loro unica azione vera»

Mondonico 2. «Al Toro do un bel dieci In estate cravamo candidati alla retrocessione guardate la classifica Oggi se condono molti siamo i tanti Milan Mi sembra che stiano esagerando»

Sacchi (primo tempo). «I miei azzurri? Bene Marchegiani Signori mi è parso poco vivace»

Sacchi 2 (secondo tempo). «Non ho detto che Signori non era in forma ho solo detto che ha trovato delle difficoltà sotto rete Difficile sparare nella ripresa»

Sacchi 3. «Fusi in nazionale? Il ruolo è già coperto lo stimo molto come uomo e come atleta comunque»

Fusi. Vittoria meritata poche stone La nazionale se non ci sono andati quando dovevo andarci come posso sperare di andarci adesso?»

Flori. Siamo rimasti in dieci ed è stato molto difficile resistere agli attacchi del Torino Volevamo vincere e invece ce ne torniamo a casa con un pugno di mosche Così proprio non va»

Zoff. «L'espulsione di Doll ha pesato ma noi comunque dovevamo essere più decisi la sconfitta non è giusta»

Aguilera: La vittoria con la Lazio la dedichiamo a Sergio che sta attraversando un periodo particolarmente difficile»

Lorenzo Brianti

PUBBLICO & STADIO

Stavoli Cragnotti ha fatto centro Abbassando il prezzo dei biglietti lo stadio Olimpico si è quasi riempito in ogni ordine dei posti Ieri e erano oltre cinquantacinquemila spettatori (50 269 abbonati e 25 625 paganti) per un incasso di 1 767 537 000

Il minuto erboso era in perfette condizioni e in tribuna d'onore si vedeva tra gli altri il tecnico della nazionale Arrigo Sacchi Tra il pubblico c'erano un migliaio di torinisti che si sono puntualmente beccati con quelli della Lazio senza però venire alle mani Dalla curva laziale sono piovuti fischi per i calciatori e per il tecnico (che se lo aspettava) ed oltre ai cartelli di rito si è sentito qualche «botta chi molla» che stonava con la partita I tifosi biancozzurri hanno poi esposto uno striscione «pro Gazzarà» con questo testo You our dream we your pride tradotto con molta buona volontà (Tu sei il nostro sogno noi siamo il tuo orgoglio) Alla curva laziale ci siamo un bel corso di inglese

Un Baggio in versione super, 4 gol, trascina al successo i bianconeri contro l'inconsistente squadra di Bigon Accanto al fantasista, bene Moeller e Viali. Espulso Peruzzi, anche lui vittima delle nuove regole

La Signora si diverte con Canale 5

5 JUVENTUS
Peruzzi 6 (dal 72 Rampulla) Torricelli 65 D Baggio 65 Galia 6 Kohler 65 Carrera 65 Di Canio 55 Platt 65 (55 - st Marocchi 6) Viali 65 R Baggio 9 Moeller 65
Allenatore Trapattini 6

1 UDINESE
Di Sarno 6 Pellegrini 4 Orlando 5 Sensi 4 55 Calori 5 Mandorlini 5 Mattei 55 Rossitto 5 (55 - st Kozminski 5) Balbo 65 Manicone 6 Branca 6
Allenatore Bignon 5

ARBITRO Cardona di Milano 7
RETI nel 1º 20 e 23 Roberto Baggio 25 Pellegrini (autorete) 37 Balbo 42 Roberto Baggio nel 2º 40 Roberto Baggio
NOTE angoli 5-1 per la Juventus Giornata fredda terreno in buone condizioni spettatori 30 mila Espulso Peruzzi al 27 del secondo tempo per intervento di mani fuori dalla area Ammoniti Orlando e Di Canio per gioco scorretto

20' Juve in vantaggio Azione da manuale Platt Di Canio Torricelli cross finta di Viali e gol di Baggio
25' raddoppio bianconero Moeller offre l'assist a Baggio che conclude in rete
26' terzo gol bianconero con Moeller che scossa e Pellegrini che spora il tiro al volo di Baggio
38' l'Udinese accorcia le distanze Indecisione tra Carrera e Peruzzi Balbo batte Peruzzi

43' poker bianconero Carrera lancia Baggio che stoppa in corsa e scarica in porta battendo Di Sarno
72' Espulso Peruzzi per aver raccolto con le mani un retropassaggio
85' cinquina di la Juve Ancora Baggio conclude in rete da due passi

MICROFONI APERTI

Trapattini. «L'uno stati fatti processi ingiusti contro di noi abbiamo giocato come contro il Panathinaikos, ma sono arrivati i gol»

Bigon. «Il mistero della mia squadra è questo in casa siamo fortissimi fuori ci si trasforma in pecore indipendentemente dal avversario»

Peruzzi. «L'espulsione giustissima la mia Non ce l'ho né con l'arbitro né con gli arbitri né con il giudice con qualcuno molto più in alto (illusione i Blatter ndr)»

Balbo. «Abbiamo sbagliato tutti e non solo la difesa C'è stato un black out di cinque minuti che è bastato contro grandi campioni come quelli della Juve»

Roberto Baggio. «Dedico i gol a mia moglie e mia figlia che non stanno altrettanto in un periodo felice»

Trapattini 2. «Viali non deve farsi un'ossessione dei gol perché noi siamo contenti di lui e della sua intesa con Baggio Avete visto come gioiava l'uno per l'altro senza palla?»

LTP



TULLIO PARISI

TORINO Su il sipario recitano Roberto Baggio Gli altri ventun attori gli hanno spazio e li mettono tutta per aiutarlo a confezionare il pompiaggio del record personale quattro gol nella stessa partita E lui ci riesce anzi Pellegrini il dispettoso ci mette il piedino e gli nega la quinta segnatura che per i bianconeri è un'autorete Ma è un bel poco la risposta in Baggio è sublimi finalmente comincia a brillare il futuro prodigioso di buoni auspici per il futuro Come vuole il capitolo

bianconeri ma il modo con cui sono arrivati sempre attraverso il gioco e una chiacchierata di trama offensiva che gli rilancia di una Juve finalmente ritrovata negli schemi

Ha segnato sempre Baggio perché è stato il più lento a concludere ottime giocate collettive ma poteva succedere a chiunque altro per esempio a quel Viali che non è riuscito a mettere il proprio zampino nei dieci gol segnati dalla squadra nelle ultime due partite Anche la buona disposizione tattica di Platt ha contribuito a dare sostanza ed efficacia ai movimenti della squadra sia in fase di costruzione che in quella di contenimento Oggi finalmente la Juve può dirsi di linea ma pur con tutti i limiti di un organico non ancora all'altezza del Milan E una squadra ben protetta dietro con i marcatori attenti e una cerniera di centrocampo robusta (per come non ha giocato per il ricattizzarsi di un riscaldamento muscolare nella fase di riscaldamento ma i pedinisti che già sa è dimostrato) In attacco è il modo più chiaro del passato con Viali sempre generoso corsore ma anche più

vicino a Paggio e maggiormente inserito nella zona calda Moeller è uomo dalle giocate sempre importanti con un repertorio completo che ha forse perso qualche briciolo di brillantezza nelle sue puntate in rete ma non soffre di complessi per essere stato relegato qualche metro più indietro Insomma una squadra diventata improvvisamente logica al di fuori dei limiti di opposizione del avversario

I bianconeri sono entrati in campo con un'idea tattica insolita non tanto pensan-

do ad un possibile passo falso del Milan quanto risolutivo di una dimostrazione di gioco orgoglioso e concretezza innanzitutto in se stessi e poi all'entrata ed al pubblico in risposta alle ormai velenose polemiche delle ultime settimane L'Udinese ha avuto quattro minuti di follia dal 29 al 26 che hanno fruttato gol e chiuso la partita Ma è detto che il primo gol è nato da un'azione di mania e il secondo da un'azione di Signora poteva comodamente passare in vantaggio con una punizione a cinque metri dalla porta per un'infrazione di Di

Simo che aveva raccolto con le mani un passaggio indietro di un compagno Mi ingannate Baggio si è fatto respingere dalla barriera Fort Apri che fruttava quasi sempre un scatto come ai bei tempi mollando un bel ginocchio alla panchina In quel pugno tenace stretti i suoi vittori

più numerosi cui si è sottoposto nel nuovo sistema di posizione più darsi che di vincere La crisi di debutto di Platini è un po' più che un po' di imboccatura la strada dei ricordi

La partita è stata vivace (per dire) al termine del primo tempo quando Balbo si è inserito con tempestività su un'indiscisione della difesa bianconera e ha unito Mortensen per scendere in campo fuori dai pali Casagrande ha messo lo stesso Balbo ad arc il proprio contributo allo spettacolo facendogli gustare il piacere di vedere il suo ultimo uomo lanciato a rete

te m'è non ha impedito la prosecuzione del monologo bianconero Si è cercato in tutti i modi di far segnare Viali che non ne ha voluto sapere Giorno a quindi da dimenticare per i ragazzi di Bigon il vincitore compreso Roberto invece l'ha incominciata a che se quel male detto guastale di Van Basten è cercato in tutti i modi di romangliarla Ma non c'è il tempo di pensare al Milan Anche perché a guardarsi il tabellone luminoso c'è sempre il rischio di farsi venire il mal di legato mentre la Juve ha solo bisogno di tranquillità

SERIE A
CALCIO
 Portieri protagonisti con Zenga brillante in più occasioni e Pagliuca che riesce addirittura a parare un rigore a Sosa Bagnoli dà fiducia a Pancev che i tifosi salutano coi fischi In campo «zona» contro «uomo» per un equilibrio tattico

Gli uomini ragnano

0 INTER
 Zenga 7 5 Bergomi 6 Tramezzani 7 Berti 7 Ferri 6 Battistini (25 st Paganin) Bianchi 6 Shalimov 6 Pancev 4 5 Desideri 5 Sosa 6 5 (12 Abate 14 Rossini 15 Orlando 16 Fontolan)
 Allenatore Bagnoli

0 SAMPDORIA
 Pagliuca 7 5 Mannini 5 Lanna 6 Walker 6 5, Sacchetti 6 Corini 6 5 Lombardo 6 5 Jugovic 5 5 M. Serena 6 Mancini 4 5 (89 st Bertarelli) Invernizzi 6 (87 st Chiesa) (12 Nuciarri 13 Zanini 16 Buso)
 Allenatore Eriksson

ARBITRO Sguizzato di Verona

NOTE angoli 9-2 per l'Inter. Cielo nuvoloso terreno in buone condizioni spettatori 45 mila Ammoniti Sacchetti e Bergomi per gioco falso Berti per proteste

DARIO CECCARELLI

■ MILANO È il giorno dei portieri. Degli uomini ragnano nei numeri uno fate voi. Gli altri in venti giocatori a parte qualche sparuta eccezione fanno rimpiangere questa domenica da stadio. Meglio un bel film o una gita nei boschi a cercar funghi e castagne. Qui a San Siro bisogna prenderne un po' di fresco. I freddi qui che passa il convento di Inter Samp e cioè un minestrone viscido e piuttosto allungato. La buona volontà c'è ma quando mancano i talenti è inutile storcere il naso. Anzi come diceva il vecchio Monty nel conviviale turistico aspettando i tempi migliori.

Lo zero a zero non entra. È il gioco prodrutto dalle due squadre che lascia assai perplessi. Soprattutto a centro campo sembrava di vedere una partita di tamburlo o di pallone classico. Pallonacci a campanile rilanci maldestri un continuo batti e ribatti da giochino elettronico. Nel primo tempo meglio l'Inter nel secondo la Sampdoria. Un po' reggiolo totale insomma.

È un Inter che non t'aspetti quella che si vede in campo. Osvaldo Bagnoli con i suoi fu nambolismi verbali ha dipinto stato tutti. Sabato aveva detto stasera i mangerò pesante un bel piatto milanese come la «sossuola». Qualche incubo notturno potrebbe aiutarci a rivoltare in forma. Gli incubi sono tosti e si vedono anche in campo. La novità

OP MICROFILM

11' Walker butta giù Berti mentre sta entrando in area. Per Sguizzato è rigore. Lo batte Sosa ma Pagliuca di piede respinge.

31' lanciato da Conni Mancini da ottima posizione butta fuori.

50' gran tiro di Bianchi dopo un appoggio di Sosa. Pagliuca devia in angolo.

65' splendida parata di Zenga dopo una secca fiondata di Serena.

67' pericoloso tiro di Sosa neutralizzato da Pagliuca in angolo.

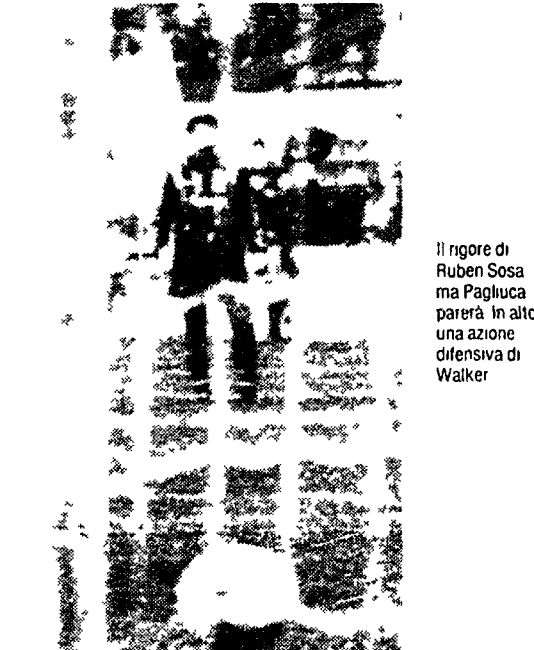
71' Pancev solo davanti a Pagliuca scaglia il pallone in tribuna.

78' gran botti di Lombardo da 25 metri respinta da Zenga.

88' Sosa offre un buon pallone a Desideri che da ottima posizione sbaglia maldestramente.

IL FISCHIETTO

SGUIZZATO 6 a parte il rigore concesso all'Inter (poi smentito da Sosa) che ci sembra discutibile sia per la posizione che per l'entità del fallo per il resto la direzione di Sguizzato è filata via abbastanza bene anche per lo stanziale correttezza del match. Sempre vicino all'azione (in alcuni casi fin troppo) il pallone gli è spesso rimbalzato addosso. Sguizzato non ha mai perso il controllo della situazione.



MICROFONI APERTI

Bagnoli «A me l'igiene è piaciuta e di solito sono sempre critico. C'è mancato solo il gol. In occasione di rigore, a parte me abbiamo creato il coro di un'impresario con 20 mila di noi. Con un pallone di Mancini nel primo tempo. Certo se fossimo andati in vantaggio, l'ipotesi sarebbe diversa, forse più bella».

Bagnoli 2 «Pancev è un attaccante che ha avuto la sfortuna di sbagliare due palli. Peccato sia successo proprio oggi. Non giocare da due mesi. A queste cose non credo. Invece Mancini è rientrato dopo quasi un mese. Mi è stato illecitamente rammentato. La settimana si fanno le partite. Se poi uno non si esprime il meglio».

Bagnoli 3 «Speravo in tutti (interisti juventini doronati) in qualche cosa di diverso. A Napoli mi è stato sempre detto che io sono il mio».

Eriksson «Sono contento. Ma se fossimo stati più freddi avremmo potuto colpire in contropiede. Non posso non essere felice quando l'Inter si ripara un rigore. Pagliuca ha davvero sbalzato».

Pagliuca «Mi ha detto che ho il piede lungo. Si perché io mi ero buttato a sinistra pensavo che Sosa lo tirasse. Il rigore. Fimché l'ha calciato al centro campo aveva fatto l'ultimo volta. Ci sono arrivato. Quella porta di San Siro la devo proprio benedire» (nel minuto dello scudetto donano proprio il parò un rigore di Matheus dr)».

Berti «L'Inter è per tutti e si aspetta. Alla Sampdoria abbiamo concesso un gol solo negli ultimi venti minuti perché siamo sbilanciati in avanti. Volavamo vincere. L. Co».

PUBBLICO & STADIO

■ 47.031 abbonati 2.196 paganti 19.537 quota abbonati 816.865 527 incasso 681.388 000 introito 1.498.203 527 Prezzi 200mila a tribuna rossa 27mila terzo anello di bagami 23mila 400mila «Mandilo a casa il tuo. Bi meco» il riferimento manca il dolo. È Pancev attaccante Macedone. È l'invio di gradito da uno spettatore della tribuna al presidente Pellegrini. Per chi ha memoria è uno delle migliori offerte che ho visto. L'equivalente di Calloni più di miglior risultato. Basso campionati 1992 83 Rim. oggi i ticket a interista perché le stalle a vedere i ragazzi che non riescono proprio ad aver ragione della Sampdoria. Smentolano le bandiere inglesi nel primo anello dove si fanno i due. Non corre buon sangue. Mi è quasi volta ogniuno ha il suo credo e celebrare. Tramezzani per gli uni Pagliuca per gli altri.

Una botta di vita: cinque centri tutti insieme, con tripletta di «Condor» Agostini. Anche Detari partecipa alla gran festa anconetana, ma dopo il gol si fa male.

Alka seltzer per un'indigestione

5 ANCONA
 Micillo 6 5 Mazarano 6 5 Lorenzini 6 5 Pecoraro 7 Ruggeri 7 Bruniera 7 Lupo 7 (74 Gaccia) Gadda 6 5 Agostini 8 Detari 7 5 (61 Centofanti) Sogliano 7 (12 Nista 13 Fontana 14 Cangini)
 Allenatore Guerini

1 BRESCIA
 Landucci 5 5 Negro 5 5 Bortolotti 5 5 (64 Piovanello) Schenardi 6 (68 Cusin) Paganin 5 Ziliani 5 Sabau 5 5 Bonometti 5 Saurini 5 Hagi 6 5 Giunta 5 (13 Brunetti 14 Quagglotto 16 Olivari)
 Allenatore Lucescu

ARBITRO Cesari di Genova
 RETI nel pt 12 Agostini 38 Detari 40 Hagi nel st 1 Lupo 26 e 49 Agostini
 NOTE angoli 5-4 per il Brescia. Cielo coperto temperatura autunnale terreno in ottime condizioni. Spettatori 13.000 espulso al 21 st Landucci per condotta scorretta Ammoniti Bruniera Giunta e Gadda per gioco scorretto.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA L'Ancona è viva. Lo ha dimostrato ieri a Chiare non travolgendo la Brescia e facendo capire che per la salvezza c'è anche lei. Esplose Agostini e due importantissimi punti nella lotta per la salvezza. In poche battute il succo di una gara giocata dai dorici alla galibaldina contro tutti e contro tutto. Anche contro i problemi societari delle ultime settimane. Segno che Guerini è riuscito nell'impresa di mantenere la serenità del gruppo. Segno che i giocatori dell'Ancona non si sono certo arresi nonostante i tanti risultati negativi. Né tanto meno si è arreso il pubblico che ha girato a lungo per la straordinaria prestazione di Detari e compagni. Se davvero è stata l'ultima volta al «Doric» ma sarà difficile perché il nuo-

MICROFONI APERTI

Detari «Questo infortunio non ci volta ora dovrà saltare anche l'importantissima partita della nazionale ungherese contro la Grecia. Spero di recuperare almeno per la partita dell'Olimpico Andiamo a Roma per fare come il Brescia».

Micillo 1 «È l'esordio che ho sempre sognato fin da bambino. Il tiro di Hagi l'ho visto solo all'ultimo momento. Cro coperto. Ho preso il posto a Nista? Non sono io che devo rispondere a queste domande».

Micillo 2 «Insieme? Beh penso che sarebbe stato strano il contrario. Sguar-

di puntati addosso. Teccamerè anche quello del Gi il ppi sband. Hagi «Meglio io o Detari? Bravi entrambi e due gol bellissimi! L'Ancona ha vinto ed anche mentalmente in la sfida del Est è finita in parità».

Zorati «C'è un peccato enorme infortunio? Chissà cosa avrei potuto fare con tutti quegli spazi lasciati aperti dal Brescia».

Guerini nulla da riferire perché è entrato in un suo personalissimo silenzio stampa.

Lucescu «Ziliani? Nel primo gol ho perso il calcio un presuntuoso».

orchestrato alla meraviglia il gioco biancorosso togliendosi la soddisfazione di sigillare il raddoppio su punizione una pennellata dalla distanza da antologia con palla sotto il braccio dei pali.

La gara a tratti è una vera e propria sfida tra fuoriclasse. L'Est a Detari risponde il rume. Non Hagi che supera Micillo alla fine del primo tempo con una bordata centrale. C'è anche la rivincita di Lupo si proprio il giocatore messo da una parte da Guerini per incomprensioni personali. Segna in splendida sforziata su assist di Agostini la rete del 3-1 ad inizio di ripresa. Corre Lupo quasi inciampando e piange per la gioia. La marcia la solitudine per il raddoppio è una storia che spesso si ripete nel calcio e stavolta è

Una partita crocevia per i due allenatori: per il cagliaritano terza vittoria di seguito l'avversario perde e si dimette. Sardi due volte in svantaggio, decide Oliveira

Mazzone Hyde, Giorgi Jekill

2 GENOVA
 Tacconi 6 5 Torrente 5 5 Fortunato 6 5 Fiorin 5 5 Panucci 7 Signorini 6 Dobrovolski 6 5 (15 st Collovati 6) Bortolazzi 6 5 Padovano 6 6 Iorio 6 Onorati 6 5 (1 st Ruotolo) (12 Spagnolo 15 Van Schip 16 Skuhravy)
 Allenatore Giorgi

3 CAGLIARI
 Ielpo 6 5 Napoli 6 Villa 5 5 (15 st Oliveira 6 5) Biscali 6 Fricano 6 Pusceddu 6 5 Gaudenzi 6 5 Herrera 6 5 (st Moriero 7) Francescoli 6 5 Matteoli 6 5 Bresciani 6 (12 Di Bitonto 13 Sanna 14 Cappioli)
 Allenatore Mazzone

ARBITRO Rosica di Roma
 RETI nel pt 9 Padovano 16 Napoli 20 Panucci nel st 17 Pusceddu 34 Oliveira
 NOTE angoli 7 6 per il Cagliari. Terreno in buone condizioni spettatori 25mila Al 14 st espulso Signorini.

MICROFONI APERTI

Francescoli «Sull'espulsione di Signorini ha ragione lui lo ho anticipato ma era un'azione molto veloce e poteva fermarmi solo così. L'espulsione però la prendo a torto».

Ferroni e Rutolo sulla dismissione di Giorgi «Non ne sappiamo niente non ci ha detto nulla non fateci parlare».

Panucci giovane lanciato da Giorgi sullo stesso argomento «Perché non sapete niente non c'è stato».

SERGIO COSTA

■ GENOVA L'appellativo di onestissimo non glielo ha negato nessuno. Su quello di coraggioso invece non tutti sono d'accordo perché il coraggio in questo caso sconfina nella rassegnazione e nell'impazienza di lotta. Certo è che nei 45 minuti di Genova Cagliari Bruno Giorgi ha scintillato poco a poco che la sua avventura genovese stava finendo. Il fine partita dopo il vittorioso Cagliari ha deciso che l'avventura era finita e di vero Giorgi si è dimesso perché il suo lavoro è stato molto più di un lavoro. Suo è stato il merito di aver messo a disposizione il suo calcio. Il suo calcio ha bisogno di serietà. Parlerò con Spinelli ma intanto non torio lo sicuro perché è chiaro che ho sbagliato. Apparentemente sono disesto nel giorno della resa. Giorgi ha scintillato in seguito a tre falli di insulti che i tifosi gli riversavano contro mentre poco lontano si consumava il successo dell'allenatore del Cagliari. Carlo Mazzone. Il tecnico di Genova

in vent'anni ha perso anche e soprattutto per aver di una colossale sfortuna. Dopo aver vinto il coraggio di giubilare per i giocatori nati tutti intoci albi - kunoflo Skuhravy e Van Schip sostituiti con Fiorin Padovano e Iorio. Ho visto dipi a un po' di gradimento il copione di una partita davvero scorrevole e segna evidente che gli addetti ai lavori non sono affatto prevenuti dalla sorte. Il successo che il Cagliari ha ottenuto più o meno tutto in un primo tempo dove l'agonizzazione emetica di Signorini e bresc volgere di tre minuti al principio della ripresa poi Still e l'altro vi punizione ha spazzato ogni speranza. Pusceddu che nel primo tempo da ospite trascurto un numero di minuti in un incontro campionato ai tempi di Scoglio. La nemica si è completata nei minuti che restavano. Mazzone ha sfruttato l'ingresso di Oliveira dopo quello di M. nire per infondere il fuoco e mettere in crisi un Genova

Mazzone Il campionato del Cagliari è come un corso a cronometro. Dieci punti sono tanti ma meritati perché giochiamo davvero bene.

Giorgi Mi dimetto perché il mio lavoro è stato tanto ma i risultati della squadra sono modesti.

Signorini Ha deciso tutto la mia espulsione che però non era Francescoli ha cercato il fallo. Ci ho trovato. Se fossi rimasto in campo non avrei fatto più a perso.

SERIE A

CALCIO

Quasi tutto facile per i viola favoriti da un incerto Cervone
La squadra giallorossa ora si trova in zona retrocessione
In balia dei viola reagiscono soltanto dopo l'esclusione
di Muzzi. Carnevale contesta l'arbitro: «C'è malafede»

Sbandate pericolose

2 FIORENTINA
Mareggini 6 Carnasciali 6 Carobbi 5 5 Iachini 7.
Luppi 6, Pichi 6, Effenberg 6, Laudrup 6, Batistuta
5 (44 st Beltrammi), Orlando 7,5, Baiano 6 (12
Mannini 13 Dell'Oglio 14 D Anna 16 Faccenda)
Allenatore Radice

1 ROMA
Cervone 5 (1 st Zinetti 6), Garzya 6, Comi 5 (10 st
Muzzi 4), Bonaccini 5, Benedetti 6, Aldair 6, Piacentini 6,
Salsano 5,5, Carnovale 5, Caniggia 5,5,
Mihajlovic 5 (13 Tempestilli 14 Neta)
ARBITRO Amendolia di Messina
Allenatore Boskov

RETI nel pt 30 Iachini, 34 Orlando, nel st 26 Caniggia
NOTE angoli 14-4 per la Fiorentina. Spettatori 32 013 (di
cui 25 006 abbonati e 7 007 paganti) per un incasso complessivo di 1 173 538 mila lire. Espulso al 21 del secondo tempo Muzzi per fallo su Baiano. Ammoniti Mihajlovic e Iachini per gioco falloso. Batistuta per proteste

30' Effenberg si impossessa del pallone e serve Iachini che da una trentina di metri lascia partire un gran destro. Il pallone ricade davanti a Cervone. Lo salta e finisce in rete.
33' Laudrup toglie il pallone ad un avversario e serve Baiano che dalla fascia di destra, pur attorniato da tre giallorossi, riesce ad allungarlo a Orlando. Il giovane centrocampista avanza, con una finta sbilancia due

IL FISCHIETTO



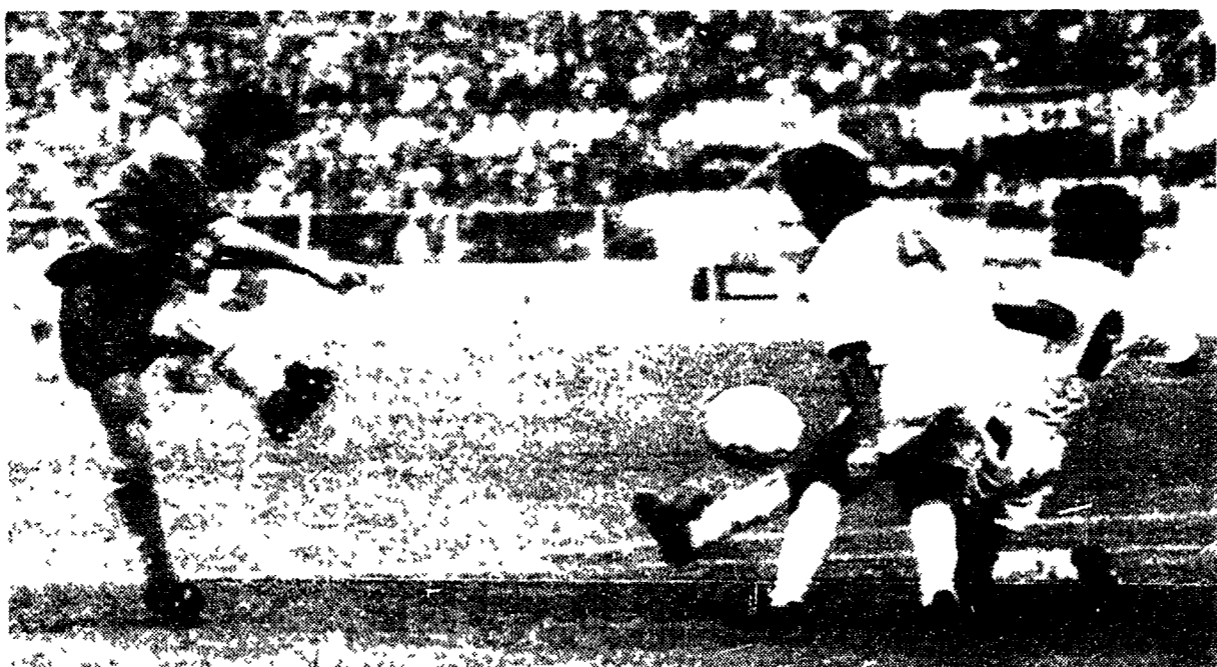
AMENDOLIA 6,5. L'arbitro siciliano se l'è cavata abbastanza bene. Sicuro e tempestivo su ogni fischiata, dopo avere richiamato i giocatori più focosi, al 65' ha espulso Muzzi, entrato da pochi minuti, e reo di essere entrato irregolarmente e pesantemente su Baiano. Non ha annullato la rete di Caniggia viziata da fuorigioco perché il guardalinee Mantovani era in ritardo.



LORIS CIULLINI

FIRENZE. Se il primo tempo di Fiorentina Roma fosse terminato con una goledada a favore dei viola non ci sarebbe stato da ridire. La squadra giallorossa è apparsa troppo fragile, non in grado di contrastare l'aggressività dimostrata dalla pattuglia di Gigi Radice. Se allo scadere dei novanta minuti la squadra di Boskov fosse riuscita a pareggiare visto con quanta disinvoltura riusciva a praticare un gioco molto efficace, nessuno avrebbe potuto urinare allo scandalo. Solo che Carnevale e Caniggia i giocatori che avevano il compito di far saltare la difesa viola al pari della maggioranza dei loro compagni sono incappati in una giornata per il settanta per cento negativa. Solo negli ultimi venti minuti i giallorossi sono stati capaci di salire in catidra e sciorinare un gioco di discreta fattura.

Purtroppo, essendo venuti meno gli addetti al gol e la maggioranza di coloro che hanno il compito di riformare le punte, la Roma è stata costretta a lasciare lo stadio «Francini» incassando l'ennesima sconfitta. Ma non è tutto, alla ripresa del campionato Boskov con molte probabilità non potrà contare sul portiere Cervone (sostituito degnamente da Zinetti all'inizio del secondo tempo) che nel tentativo di evitare il gol di Iachini si è prodotto una sub fissazione alla spalla destra. I allenatori jugoslavo la cui posizione dopo



Il sinistro di Orlando vale il secondo gol dei viola e l'affondamento della Roma che si consolerà, ma solo in parte, con la rete di Caniggia (foto sopra) nel secondo tempo

MICROFONI APERTI

Fiorentina. Silenzio stampa. Mano e Vittorio Cecchi, per un titolo («Fiorentina il bilancio è disastroso») apparso su un giornale sportivo dopo l'assemblea dei soci azionisti hanno deciso di non parlare e di non far parlare i giocatori.
Boskov 2: L'arbitro è stato troppo precipitoso a mandare Muzzi nello spogliatoio. Il campionato della Roma inizia dopo la sosta imposta dalla nazionale.
Boskov 3: Alla fine del primo tempo Cervone mi ha chiesto di essere sostituito sul gol di Iachini si è infortunato alla spalla destra. Spero che non si sia fatto male e che recuperi per il prossimo match.
Carnevale: Le regole sono state applicate solo per alcuni. Mi riferisco all'espulsione di Muzzi. C'è malafede.
Piacentini: Abbiamo toccato il fondo. Dobbiamo guardarci in faccia e fare un processo fra di noi.
Garzya: Neppure a Lecce mi sono trovato in una situazione del genere. Ora bisogna lottare per non retrocedere. Peccato perché ci svegliamo solo sul finire delle partite.
Comi: È un periodo dove va tutto storto. Ora ci aspetta un campionato in salita. Speriamo di avere la menzogna giusta. In caso contrario saranno guai seri. Da ora in avanti occorre molta umiltà.

PUBBLICO & STADIO

Chi sostiene che fra i tifosi della Roma ci sono gruppi di destra non ha torto. In nei posti riservati ai giallorossi è stata sventolata una bandiera da un lato c'era il tricolore italiano dall'altro la bandiera nazista. Una parte dei tifosi viola della curva Fiesole hanno risposto con grida «Sic e come gli ebrei». Slogan che nessun degli altri settori del «Francini» ha contestato fischiando. Dal pubblico fiorentino ci attendevamo una risposta diversa.
Circa duemila sostenitori della Roma sono stati scortati dalla polizia dalla stazione Campo Marte allo stadio e viceversa. Spettatori al disotto delle aspettative: in gradinata di Maratona e nella curva Ferrovia si sono notati ampi spazi vuoti.

Battaglia di falli e scorrettezze fra bergamaschi e foggiani arroccati in difesa: tre in ospedale, sei ammoniti e Rambaudi decide la partita

L'ex per affondare Zeman

2 ATALANTA
Ferrari 6,5 (36 st Pinato) Porrini 6, Codispoti 5,5 (30 st Mascheretti) Bordin 6, Valentini 6, Montoro 6, Rambaudi 6,5, De Agostini 6, Ganz 6,5, Perrone 6,5, Magoni 5,5 (14 Tresoldi 15 Rodriguez 16 Pisani)
Allenatore Lippi

1 FOGGIA
Mancini 6,5, Petrescu 6,5, Gasparini 5,5, Di Biagio 6, Di Bari 5,5, Bianchini 5,5, Bresciani 5,5 (1 st Medford 8), Seno 6, Kolyvanov 5,5, De Vincenzo 5,5 (1 st Nicolò 5), Biagioni 6 (12 Bacchini 13 Freschi 14 Micoli 15 Sciaccia)
Allenatore Zeman

ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata 5
RETI nel pt 1 Rambaudi, 15 Biagioni (rigore) 45 Porrini.
NOTE angoli 7-6 Spettatori 18mila. Ammoniti Valentini, Bordin, Bianchini, Montoro, Seno e Petrescu per gioco scorretto

MICROFONI APERTI

Lippi 1: Nonostante gli infortuni di Ferron e Valentini, che si aggiungono ad Alemoa e Minaudo assenti, siamo riusciti a conquistare i due punti ed è una vittoria molto importante. Di questo passo però dovremmo fare allenamenti all'Ospedale Maggiore.
Lippi 2: Il Foggia è squadra che ti concede molto ma in mezzo al campo di fa anche soffrire parecchio. Corrono tutti come matti.
Rambaudi: Non potevo tradire la legge dell'ex. Del resto con Ganz è un patto, quando segna lui, io prendo i pali e viceversa. Comunque complimenti all'oggia che in campo era veramente ben messo.
Montoro: Gusto il rigore. Su Bianchini ho commesso fallo e l'arbitro ha fatto soltanto il suo dovere.
Biagioni: Sul piano del gioco è stata probabilmente la nostra migliore partita. La sconfitta non ci demoralizza. Adesso sappiamo che possiamo salvarci davvero.

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Lo stretto indagine di Bertrando e senza brillare tanto basta all'Atalanta per conquistare la quarta vittoria consecutiva in 5 partite e per battere un Foggia che dal canto suo colleziona in trasferta il numero record di sconfitte. Nulla di nuovo sotto il cielo grigio di Bergamo al termine di una partita assai movimentata e caratterizzata più da falli e da infortuni che da spunti tecnici e di gol. Medford riceve, un'ora dopo una partita all'ospedale, in stato confusionale. Ferrone e Valentini usciti dal campo prima del fine, una lunga schiera di ammoniti tutto per gioco scorretto. La vittoria dell'Atalanta è da considerare piuttosto straricchiata. Parla con i limiti ben noti di Foggia ha fatto un'uscita di figura dimostrando sul primo dei tre obiettivi notevoli progressi e un gioco veloce a tutto campo

che ha messo di frequente in difficoltà i bergamaschi. La difesa di Zeman è però ancora sempre ballerina e in attacco i tempi dei Rambaudi, Signori e Baiano sono davvero lontani anni luce. Ciò non toglie che Zeman si stia facendo davvero il massimo possibile con il materiale che si trova a disposizione. L'Atalanta si soffre forse più del dovuto la velocità e la grinta dei pugliesi e sebbene si sia trovata in vantaggio dopo soli 10' ha stentato parecchio ad aver ragione dell'avversario. I bergamaschi si sono dovuti affidare più all'estro dei solisti d'attacco che alla manovra ragionata ed è appunto dai solisti Perrone, Ganz e Rambaudi che è avvenuta la differenza. Lo stato proprio quasi ultimo con il cinesco gol di ex ad aprire le marcature quando la lancetta non aveva ancora completato

il primo giro. Cross di Perrone dall'estrema destra toccò smarcente di Ganz e Rambaudi solo davanti a Manni, non ha avuto difficoltà ad insarciare. Qualcuno commentava già a pensare alla goledada ma veniva ben presto smentito. Il Foggia prendeva infatti possesso del gioco e con azioni limpide e precise metteva alle strette i bergamaschi. Il peggior arrivava al quarto d'ora a causa di un rigore provocato da un fallo di Montoro su Bianchini. La trasformazione era di Biagioni con un secco tiro alla destra di Ferron. Il Foggia continuava a giocare bene ma a rendersi pericolosa era l'Atalanta che al 34 con Ganz e ostinava Mancini a pareggiare istantaneamente un botta di pochi passi. Ferrone si addeve arrivava il gol decisivo. Puntazione di Perrone, difesa rosso

nera impegnata nel gioco e delle belle stazioni e Perroni che sta insaccava di prepotenza. Poco gioco, molti falli e infortuni nella ripresa tanto da trasformare la cronaca quasi in un bollettino di guerra. L'Atalanta comunque arrivava al tiro con sufficiente facilità e al 17 era bravo Mancini a ribattere su conclusione di Ganz lanciato a rete. Il Foggia ci prova con Biagioni che impregna con un tiro centrale. L'errore nel quale poco dopo era costretto a lasciare il campo per una botta rimediata in un'uscita da kamikaze su Kolyvanov. Il poco dopo era Valentini a uscire per un colpo alla testa. Il Foggia però tutto generoso quando inconcludente non ne sapeva approfittare ed è rano anzi i bergamaschi proprio allo scadere a colpire un paio con Ganz lanciato da Rambaudi

Il brasiliano, al rientro dopo sei mesi di sosta, eroe sfortunato della giornata dei pescaresi Soddisfatto invece Scala che accomuna il successo di oggi a quello di mercoledì in Coppa

Capitan Dunga c'è, ma non basta

1 PARMA
Taffarel 6, Pin 6, Di Chiara 6,5 (39 st Matrecano), Minotti 6, Apolloni 6, Grun 6, Melli 5,5, Zoratto 6, Pizzi 7 (28 st Franchini) Cuoghi 6, Brolin 6 (12 Ballotta 15 Puiga, 16 Osio)
Allenatore Scala

0 PESCARA
Marchioro 6,5, Sivebaek 4, Dicara 6, Ferretti 6, Dunga 6,5, Nobile 6, Bivi 5, Palladini 7, Stiskovic 5,5 (28 st Compagno) Allegri, Massara (12 Savarini 13 Alfieri 14 De Julius 15 Martorella)
Allenatore Galeone

ARBITRO Fabbriatore di Roma
RETI nel st 18 Pizzi
NOTE angoli 7-3 per la Parma. cielo coperto, terreno in buone condizioni. spettatori 1 600 circa. ammoniti Di Chiara, Palladini, Melli, Cuoghi, Nobile, Ferzetti, espulso al 21 st Sivebaek per fallo di reazione ai danni di Cuoghi



MICROFONI APERTI

Galeone 1: Ci ha fregato un errore nel momento in cui giocavo meglio. Sono molto contento di Dunga, andava cercato di aggredire e controllare gli avversari lo deve alle maniere prove offerte da Orlando che senza l'ombra di Maellaro, migliore di partita in partita e di Iachini (che ha sostituito l'infortunato Di Mauro) giocatore generoso e disposto alla battaglia in campo aperto, seguito da Effenberg, Pichi e Luppi.

MATTEO BONAZZI

PARMA. Lo scoppio Dunga per lui è sordido da capitano dopo cinque mesi di inattività non basta al Pescara per curare una classifica ormai afflitta da bronchite cronica. L'uno a zero finale per il Parma si può anche discutere, ma i giudici di Galeone pagano lo scotto di una gara generosa e inutile vista l'inesistenza in contropiede del tandem di attacco Bivi Massara. Il Parma si scopre invece brutto e spietato e esattamente come un grande che sta ritrovando l'abitudine continua.

Del resto nonostante la partita si sia trascorsa spesso in situazioni scemmaglie, a centrocampo - le cifre parlano chiaro. Nel carnet della squadra di Scala oltre al gol vincente di Ferrone e colpito di Melli e Pizzi, due reti annullate (in azioni viziati, però da fuorigioco) e l'evidente predominio territoriale. Il copione della partita è un prestampato di quelli classici: zona sportiva per gli emiliani che per gli adriatici (a scalarlo di volta in volta sono Minotti da una parte e Di Chiara dall'altra che si propone con Nobile un inedita coppia di centrali) padroni di casa avanti piano, ospiti impegnati a randellare dietro e a sperare vanamente in qualche contropiede corsario. Il Parma dopo una sfumata iniziale (col 3' Cuoghi manda di poco sopra la traversa una palla d'oro) ritorna sui ritmi sordidi di Portogallo. Difesa solida, pressing solo dalla metà campo in giù, possesso di palla e rapidi contrattacchi affidati all'instabile mezzofondista Di Chiara.

Dopo dieci minuti di scontro interrotti solo dagli urli del comandante Dunga ai compagni il Parma comincia a fare sul serio. Grun parte da dietro la 30 metri palla al piede e anziché darsi al rugby e far meta al limite appoggia per Brolin. Gran tiro Marchioro riesce solo ad alzare a candela. Arriva Melli che seppur passato da Nobile in semirovesciata esalta il portiere pescarese che devia sulla traversa. La curva in fumo ma gli uomini di Scala sono lontani dai rendimenti da «dream team» dell'anno scorso. Il Pescara lo capisce, lascia perdere le prevenitive barrierte e si affaccia dalle parti di Taffarel al 12 con Allegri che manda fuori un pallone offerto da Siskovic che l'aveva sottratto al portiere brasiliano in tribuna. Dopo qualche angolo e il primo gol annullato a Grun al

19 al 32 si rivede Brolin che raccoglie e manda alto di testa una punizione dalla sinistra di Pizzi. Un minuto dopo Siskovic pesca dall'album dei ricordi di gioventù una punizione dal fondo battuta a mo' di corner cortico che va a lambire il palo. Il primo tempo si chiude al 43 con Di Chiara che ferma in angolo una delle rare incursioni di Massara e allo scadere con Nobile che su un tiro di Pin saluta platealmente con la manina la marmitta in tribuna.

I due allenatori affrontano la ripresa con le stesse formazioni. Galeone perché non ha nulla da eccepire sulla digarretta a centrocampo da Dunga, Allegri e l'ottimo Palladini (il migliore dei suoi). Scala perché non ha nulla in pancia da buttare sul tavolo vedendo dell'attacco «dato che Asprilla è in tribuna per un nientismo ad un prede. Al massimo potrebbe pensare ad un avvicendamento. Osto Pizzi, ma mentre il «sindaco» si scaglia senza troppa convinzione ai 63 e proprio l'ex interista a decidere la partita. Cuoghi da sinistra di Pizzi, torre di Grun per Minotti che incarna da due metri Marchioro si supera ancora una volta sulla ribattuta Pizzi arriva primo e manda un missile nel sette. L'incroto è segnato anche perché Bivi conferme gli ultimi dubbi sulla contesa facendosi espellere al 66 per un fallo di reazione su Cuoghi. È la quinta sconfitta consecutiva per gli adriatici. Nel dopo partita Galeone sbuffa e allarga le braccia. «Se oggi facevamo un punto potevamo tornare sul mercato con più convinzione ma così».



Boris Becker sbanca Bercy e si qualifica per le finali ATP

Il tennista tedesco Boris Becker (nella foto) si è imposto nel torneo di Parigi Bercy denominato Open de la Ville battendo in finale il francese Guy Forget campione uscente. Il tedesco ha impiegato quattro partite per avere la meglio sull'avversario: questo il punteggio 7-6 (7-3) 6-3 6-6 3-1. I punti conquistati con la vittoria a Bercy permettono a Boris Becker di qualificarsi per le ATP finals. L'ex master al quale accedono i primi otto giocatori di mondo.

Da oggi il Rally della Catalogna. Se vince Auriol ipotizza il titolo

Scatta oggi da Horta de Mar la 28ª edizione del Rally della Catalogna, penultima prova del campionato mondiale piloti. Tre corridori ancora in lizza per il titolo indiano. I due portacolori di Martin Raunig, Dieter Auriol e Juha Kankkunen e l'allece della Toyota Carlos Sainz tutti presenti in Spagna. Il francese attuale leader della classifica provvisoria con 120 punti e il grande favorito di questa corsa, svedese in tre tappe. In caso di vittoria di Auriol (così Kankkunen non più sul del terzo posto) il piloti transalpino potrà bene avere il suo primo mondiale. Altrimenti tutto sarebbe rimandato a fine mese in Inghilterra.

Rugby: Milano tenta l'allungo. Solo Fujiwara vince fuori casa

Risultati della settimana giornale del campionato di rugby serie A. 1. Flov Italia - Sparta Informatica 21-7. 2. Panto Cadex - Bilbao 13-3. 3. Chirro Mediolanum - Benetton 35-19 (gioco sabato). 4. Scavolini - Delfino 36-11. 5. Amatori Catania - Simod Petrarca 18-13. 6. Records Cuneo - Fiv Plot 27-28. 7. Classifica - Chirro 11. Benetton 11. Flov Italia 10. Amatori Catania 8. Scavolini 7. Panto e Record 6. Fiv Plot 5. Sparta e Bilbao 4. Delfino 3. Serie A 2. Tarvisium 1. Porto 2. 5. 13. Cus Roma Rugby Lavoro 29-21. Noceto Titano 37-21. Leotecnica e Blue Dawn 25-17. Partenope Pulkirenti 28-27. Ipercola Rugby Baveno 37-15. Classifica - Brescia 1. Tarvisium 12. Blue Dawn e Partenope 10. Lavoro e Cus Roma 8. Ipercola 7. Logro e Noceto 6. Thiene 4. Pulkirenti 2. Baveno 0.

Hockey ghiaccio IL Lion Milano è sempre primo della classe

Nella diciannovesima giornata del campionato di hockey su ghiaccio Alpenliga il Lion Milano ha superato il Bolzano per 5-1 e continua così a guidare incontrastato la classifica dove ora è a quota 31. Sorpresa dal basso che ha battuto 1-0 il Hossbruck. Si sono chiuse con due pareggi le sfide tra Asiago e Brunico (1-1) e di Alleghe Varese (3-3) mentre il lemme - ora ultimo in classifica - ha rimediato un pesante sconfitta con il Graz (15-1). Quest'ultima formazione continua ad essere leader di Milano a soli due punti.

MASSIMO FILIPPONI

VARIA

La Formula 1 va in letargo con la vittoria dell'austriaco in Australia. Senna tampona Mansell: così i due big sono finiti fuori dal Gran premio. Schumacher etemo secondo. Le Ferrari restano a galla: Alesi quarto, Larini undicesimo



A destra l'urto tra Grouillard e Martin in avvio di gara. Sotto il vincitore Berger alla sua destra Brundle, quinto terzo

Arrivo

1) Gerhard Berger (McLaren Honda) alla media oraria di 171.829 km/h. 2) Michael Schumacher (Benetton Ford) 0.471. 3) Martin Brundle (Benetton-Ford) 54.146. 4) Jean Alesi (Ferrari) un giro. 5) Thierry Boutsen (Ligier-Renault) un giro. 6) Stefano Modena (Jordan-Yamaha) un giro. 7) Mika Hakkinen (Lotus-Ford) un giro. 8) Aguri Suzuki (Footwork Mugen) due giri. 9) Christian Fittipaldi (Minardi-Lamborghini) due giri. 10) Gianni Morbidelli (Minardi-Lamborghini) due giri. 11) Nicola Larini (Ferrari) due giri. 12) Jan Lammers (March Ilmor) tre giri. 13) Johnny Herbert (Lotus-Ford) quattro giri.

Berger è l'ultima Honda

La Honda lascia la formula uno con un successo netto. Nel Gp di Adelaide vittoria di Gerhard Berger davanti a Schumacher e Brundle. Al quarto posto si è classificato Jean Alesi, ma il ferrarese non è stato mai vicino ai primi. Clamorose le uscite di scena di Mansell e Senna finiti fuori dopo un contatto al diciottesimo giro e di Patrese costretto a fermarsi per note meccaniche.

35° giro Berger cambia le gomme in un lampo e si lancia all'attacco di Schumacher e Patrese. Realizzando il giro veloce alla 16ª tornata il futuro ferrarese si ritrova a meno di 5 secondi dal pilota italiano. Ma ancora una volta la sfortuna è preso di mira. Patrese costringendolo al ritiro per un problema meccanico. Con il ritiro di Patrese Schumacher è l'unico a poter sfruttare il secondo posto della classifica al padovino, realizzando un fine veramente eccellente. Il giovane pilota tedesco colleziona nuovi record di cinque tornate ben tre giri veloci e riduce il distacco di Berger e Senna a due decimi e il passo si riduce a 11 tornate dal termine era di 13 secondi. Al 41° giro soltanto sette decimi dividevano la McLaren di Benetton e la Honda di Berger. Insieme tutti i motivi di interesse che hanno reso brillante e piena di spunti questa ultima prova del mondiale. La Benetton è ancora una volta andata sul podio con due piloti Schumacher e Brundle. Alesi quarto ma doppiato senza mai aver insidiato nessuno nel suo corso, abbastanza edificante. La prova della Honda con sospensioni attive di Nicola Larini. Il mondo della motoristica non è stato indifferente alla corsa, abbastanza in sospeso, che ci ha fatto vedere Mansell e Senna, dove trovarono un colloquio (che fu il loro ultimo) e tutti i piloti che si sono conosciuti di persona. Il mondo della motoristica non è stato indifferente alla corsa, abbastanza in sospeso, che ci ha fatto vedere Mansell e Senna, dove trovarono un colloquio (che fu il loro ultimo) e tutti i piloti che si sono conosciuti di persona.



Microfilm

- 1° giro. Urto alla partenza: si toccano Martin Grouillard e Albano Alesi prima del tempo a Berger. Lo supera ma dopo mezzogiorno ogni si fuma.
- 2° giro. Senna riesce a sopravanzare Mansell ma l'allungo troppo in buca e l'inglese può riconquistare la testa della corsa.
- 18° giro. Le due vetture di testa, dopo aver doppiato le macchine, sono vicinissime. Il brasiliano non sa cedere della tenuta di Mansell. Anche se si unisce.
- 19° giro. Berger attacca Patrese alla buca in cui si è dopo il rettilineo. L'austriaco allunga e passa l'italiano ma non riesce a controllare la buca. S'allunga da modo a Patrese di ripartire a testa.
- 35° giro. Berger si ferma in box per una sostanziale lampo di manutenzione. Renault a una serie di giri veloci si ripresenta al secondo posto.
- 50° giro. Patrese rallenta a scema per note meccaniche.
- 60° giro. Alesi quota viene doppiato da Berger.
- 67°-81° giro. Un'ultra eccezionale di Schumacher che giunge a soli 4 decimi da Berger.

Nigel: «Sono contento di andarmene qui sono tutti folli»

■ NIGEL MIDDLETON Il pepe del mondo del calcio è stato il suo incontro tra Mansell e Senna. Non è la prima volta che si comporta così: certi personaggi non cambiano mai e per questo che sono contenti di abbandonare il mondo del calcio. Mansell nel parire di Senna e dell'incidente che ha visto protagonisti e vittime. Ho un gran desiderio per la botte che ho preso, aggiunge l'inglese campione del mondo solo lo ha recitato per il momento. Senna mi ha colpito molto ho visto un po' di cosa. Sono molto contenti con gli uomini della mia squadra non mi hanno neppure ascoltato, sono andati a prendere il calcio e l'incidente di vista e così è stato che si è trattato di un normale incidente di gara. E allora basta, me ne vado, quello così. Di più non si può dire. Dopo l'arrivo di Senna e Mansell non ci sono stati altri incidenti, ma non è un incidente che anche questo campionato si conclude così in pieno disordine. Il mondo del calcio è un po' folle e con me ne vado. Il mondo del calcio è un po' folle e con me ne vado.

NOSTRO SERVIZIO
■ **MOLADRI** Con l'ultima volta una vittoria di Gerhard Berger sul circuito cittadino di Adelaide si chiude il campionato mondiale di F1 del 1992. La scuderia Honda è conquistata con il successo di Monaco e ora il prossimo anno la gara di formula 1. La vittoria di Berger è un momento di ritorno per la Honda. Senna e Patrese sono i due piloti che alla fine dell'estate, con un pilota australiano, il prossimo ferrarese si è concesso di ritirarsi. La condotta di Senna e Patrese è stata una scelta di campo. La probabile scelta di Senna e Patrese è stata una scelta di campo. La probabile scelta di Senna e Patrese è stata una scelta di campo. La probabile scelta di Senna e Patrese è stata una scelta di campo.

«La Parigi-Dakar? Soldi persi nella sabbia»

Una scia di morti lungo il deserto
■ L'esterrefazione della corsa più dura del mondo è cominciata da qualche giorno. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto.

CARLO BRACCINI
■ Il trionfo di Berger è un simbolo di quello che si è consumato in questi giorni. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto. La Parigi-Dakar è una corsa che si svolge nel deserto.

E Cagiva, Yamaha Gilera dicono no
■ I tre grandi produttori di moto giapponesi hanno detto no alla proposta di partecipare al campionato mondiale di moto. I tre grandi produttori di moto giapponesi hanno detto no alla proposta di partecipare al campionato mondiale di moto.



Stilwell stop forzato anche per l'Yamaha in quanto a chi si appropria un cambio di marcia dopo il brutto incidente di Alessandro De Petrò al Rally del Giappone. Alby ha bisogno di un po' di tempo per pensare a un contratto con il nuovo sponsor. Il nuovo sponsor di Stilwell è un'azienda che si occupa di...

BASKET

La Knorr, con la vittoria di sabato scorso contro la Benetton, resta sola al comando. Per Philips e Reggio Calabria una domenica amara. Nel derby toscano fra Bialetti e Kleenex ok la formazione di Benvenuti. Il Messaggero ha demolito la Baker e la Clear si avvicina alla vetta

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes KNORR, BENETTON, MESSAGGERO, BAKER, PHILIPS, SCAVOLINI, STEFANEL, PHONOLA, BIALETTI, KLEENEX, MARR, CLEAR, TEAMSYSTEM, PANASONIC, SCAINI, ROBE DI KAPPA.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes CAGIVA, MANGIAEBEVI, AURIGA, TICINO, TELEMAR, MEDINFORM, NAPOLI, ARESIUM, HYUNDAI, FERRARA, B DI SARDEGNA, BURGHY, SIDIS, FERNET B, PANNA, GLAXO.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes KNORR, PHILIPS, PANASONIC, BENETTON, STEFANEL, CLEAR, MESSAGGERO, BIALETTI, SCAVOLINI, KLEENEX, ROBE DI KAPPA, BAKER, SCAINI, PHONOLA, MARR, TEAMSYSTEM.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes MANGIAEBEVI, CAGIVA, HYUNDAI, GLAXO, BURGHY, F BRANCA, SIDIS, TICINO, B SARDEGNA, TEOREMA, NAPOLI, AURIGA, FERRARA, PANNA, MEDINFORM.

A1/ Prossimo turno

Domenica 22/11/92 Benetton-Messaggero, Scavolini-Marr, Clear-Knorr, Phonola-Philips, Robe di K-Teamsystem, Baker-Lotus, Panasonic-Stefanel, Kleenex-Scaini.

A2/ Prossimo turno

Domenica 22/11/92 Auriga-Napoli, Ticino-B di Sardegna, Telemar-Cagiva, Aresium-Fernet B, Panna-Hyundai, Mangiaebevi-Sidis, Ferrara-Medinform, Burghy-Glaxo.

Bologna fa il solitario

La prima sconfitta di Milano è targata Pesaro

FABIO ORLI

MILANO La prima volta di Milano l'ennesima volta di Pesaro. La Philips cade per la prima volta in questa stagione sul proprio campo e il diavolo nella tasca di D'Antoni è ancora alla Skavolini...

man e si affidava ai suoi lunghi, Boni e Costa, per interrompere l'assedio milanese. Pesaro che dopo aver condotto per tutto il primo tempo (17-19 dopo i primi venti minuti) aveva subito l'arrembaggio milanese...

IL PUNTO

Myers «il vincente» atto terzo

L'importanza di chiamarsi Myers. Per la terza volta consecutiva in una sola settimana la Skavolini arpiona una vittoria allo scendere...

Frates fa festa in Romagna con canestri e piadina

MIRKO BIANCANI

RIMINI Per la Clear la piadina rischia di essere indigesta. Ma sebbene dopo un tempo supplementare, nemmeno i canestri hanno potuto esimersi dal rispettare la legge del Hammo...

Ferrari però, anche la verve del Colored di Bernardi potrebbe non bastare. Per questo quando Lala della Marr com mette il terzo fallo sembra la cile ipotizzare una comoda fuga canturina...

3. LA CRISI DEL SISTEMA POLITICO E PARTITICO E DEL SISTEMA SINDACALE: LE VIE D'USCITA.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore. Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil. Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario. Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino. Nyranne Mushi, avvocato Cdl di Milano. Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma.

Le ragioni della democrazia e della rappresentanza sindacale

GIOVANNI NACCARI

dizioni legate alla esperienza in teoria innovativa delle rappresentanze sindacali unitarie che ne hanno determinato il sostanziale fallimento. Anche qui c'è una tendenza consociativa dovuta ad una insulsa e culturale autonomia politica e culturale. Una cristallizzazione delle associazioni sindacali confederali: frutto della posizione di rendita sottesa al riconoscimento politico-funzionale della maggior rappresentanza sindacale delle tre centrali (art. 19 Statuto Ial) non verificata quantitativamente e qualitativamente che, se forse aveva un senso nel diverso periodo storico, ora è solo l'alibi del loro mancato rinnovamento e la causa prima del loro indebolimento.

Si può fare ricorso all'assegno di invalidità

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

che essere considerata una «fata turchina» per gli attuali esseri umani la sua vita di lavoro resta invariabilmente spezzata in un'occupazione. Con le nuove disposizioni mi sembra doveri andare in pensione tra nove anni. Con le nuove disposizioni quando lavorare fino a 55 anni, ne ho il diritto (pur non godendomi buona salute) ma avendo fatto domanda presso una amministrazione, mi sono sentito rispondere che non posso essere assunto perché superati 55 anni di età (sic). Il privato assume giovani con contratto di formazione. Che fare?

Parliamo di invalidi e inabili del lavoro

RUBRICA CURATA DA

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Il testo di legge di legge con il quale l'Inps ha delegato al governo di emanare, per i casi di inabilità, un regolamento per il riordino del sistema pensionistico e stato pubblicato (con alcune osservazioni) nelle rubriche «Domande e risposte» del 17 del 21 settembre.

Verranno abolite le pensioni di anzianità?

RUBRICA CURATA DA

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Ho letto sull'Unità del 21 settembre l'articolo di Lorenzini. L'articolo che si riferisce alla approvazione del piano del Senato di abolire la pensione di anzianità da nuova assenti per un anno.

La crisi del sistema politico e partitico e del sistema sindacale: le vie d'uscita.

RUBRICA CURATA DA

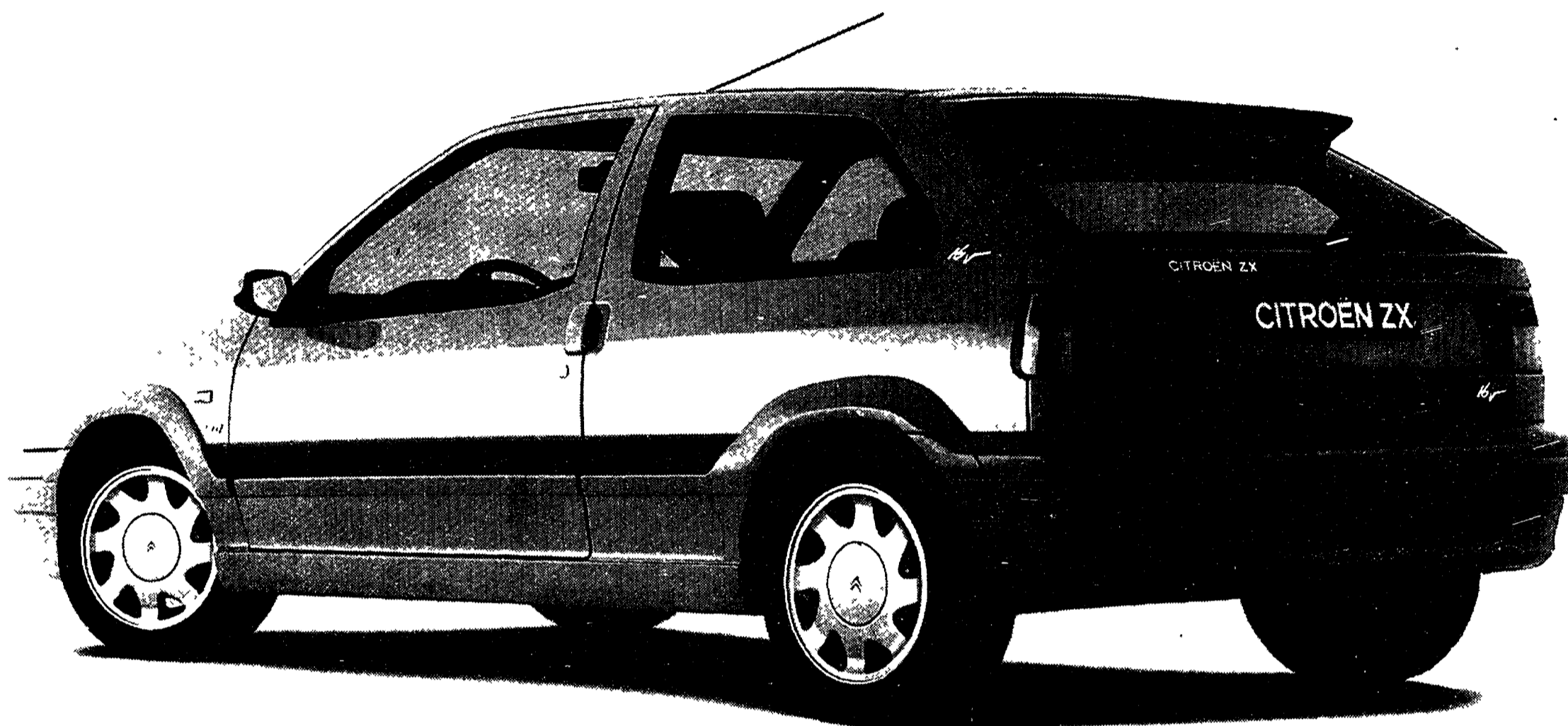
LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

La crisi del sistema politico e partitico e del sistema sindacale: le vie d'uscita. Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore. Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil. Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario. Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino. Nyranne Mushi, avvocato Cdl di Milano. Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma.

CITROËN ZX COUPÉ. VELLUTO DA CORSA.



Nasce un nuovo design compatto ed armonioso. Linee morbide e avvolgenti che creano un nuovo styling ricco di personalità. Nasce Citroën ZX Coupé.

Il Coupé secondo Citroën.

Un tre porte dal fascino grintoso, disponibile in due modelli che esprimono eleganza, potenza e agilità. Le nuove Citroën ZX Coupé Furio e 2000 16 valvole sono belle da guardare anche sotto il cofano. Motori 1800 e 2000 16 valvole da 103 e 155 CV, che faranno battere il cuore di ogni sportivo.

Per godere di una potenza entusiasmante, progressiva, pulita. Per apprezzare una tenuta di strada impeccabile, affidata alla stabilità del retrotreno autodirezionale. Per poter correre sul velluto. Nasce Citroën ZX Coupé. Velluto da corsa.



CITROËN

I L C O U P É C I T R O Ë N

«Credete voi che il buon Dio sia cattolico?». G.C.LICHTENBERG

VITALIANO BRANCATI TRA DUE ITALIE: lo scrittore siciliano e un paese diviso, secondo Vittorio Spinazzola. **TRE DOMANDE:** risponde Michele Mozzati. **NIETZSCHE:** ha un debito con Leopardi. **INCROCI:** Benn e il violino di Picasso. **LA LUNGA FAME:** Terzo Mondo, Africa, Ben Okri. **PARTERRE:** Bandiera rossa non è un Partito. **QUESTIONI DI VITA:** la civiltà e ricchezze di Goffredo Fofi. **UN TESORO D'ENCICLOPEDIA:** le pagine per sapere tutto (con un'intervista a Edoardo Sanguineti).

Settimanale di cultura o libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: FRANCO FORTINI

LA PARTENZA

Tra l'oscuro antico morso ritornerà
tante volte e poi l'ultima
Ho raccolto il mio fascio di fogli
preparato i cartelli con gli appunti
ricordato chi non sono chi sono
lo schema del lavoro che non farò
Ho salutato mia moglie che ora respira
nel sonno sempre. La vita passata
il dolore che appena le ho assopito
con imperfezioni di sé pietosa atterrita tenerezza
Ho scritto a cune lettere ad amici
che non mi perdonano e che non perdono
E ora sul punto di dormire
un dolore terribile mi inonde
come mille anni fa quando ero bambino
e lo chiamavo Iddio e Iddio è questo
ago del mondo in me
Fra poco quando dai cortili l'ana
fama ancora di notte sulla città
la brezza ci spovolge i platani scenderò per la via
verso la stazione dove escono gli operai
Contro il loro fiume triste di petti vivi
attraverso la mobile speranza
che si sgonfia e resiste
andando verso il mio treno

(da Una volta per sempre Einaudi)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

**Con la scusa
del juke box**

L' ho visto anche io in primo piano in una vetrina di un negozio del centro completo della sua bella selezione di dischi anni sessanta. Un juke box anni sessanta non ricordo se fosse un Wurlitzer 1015 o un Ami o un Rock Ola in mezzo a tavoli poltrone sedie. L'impianto cristallo piatti bicchieri viti di legno. Fatto anni sessanta dalle forme si nuove e allungate, magre curve come se si trattasse di un'art nuova senza fioriture. E in più la plastica, le bruciate, la viciosa. Tutto brutto anche il juke box tondeggianti come il frugolare igne delle immagini nelle pubblicazioni (di ve lo signore sono ornate signore americane biondo platino abituale alla villette luminosa e al marito rappresentante di assicurazioni specializzato luminoso per le casalinghe modeste (sic) agli albori del consumismo). Miti e creature anni sessanta esultanti dall'ordine senza senza miti (vicino che non sia diventato un mito un pezzo sbrecciato di marmo di Berlino) degli anni ottanta tanto vuoi i vuoi dove distanti del passato di dove si dimentica di noi (stessi). Una bella testimonianza di questo incontro è un cinescopio di questo di questo sovrapposizioni di me. me e di finite frustrazioni (da giovane romanzo italiano perché se fossero a tentare frustrazioni qualche cosa in ginecologia e di più recente. libro del juke box a ditto (i. G. L. G. L. secondo di un'antologia che si apriva con il saggio sulla stanzetta e che si doveva chiudere con il saggio sul giorno muscato. Che attendiamo con curiosità per l'uscipio contenuto nel titolo dopo il film in to espresso il titolo del juke box di cui non si sa più po chi siamo e come prete (ma gli intervistati non riescono le sono i libri) e infine un pigione di morte. la serosa del colore della serietà mi psicologo con il sintassi e rocketto nel senso però. I libri del mio come di più per dir mi. ce di un film in persona di una pianista affrettata (si) un po' di tempo. È il primo pigione del libro) di una mitologia diffusa inconsueta voce. Ecco. Il libro di Handke è un libro assai più recente (non fosse che è scritto in tedesco) e si è di recente. Le frequenti accensioni di misticismo con il cui passaggio soprattutto nelle notture bruciate di ritmo di grande bellezza e qui bisogna che labe chi dice conto il traduttore di bravisimo Franco Fortini e di recente si è ridotti

Handke in terza persona che va in Spagna in un paese di nome Sonja patina di Antonio Machado per scrivere dei mitici juke box. Che sceglia Sonja cittadina appartata e fredda è già un bel segnale si apparta anche lui affidandosi alle peregrinazioni della sua anima e della memoria nei luoghi del suo passato salvo qualche puntata in altre città vicine in un itinerario pretestuosamente alla ricerca dello scaturimento musicale in realtà predisposto per una fuga che non avverrà mai. Quando l'occasione si è presentata infatti direzione Anchorage Alaska sotto forma di invito di una mitica venosa indiana lui dà con prudenza tempo al tempo e se la lascia scappare. Di tanto in tanto tra queste ansie e angosce capita di mezzo il juke box. Un nuovo colorato dizionario con le sue sigle (una per ogni di) di una cultura in ebollizione. Il suo braccio gentile afferra i dischi e li dispone sul piatto che prende a girare. Il fruscio annuncia la prima nota. E poi Beatles. Rolling Stones. Creedence Clearwater Revival. Janis Joplin. Van Morrison. Dai bar dalle ostene dalle stazioncine da Salsburgo al Friuli (nel vuoto disperato di Casarsa) citando anche lui Pasolini) al Giappone alla Spagna per dimenticare però che la musica evoca attraverso quella macchina rompicava con l'immobilità di un'azione (americana e solo più tardi europea) e chiedeva che qualche cosa cambiasse. Ed invece Handke pare abbia paura che qualche cosa cambi e quando rifiuta l'invito ad un viaggio a Berlino per assistere al crollo del Muro perché non vuole essere «testimone poetico della storia» non sa accorgere di quanto bisogno ci fosse di testimoni poco poetici. E parte per la Spagna con l'idea del saggio che è una bella idea ma è anche un'idea subito accantata. Come il muro di Berlino in preda al proprio in macilento che lo afferra e lo divora. Il «Saggio» insomma occorre al juke box per darsi metaforicamente la struttura di una parabola generazionale in fondo alla quale è difficile che si ritrovi qualche cosa non la nostalgia (Handke stesso lo esclude, quando all'ultima riga s'accorge di essersi allontanato davvero dalla sua origine) e neppure un sobrio cenno di risveglio. Così soffre l'ambiguità ambiziosissimo scrittore. Aspettiamo intanto dallo stesso juke box anni sessanta ascolta «Like A Prayer» di Madonna.

Peter Handke
*Saggio sul juke box. Garzanti, pagg. 85 lire 17.500

Non Bush, non Clinton. Jimi Hendrix con la sua chitarra, figlio degli anni dell'infelicità, dell'insoddisfazione e della ricerca di qualche cosa di nuovo: «Se sono libero è perché sono sempre in fuga».

La nostra America

GIANFRANCO BETTIN

Una mostra (a Milano, nello Spazio Idea Books, in via Vigevano 41, fino al 22 novembre, poi a Roma e a Firenze), alcuni libri (Gianfranco Bettin scrive qui sotto a proposito di «Jimi Hendrix. Una chitarra per il secolo», Feltrinelli, pagg. 261, lire 36 mila), un album della Polydor («The Ultimate Experience»), ricordano Jimi Hendrix, scomparso ventisei anni fa, chitarrista, testimone con la sua musica di una generazione e di un paese impegnati ancora nella conflittuale ricerca di un cambiamento.

nano sui loro passi e del grande cambiamento sembra non restare altro che un buon numero di canzoni e di accordi. Scavare in quella materia in quei tentativi risulta particolarmente utile ora che proprio in America sembra tornare lo spirito del cambiamento sia pure moderato negli istinti e nel forme mitiga nella tensione più alla ricerca di un equilibrio nuovo più avanzato che di una rottura. Ma sotto le ali di questo spirito comunque anche le provocazioni le slide più audaci trovano accoglienza migliore un'aria meno cupa e disperata che negli anni irroganti e tetri della «regaganomics». L'America di Bill Clinton e di Al Gore, può infine recuperare dagli anni Sessanta quella di pop e di meglio di qualche più song evergreen e di altri grandi protagonisti consumistica.

Naturalmente il libro di Murray è anche un ritratto di Jimi Hendrix e di un solo e ipolitico l'arrivatore, propriamente biografico. È un testo ricco di testimonianze che mette in scena sullo sfondo delle correnti musicali principali del grande stile del dopoguerra e della lunga espansione economica successiva. La vita di un personaggio vitale e tragico colorato fantasioso ma segnato da un cupo destino suonava quelle note stidentici racconta Bob Wyomick musicista e cultore della musica di Hendrix «La epoca se non avessi un taglio di capelli regolare un vestito e una cravatta con tagliato fuori vestiti e cionciosamente i suoi abiti sembravano venissero da un'altra vita. Aveva sempre dietro gli strani portava i capelli molto lunghi».

I fantasmi ribellione versatilità e tecnica virtuosa facevano di Hendrix un personaggio unico. Mick Davis disse che avrebbe potuto fare qualsiasi cosa che avrebbe potuto diventare un grande del jazz se lo avesse voluto. La sempre la ricerca o forse in fuga nella sua arte come nella vita. Fu forse il suo segreto «Se sono libero - disse una volta - è perché sono sempre in fuga». Cercava come il Dylan di «All along the watchtower» (di cui diede infatti una versione ispirata e imitata) per dallo stesso Dylan quella «via d'uscita» che da qualche parte «deve esserci». Jimi è morto a ventisei anni il 18 settembre del 1970. Il sogno degli anni Sessanta era già finito da un po'. La via d'uscita non era stata trovata. La musica e la figura di Hendrix hanno poi accompagnato chiunque abbia continuato a cercarla.

Woodstock agosto 1969 in un'alba stanca ed eccitata fangosa di fronte ad alcune decine di migliaia di giovani quasi tutti bianchi «un uomo nero con una chitarra bianca» suona «The Star Spangled Banner» l'inno nazionale americano. È l'interpretazione più famosa di Jimi Hendrix all'apice della sua influenza e del successo proprio in quei tre giorni di «pace amore e musica» che segnano forse a loro volta l'apice dei sogni e delle illusioni del febbrile decennio Sessanta. Scrive Charles Murray in questo *Jimi Hendrix. Una chitarra per il secolo* (Feltrinelli, traduzione di Massimo Cotto dall'originale edito nel 1989 col titolo più pregnante *Cross-town Traffic. Jimi Hendrix and post-war pop*). «The Star Spangled Banner» è probabilmente l'opera più complessa e potente dell'arte americana che tratti della guerra del Vietnam e dei suoi effetti comunitari e distruttivi sulle successive generazioni della psiche americana. Un uomo con una chitarra aveva detto di più in tre minuti e mezzo su quella guerra particolarmente disgustosa e sui suoi echi di tutti i romanzi i documentari e i film messi assieme. È un'interpretazione della storia che non lascia spazio né all'entusiastico revisionismo di Sylvester Stallone e Chucky Norris né allo sfarzoso storicismo di Coppola e Oliver Stone. «Non riproduce graficamente nei limiti concessi a un pezzo di musica «sia ciò che gli americani fecero ai vietnamiti sia ciò che essi fecero a se stessi».

Il meglio del libro di Murray sta in questa capacità di leggere dentro la musica di Hendrix e in ciò che ne sta alla base la grande tradizione della musica nera di questo secolo (blues jazz soul) il pop e il rock bianchi il folk immediato a partire



Illustrazione di Elio Stonestriscio

Suoni e facce della rivolta

GIANCARLO ASCARI

Si comincia a rincorrere quella straordinaria fabbrica di immagini che è stato il decennio tra il '60 e il '70 da cui ritornano iconi che conservano stranamente intatto il loro fascino. Così a breve di stanza e complici alcuni anni versati ci siamo ritrovati davanti lo sguardo alzato verso l'orizzonte del Che Guevara e ora Jimi Hendrix coi suoi abiti a fiori e la chitarra manciana. Come molti altri personaggi lo rock fu allora il canale che portò per il mondo i suoni della rivolta innescando un circuito di comunicazione generale di ampia risonanza e rapidità totalmente inedite. Nello stesso circuito viaggiano in parallelo gli slogan della ribellione i concerti furono spesso manifestazioni politiche e viceversa. Di questa osmosi Hendrix fu il protagonista più essenziale e folgorante mezzo

nero e mezzo cherokee un concitato di rabbia e di collera che mischiava blues psichedelica e contorti con i Black Panthers. Su di lui è in corso a Milano nello spazio Idea Book una bella mostra di ritratti fotografici video e filmati. Si tratta della *Jimi Hendrix Exhibition* curata a Londra in maggio e che toccherà poi Roma, Firenze e molte altre tappe europee. L'esposizione vede l'uso di tecnologie molto avanzate nella riproduzione video delle immagini fotografiche e si accompagna alla uscita di alcuni libri su Hendrix e di «The Ultimate Experience» un album della Polydor che raccoglie i suoi brani music di più significati. Quello che colpisce nell' rassegna di manifesti foto di scena e di vita quotidiana del chitarrista è una sensazione di straordinarietà freschezza rinfantata qualunque cascami nostalgici. Sono le immagini di un

mondo compatto e autonomo che si è manifestato e consumato in un breve arco di tempo dal '66 al '70 in cui Hendrix ha realizzato solo quattro album ufficiali di più un raccolto di successi. E come se quel periodo di apparente felicità galleggiasse in una bolla temporale e una cesura lo separasse dagli anni seguenti che ne hanno riprodotto solo gli aspetti superficiali riciclando ne ossessivamente suoni e abbigliamento. Nella mostra si può cogliere la parabola di questo ciclo nei fotografi e grafici contemporanei di Hendrix si ritrova la stessa capacità di afferrare il volo i draggi e di realizzarli impeccabilmente che aveva la sua musica. Gli illustratori sperimentano bizzarre tecniche di stampa e nuovi colori come negli splendidi manifesti psichedelici di David Byrd e Professor Conner Kasser e fotografico Ron Rice (c. De

zo Hoffman riuscivano a dare un tutto insieme poetico e documentario il loro scatto. Si sente perché un brusco salto tra questi lavori e quelli successivi alla morte del musicista in cui subentra il gusto manierista del citazionismo anche se si distinguono tra questi omaggi un'illustrazione di grande tenerezza di Moebius e dei begli schizzi di Bill Sienkiewicz. Ciò che comunque risulta infine impressionante è la straordinaria corrispondenza fisica tra Hendrix e la musica che suonava come lui nervosa guizzante il merco tr culture diverse. È la stessa corrispondenza tra immagine e azione che ritroviamo nelle altre icone della sua stessa epoca: una tensione utopica che i nostri tempi annegati in un mare di immagini tanto numerose quanto insignificanti paiono incapaci di riprodurre.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

**Che l'amante
sia (un po') fedele**

L'a chiacchiera domina il campo sui nostri giornali. La chiacchiera di tv (soprattutto) di costume di persone (che devono diventare per sonaggi) condendo il tutto col pettegolezzo che è oggi obbligatoria. Il risultato è una noia adamantina che investe per l'appunto tutto. La chiacchiera dicevo sommerge il pettegolezzo che poi il più delle volte è un fatterello da poco gonfiato a dismisura. Riguardo ai costumi sessuali è arduo che la chiacchiera vana se non da settimana a settimana da mese a mese così il *single* è di mezzo e il *single* è di mezzo e sperato la coppia è in crisi o è l'unica soluzione le femministe sono al lumicino e poi alla riscossa e via spettegolando. Una schiera di sociologi psichiatri vip e compagnia brutta stamazza senza un attimo di requie ineducabile al silenzio.

Se tra i costumi sessuali quello meno all'onor del pettegolezzo è la castità anche per chi è difficile da illustrare in campo amoroso lo è l'amor platónico che credo nessuno sa più cosa significhi. È a lui che è dedicata una stupenda novella di Eça de Queiroz uscita dall'editore Tranchida nella piccola collana del bosco di latte (se non lo si trova in libreria scrivere a Tranchida Editore via Sebenco 6 20124 Milano tel. 02/603335).

Di Eça de Queiroz (1845-1900) grande scrittore portoghese (forse qualcuno ha letto lo straordinario racconto lungo *Il Mandarino* Einaudi) Tranchida pubblica *José Matias* un racconto del 1897 che appartiene quindi all'ultima fase dello scrittore quando abbandonando il potente realismo che è alla base dei suoi capolavori (temo poco conosciuto qui da noi) lascia prevalere «da un lato l'ispirazione fantastico-satirica e dall'altro la vena moralistica ed esemplare». Così scrive nell'ottima introduzione Luciana Stegagno Pecchio.

Il racconto inizia col funerale di José Matias la cui drammatica vicenda evocata da un narratore filosofo trattato con indulgente ironia dall'autore (e l'ironia che sostiene tutto il testo è di stampo brechtiano come ben sottolinea la prefazione). Il mitissimo José bello elegante «biondo come una spiga» abita a Lisbona in una casa confinante con quella di Elisa de Miranda donna dotata di «sublime bellezza romantica». Il nostro povero Matias se ne innamora perdutamente e passa i giorni anzi gli

anni a ammirarla occhieggiando dal terrazzo vuoi nel giardino Elisa che è sposata a un sessantenne diabetico e un inconfondibile non disdegna questo suo anomalo corteggiatore e cambia i suoi sguardi teneramente infuocati. Ciò bastò ad appagare José Matias a renderlo «sovrannamente felice» (mai un bacio per non parlare d'altro). Questo «rapimento» questa «felicità» dura da dieci anni «quale scandaloso lusso per un mortale!» commenta il narratore. Ma ecco che il «betico» marito muore e José Matias lascia Lisbona per Oporto in attesa costosa e passata di mesi di lutto stretto di Elisa. Ma una volta passati resta a Oporto. Si viene a sapere che l'amata vedova è andata di persona a supplicarlo ma lui non aveva voluto neanche vederla avvilita da una Elisa per ripicca si risposò con un qualunque Matias e prende a contemplarla dal terrazzo «come un monaco protratto dinanzi a un'immagine della Vergine in un rapimento celestiale» ma ora avendo «che fare con un «bestiale sacrilego» (il nuovo marito) che «solleva oscenamente la tunica dell'immagine».

Il narratore riflette sul suo comportamento («per doversi, filosofo») e conclude che Matias è affetto da iper spiritualismo «da ultramontano» quanto a Elisa forse è della stessa razza di marchesini italiana «che manteneva al suo dolce servizio due amori: un poeta per la linea romantica e un coacervo per la necessità grossolana». Si va avanti così per altri sette anni in cui Matias disperato si dà al gioco e all'alcol e disappiata rapidità merita il patrimonio di famiglia. Muore anche il secondo marito e la divina Elisa ora guida quarantenne si procura un giovane amante e cambia casa. Nel portone di fronte a Matias di notte Matias in attesa che lei si mostri un attimo sul balcone («si visse tre anni dentro a quel portone») mentre di giorno spia l'amante. Il mendo che sia infelice. Elisa infine s'incrociò denutrito «inesplicabile José Matias» muore da pezzente. Quarantiquattro pagine un racconto apologetico indimenticabile. Ha ragione Luciana Stegagno Pecchio «il ridicolo e il grottesco di José Matias tocca il sublime». Ah il fascino discreto dell'autodistruzione in un'epoca in cui si pratica solo il proprio tornaconto!

Eça de Queiroz
«José Matias» Tranchida, pagg. 61 lire 10.000

école

Rivoluzione del pianeta educazione.

Mensile di idee per l'educazione
Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000
cep 26441105 intestato a SCHOL.FUTURO
Via S. Francesco d'Assisi 3 Torino
Tel. 011 545567 Fax 011 6602136
Copie saggio su richiesta
Distribuzione in libreria PDE

PARTERRE

MARCO REVELLI

Bandiera rossa non è un Partito

Questi funzionari dei partiti di sinistra o del sindacato che si sono affrettati a cancellare dal repertorio musicale che tradizionalmente accompagna i raduni di piazza Bandiera rossa...

Da un approccio di questo tipo emerge il forte debito di esperienza e di valori che il movimento operaio «moderno» - quello cioè emerso con il «partito di massa» e la formazione di grandi sindacati di industria - ha assunto...

La piccola casa editrice vicentina La Locusta è nata quasi quarant'anni fa nel 1954 per volere di don Primo Mazzolari affidata da lui alle cure di Renzo Colla...

Terzo Mondo. Letterature africane in lingua inglese: dai Nobel Soyinka e Gordimer a Tutuola, Achebe, Emecheta, Head. Una generazione di fronte alle colonie. E ora Ben Okri nato alla vigilia dell'indipendenza...

La lunga fame

PAOLO BERTINETTI

Quando l'anno scorso il Booker Prize, il più prestigioso premio letterario inglese, è stato assegnato a La via della fame...

Il protagonista di La via della fame è un «abiku», un termine che presso gli Yoruba (una delle tre grandi etnie della Nigeria) significa «nato per morire».

La storia del romanzo e la storia della lotta che il suo protagonista deve intraprendere con gli spiriti che lo rinvogliano con sé e con i mostri a sette teste...



Ben Okri

L'Africa aveva anche la sua università ma per sua fortuna Ben Okri non vi fu ammesso e andò a studiare in Inghilterra...

scritti in una prosa semplice e quasi cronachistica e sorretti da un impianto realistico e comune alla quasi totalità del romanzo africano...

diventata sua madre». La storia del romanzo e la storia della lotta che il suo protagonista deve intraprendere con gli spiriti che lo rinvogliano con sé e con i mostri a sette teste...

diventata sua madre». La storia del romanzo e la storia della lotta che il suo protagonista deve intraprendere con gli spiriti che lo rinvogliano con sé e con i mostri a sette teste...

diventata sua madre». La storia del romanzo e la storia della lotta che il suo protagonista deve intraprendere con gli spiriti che lo rinvogliano con sé e con i mostri a sette teste...

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

Una cicogna per forza

Di dove ci porta questa mania delle donne di avere un figlio a ogni costo con ogni mezzo possibile? Nelle ultime settimane ho sentito e letto più volte questa domanda...

Due libri recenti e ben documentati sulla riproduzione artificiale che è una delle frontiere scientifiche della vita che suscitano maggiori controversie...

Maternità in laboratorio comincia con due domande: queste pratiche sono necessarie? E quanto costano?...

Franca Pizzini Maternità in laboratorio. Eucalia e società nella riproduzione artificiale. Rosenberg & Seller, pag. 166 lire 28.000.

Turollo, Pasolini e la polenta dei ricchi

GOFFREDO FOFI

La piccola casa editrice vicentina La Locusta è nata quasi quarant'anni fa nel 1954 per volere di don Primo Mazzolari...



David Maria Turollo

distinzioni ormai canoniche tra guerra di liberazione, guerra rivoluzionaria, o guerra civile. Direi che il tono dominante è il primo: insieme con una vocazione umanitaria...

giusto pessimismo la prima distinzioni ormai canoniche tra guerra di liberazione, guerra rivoluzionaria, o guerra civile. Direi che il tono dominante è il primo...

per lui superiore e non perna classica simonia di alterazione. La sua è la prima volta che la lettera di un comare amico nella chiesa dell'Anunciata a Firenze...

scritto appostamenti per questo libro. Questi titoli: Mattina addio e Io non so cantare. Ho apparso in un'occasione a Turollo ma per fortuna ho resistito negli interrogatori e sotto vi rammento il nome di un altro padre. David rivoca la sua in un'occasione di un libro di una prova inimitabile...

Il secondo è l'ultimo della breve raccolta di Alla vigilia di Pasolini. Scritto dopo il morte del poeta, è un libro che ha fatto crescere e che mi ha fatto tornare da me. Sono pagine bellissime per sincerità e accuratezza per padronia e fiducia in se stesso di un poeta che ha fatto belle dell'infanzia e la libertà...

